ANNO XLVI — 'MATTINO — TORINO, Venerdì 23 Agosto 1912 — N. 234

PREZZI D'ABBONAMENTO
per ogni copia d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
REGNO: Anno L. 48.—, Semestre L. 10.50
ESTERO: Anno L. 87.—, Semestre L. 19.75
Pagamento al trimestre quoti L. 6.25 per l'Estero in ragione numero delle cartelle.

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
REGNO:	48.50	9.50	4.75	1.70
ESTERO:	85.50	17.75	9.—	3.25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Un abbonamento straordinario annuo e semestrale dà diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

Frangar, non flectar

Prezzo per ogni linea di colonna di 44 millimetri (una riga di testo): Interno L. 1 — Nella pagina delle notizie commerciali L. 1.— Finanziarie e commerciali 75 — Piccoli annunci, valore limite nella seconda inserzione — Atti di Comuni e Provincie Consorzi prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

ARCHIVIO STORICO

L'Italia, il problema balcanico e la guerra

(Per telegrafo o per telefono alla STAMPA)

Le "fantasie,, sui negoziati smentite dalla realtà della guerra

L'Italia non cerca e non tratta la pace

Sobrero ci telefona da **Roma**, 21, sotto.

Ci avviamo a una ripresa di attività politica e diplomatica. Il ritorno dell'on. Giolitti a Roma viene annunziato per lunedì 26 e nello stesso giorno saranno di ritorno a Roma i ministri assenti dalla capitale. Verrà tenuto il consueto consiglio dei ministri che accompagna la venuta a Roma del presidente del Consiglio durante le vacanze estive. Ma più che per il ritorno a Roma del presidente del Consiglio il periodo imminente avrà importanza perchè accompagnato da una fervida ripresa della attività diplomatica intorno alle questioni riguardanti la proposta austriaca pel decentramento della Turchia e forse anche il conflitto italo-turco. Attraversiamo intanto un periodo di attesa ma non di inattività. Sono a Roma infatti, salvo l'ambasciatore di Francia, Barrere, in vacanza a Montfort Laumary, tutti gli ambasciatori delle maggiori Potenze.

Alla Consulta è vivissimo lo scambio di comunicazioni con le ambasciate italiane delle grandi capitali europee. Si può dire dunque che sia per finire un'estate veramente eccezionale in cui due grandi problemi internazionali — la questione balcanica e la guerra italo-turca — hanno tenuti sospesi gli animi e affilate le armi dei popoli interessati.

Questione Balcanica

Sulle maggiori questioni del giorno ebbi occasione oggi di intrattenermi con un personaggio che ha stretti rapporti col Governo ed è pertettamente informato dell'atteggiamento dell'Italia in tutto quanto riguarda la politica estera e la guerra con la Turchia. Le dichiarazioni raccolte varranno a dissipare molti errori e a fornire una sintesi chiara e precisa della situazione. La mia prima domanda fu sulla questione balcanica: richiesi quale fosse il pensiero delle nostre sfere ufficiali. Il personaggio mi rispose:

— Nei giorni scorsi vi furono degli istanti di vera preoccupazione perchè la questione albanese da un lato e il conflitto turco-montenegrino dall'altro facevano temere che si potesse produrre il « casus belli » di una conflagrazione balcanica. Ma ogni pericolo sembra, per ora, dissipato: i consigli di calma e di pace dati energicamente dalle Potenze alla Turchia e alle altre Potenze balcaniche sortirono il loro effetto e la questione albanese è una questione rinviata. La Bulgaria ha rinunziato ad estrarre la spada dal fodero perchè il momento opportuno non è giunto e perchè non è militarmente preparata a sufficienza. Rimane il conflitto turco-montenegrino, solo argomento odierno di preoccupazioni. Gli ultimi telegrammi recano che i montenegrini furono scacciati da Berana dalle truppe turche dopo un sanguinoso combattimento. Ritorniamo dunque, almeno politicamente, allo stato normale perchè i montenegrini dovettero ripassare il confine. Non si possono escludere nuove complicazioni: però la notizia, il cui il Governo italiano non ebbe conferma fino a stasera, delle dimissioni del Ministero montenegrino, potrebbe essere interpretata, se vera, come un sintomo che il Montenegro desiste dall'atteggiamento bellicoso mantenuto fino agli ultimi giorni verso la Turchia. La salita al potere di un nuovo Gabinetto montenegrino non può infatti essere giudicata che come il mezzo di preparare l'opinione pubblica alla soluzione pacifica dell'incidente di confine turco-montenegrino. Qualche nuova preoccupazione potrebbe sorgere da un movimento degli albanesi che, reduci da Uskub, accennano a voltarsi contro il Montenegro per timore che la soluzione dell'incidente di frontiera con la Turchia debba significare per essi albanesi la perdita di un territorio che ritengono acquisito alla loro patria. Ma in ogni caso è un pericolo di natura secondaria e ancora lontano. Per ora, nelle sfere ufficiali italiane, in base a informazioni pervenute alla Consulta, si ritiene che la pace nei Balcani non sarà turbata in grazia sopratutto all'energico intervento delle Potenze tanto a Cettigne quanto a Costantinopoli. Vuole del resto una prova che l'orizzonte balcanico accenna a tornare relativamente sereno? Il conte Berchtold ha lasciato Vienna per un breve soggiorno in Ungheria in prossimità del confine rumeno. Il ministro degli esteri austriaco si prepara alle fatiche imminenti per l'esecuzione della sua proposta. Ora se lo spettro della guerra si allacciasse all'orizzonte, il conte Berchtold non si recherebbe in villeggiatura certo non vi si troverebbe il nostro on. Di San Giuliano che alterna i colloqui con gli ambasciatori alle visite alle città toscane.

— Dunque, — osservai — dileguato nell'ora che passa il pericolo balcanico, rimane in prima linea, sul tappeto internazionale, la proposta Berchtold?

— Appunto — rispose il mio intervistato. — Il ritorno del conte Berchtold a Vienna coinciderà con l'inizio delle trattative ufficiali intorno alla sua proposta. La procedura è già nota. Il ministro austriaco tratterà a Vienna con gli ambasciatori delle cinque Potenze, mentre gli ambasciatori austriaci delle cinque grandi Potenze europee tratteranno con i rispettivi ministri degli esteri. Sarà quello il momento decisivo per la proposta Berchtold. Per ora, l'adesione di massima di tutte le Potenze non ha che un valore relativo.

L'Italia e la proposta austriaca

— Conosce in quali termini è redatta la adesione dell'Italia?

— Non è un segreto diplomatico. L'Italia ha risposto puramente e semplicemente che è disposta a discutere la proposta austriaca. Naturalmente l'on. Di San Giuliano si riserva di formulare in seguito alcuni quesiti, primo fra tutti quello della portata che, secondo il suo autore, la proposta Berchtold ha rispetto alla guerra italo-turca. Il Governo italiano aderisce di buon grado alla proposta austriaca in quanto può garantire la pacificazione balcanica. Naturalmente chiede soltanto che Essa non venga ad intralciare la lotta intrapresa dall'Italia con la Turchia.

— Si conosce nelle sfere ufficiali italiane il contegno della Russia rispetto alla proposta austriaca?

— L'ambasciatore russo Krupensky ha conferito subito dopo la proposta Berchtold al Camaldoli con l'on. Di San Giuliano. Non è azzardato supporre che appunto dell'iniziativa austriaca si sia parlato in quel colloquio. L'Italia tiene in questo momento, non meno forse della Francia, a trovarsi in pieno accordo con la Russia nelle questioni diplomatiche. In ogni modo, a quanto risulta, la Russia solleverà dubbi ed obbiezioni più gravi delle naturali riserve italiane sulla proposta Berchtold. La Russia ha infatti data la stessa adesione di massima dell'Italia. Però avrebbe aggiunto una riserva, cioè che la proposta austriaca non abbia in nulla a danneggiare gli Stati balcanici che nel momento attuale hanno aderito ai consigli della Russia e delle altre Potenze, di non turbare la pace nei Balcani. La Russia sarà forse la Potenza che maggiormente discuterà la proposta del conte Berchtold, perchè essa vede nell'iniziativa stessa una tendenza a paralizzare l'influenza presso che preponderante esercitata finora dalla Russia sugli Stati balcanici. Insomma è da ritenersi che la proposta Berchtold darà luogo a trattative laboriosissime. Dicendo questo non alludo all'atteggiamento ostile della Turchia, perchè la resistenza partita da Costantinopoli, è puramente passiva. Qualche sorpresa potrebbe nascere dall'atteggiamento, non di massima, perchè non è favorevole, della Francia: voglio dire se nei convegni di Pietroburgo Poincaré e Sazonoff non avessero studiato da un punto di vista non perfettamente concorde con la proposta austriaca, la questione balcanica che il conte Berchtold, prima che Poincaré tornasse in Francia, ha voluto gettare sul tappeto. Insomma la proposta Berchtold merita una prognosi riservata. Preferirei la formula che i chirurghi adottano nei casi gravi: « tutto procede bene, salvo complicazioni ».

A questo punto della conversazione ho iniziato le domande riguardanti la guerra italo-turca.

Pace e guerra

— Che si pensa nel nostro mondo governativo della riapertura di trattative di pace all'estero?

— Posso dirle questo: che il Governo è indignato di questo ripullulare di voci già smentite. Il Governo vorrebbe chiedere al giornalismo italiano un sacrificio, che sembrerà forse eccessivo, quello cioè di non pubblicare i telegrammi esteri che riferiscono trattative di pace inesistenti. Il Governo vorrebbe domandare ciò per carità di patria, perchè la diffusione e l'ingrandimento dati dai giornali italiani ai particolari sulle asserite trattative di pace, fa credere all'estero che l'Italia cerca e desidera la pace, vale a dire che ha bisogno della pace, perchè non può continuare la guerra, mentre ciò non è vero. Il Governo italiano sa benissimo che la trattativa fra i cosidetti fiduciari italo-turchi, debbono inevitabilmente svolgersi su una base assurda, cioè su protesa della Turchia che l'Italia non può assolutamente ammettere. Per questo, coloro che in Italia dirigono la guerra pensano solo ad intensificarla, convinti, come sono, che ogni passo in avanti verso la sconfitta completa della Turchia, verso la piena conquista della Libia, costituisce un passo verso la pace. Il Governo non può quindi pretendere che i giornali annullino i romanzeschi telegrammi di trattative all'estero, ma fa notare che si tratta sempre di notizie di origine turcofila e ripete che non ha dato incarico nè ufficiale nè ufficioso ad alcuno di studiare le condizioni alle quali la pace può essere conclusa.

— Ma — interruppi — lo stesso ministro degli esteri ottomano nella sua odierna intervista con il *Daily Telegraph* ammette che trattative di pace sono in corso.

— Legga attentamente ciò che avrebbe detto Noradunghian-bey, e si convincerà su le parole del ministro furono esattamente riprodotte, non trattarsi altro che di un *bluff* turcofilo. Noradunghian avrebbe dichiarato: « Se l'Italia ci farà sapere che è disposta a venire alla pace, noi siamo pronti ad ascoltarla ». Ebbene, non vede che questa sola enunciazione del punto di vista turco rende per ora impossibile ogni trattativa seria? L'Italia dovrebbe venire alla pace, ma perchè? Forse non si sente in grado di continuare la guerra? Forse ha toccato qualche insuccesso che la costringa a chiedere la pace? L'opinione pubblica in Italia non è tutta concorde con il Governo nell'approvare le direttive della guerra e nel felicitarsi dei risultati? La verità è invece precisamente l'opposto di ciò che chiede il ministro degli esteri ottomano: cioè, avendo tutta una serie di vittorie e di successi al nostro attivo tanto in Libia, quanto nell'Egeo, non è l'Italia, ma bensì la Turchia che deve venire alla pace. La sola risposta, che dobbiamo dare a simili affermazioni, consiste nella preparazione, alla quale si attende in Libia ed a Roma, dell'avanzata verso il Gorian per ottobre.

— Dunque anche questa seconda edizione delle voci di pace non merita fede?

— No; e poi non vedo che le notizie di pace sono fabbricate su delle incertezze? Si vuol far intervenire nelle trattative in Svizzera Tittoni, il quale è invece a Dieppe. Si è detto che le trattative devono avvenire a Parigi ed allo stesso Ministero degli esteri francese si smentisce il convegno a Parigi. Rimangono in scena gli eterni fiduciari italo-turchi in Svizzera, che ora si vorrebbero rinforzare coll'intervento del Principe ereditario turco. Ma, a questo proposito, è bene ripetere che se persone di buona volontà italiane e turche si incontrano e discorrono delle possibili basi di pace italo-turca, ciò avviene, in ogni caso, senza che il Governo italiano abbia dato alcun mandato nè ufficiale nè ufficioso. Il Governo italiano non tratta nè direttamente nè indirettamente la pace.

— Eppure, è opinione diffusa nel mondo diplomatico che la pace non sia lontana.

— Entriamo così in una questa osservazione in un altro ordine di idee. Può darsi che la pace non sia lontana, ma ciò dipende dall'azione delle Potenze e dalla efficace prosecuzione della guerra e sopratutto dalla coscienza, in cui il Governo turco accenna ad entrare, dell'impossibilità di continuare il conflitto con l'Italia. A Costantinopoli è ormai convinzione del Governo che la Tripolitania e la Cirenaica sono perdute per sempre. Inoltre, il Ministero ottomano sente che soltanto dopo la pace con l'Italia potrà trovare i mezzi finanziari per evitare il fallimento, e che solo dopo la pace con l'Italia potrà risolvere le enormi difficoltà della situazione interna. Così ogni giorno che passa, ogni nostro nuovo successo in Libia fa compiere al Governo turco un passo verso la coscienza della ineluttabilità di venire a discutere le condizioni di pace con l'Italia. La stessa dimissioni di Hilmi-pascià da ministro della giustizia sono un piccolo passo in avanti verso la pace. Hilmi era, fra i componenti del nuovo Ministero turco, il più reciso avversario delle trattative di pace con l'Italia. Ci avviamo dunque verso una soluzione logica della situazione, ma sarà la Turchia che dovrà venire a noi. Noi nulla abbiamo da chiederle.

— Un'ultima domanda. Che vi è di vero nella voce di nomina del senatore Garroni a governatore civile di Tripoli?

— Per ora nulla di vero. Del resto, il senatore Garroni tiene troppo al suo posto di futuro ambasciatore a Costantinopoli, per scambiarlo con la carica di governatore a Tripoli, e poi sono tutti problemi, di cui non si parla per ora. Lasciate che Caneva venga a Roma e discuta col Governo. Prima che una decisione sia presa intorno al ritorno o meno in Libia dell'attuale comandante del Corpo di spedizione che cumula le funzioni di governatore civile, è assurdo parlare del suo sostituto. E, del resto, occorre attendere che finisca la guerra in corso per parlare di instaurazione a Tripoli del regime civile in sostituzione dell'attuale regime militare, che durerà fino a pace conclusa.

L'amm. Amero d'Aste a Taranto

Roma, 22, notte.

Il « Giornale d'Italia » ha da Taranto: Proveniente da Napoli è giunto qui il viceammiraglio Amero d'Aste Stella, comandante in campo della seconda squadra navale operante. Egli ha ripreso subito imbarco sulla « Regina Margherita », dove ha l'insegne di comando.

Nei giorni scorsi si è venuta riunendo nelle acque del mare Grande la divisione del contrammiraglio Tahon di Revel, composta degli incrociatori « Garibaldi », « Varese » e « Ferruccio ». Le « Ferruccio » e la « Varese » hanno subito riparazioni specie nei compartimenti macchine, in dipendenza della lunga navigazione.

Un articolo del "Yeni Osor,, sui negoziati misteriosi

Roma, 22, notte.

Il *Corriere d'Italia* ha da Costantinopoli, 21:

Il *Yeni Osor*, il notissimo organo il cui proprietario è direttore dell'Ufficio della stampa interna a Costantinopoli, pubblica un articolo sintomatico sui negoziati di pace avviati in Svizzera « La stampa europea — dice l'articolista — parla da un certo tempo dei negoziati misteriosi che sarebbero stati iniziati prima della caduta di Said Pascià fra un emissario ottomano che non sarebbe altro che il principe Said Halim, cugino del Kedive di Egitto e l'onorevole Fusinato, già sottosegretario di Stato al Ministero degli Esteri a Roma. Questi negoziati intavolate ufficiosamente in uno dei più romantici siti della Svizzera settentrionale sarebbero state riprese dopo l'avvento al potere del nuovo Ministero ottomano e sempre a mezzo degli stessi personaggi. E' evidente che in altre circostanze queste notizie presentate sotto tale aspetto e con tanto mistero non avrebbero incontrato che la generale incredulità. Non è la prima volta che simili notizie sono messe in circolazione. La questione della pace fra la Turchia e l'Italia è divenuto in Europa un problema quasi così arduo che quello della quadratura del circolo. Gli innumerevoli interventi, i consigli più o meno disinteressati che non mancarono di influire tanto a Costantinopoli quanto a Roma sin dal primo colpo di cannone sparato a Tripoli, si sono sempre spezzati dinanzi all'intransigenza dei due punti di vista violentemente opposti. Ma ora sembra che il momento psicologico che doveva facilmente far abbandonare ai due belligeranti quella intransigenza che è durata dall'inizio delle ostilità sino ad oggi sia infine giunto. Se le notizie concernenti i negoziati di pace intavolati in Svizzera non rispondono esattamente alla realtà delle cose, non è per tanto meno vero che dei *pourparler* preliminari sono devuti cominciare fra i delegati inviati in territorio neutro dai due Governi belligeranti. Quel che si fa credere a tanto si è innanzi tutto l'assenza di smentite che sarebbero state immancabilmente lanciate da Roma e da Costantinopoli qualora la cosa non rispondesse su un fondo di verità. Un altro punto che ci fa propendere a favore di questa tesi è lo stesso passaggio dell'esposto politico letto alla Camera da Mukhtar pascià e riguardante le ostilità con l'Italia. Il Gran Vizir diceva: Faremo la pace con l'Italia quando questa ci darà condizioni ragionevoli. E' impossibile dire la minima cosa sia sulle trattative in parola, sia sulle condizioni che i due Governi hanno intenzione di farsi per arrivare a questa pace che sarebbe la benvenuta in Europa, e un immenso sollievo in Turchia come in Italia. Certo che non sapremo nulla di positivo che quando le basi di una intesa saranno validamente stabilite e che i negoziatori ufficiali, allora provvisti di pieni poteri, saranno nominati per discutere insieme del trattato di pace che dovrà por fine al conflitto italo-turco. E' d'uopo notare che i diplomatici che si sono dati la nobile, elevata missione di sforzarsi alla pace possano trovare infine una formola conciliatrice armonizzante così gli interessi dell'Italia con quelli della Turchia. L'incubo della guerra, che è durato assai da una parte e dall'altra, si aspira a vederlo cessare e, come diciamo più sopra, il momento psicologico è giunto quasi per stanchezza e per tema di nuove complicazioni che un altro anno di guerra potranno arrecare alle due parti belligeranti e decretano così mutuamente dei sacrifici per evitare ogni catastrofe. »

Inutile mettere in rilievo che la grande produzione delle notizie pacifiste è dovuta sempre al mercato di Costantinopoli.

Il Comitato Unione e Progresso confessa la sua sconfitta con una circolare retorica e minacciosa

Costantinopoli, 22, notte.

Il Comitato Centrale di Salonicco così si esprime nella circolare inviata ai Comitati locali:

« A causa della lotta politica che il Governo attuale ha adottato verso gli insorti e dei sistemi che hanno annientato la disciplina nell'esercito, le difficoltà esistenze disgraziatamente ogni giorno una forma più acuta. La calma e l'imparzialità che il Governo aveva iscritto nel suo programma sono ogni giorno smentite dai fatti. Non è improbabile che il Governo attuale, nel quale si manifestano indizi di un ritorno alla politica nefasta del passato, si trovi di fronte a difficoltà di politica estera. Davanti a questa probabilità, che ispira ai patrioti [illegible] dovere incombe al Comitato Unione e Progresso. Noi preferiamo rispondere col silenzio alle passioni e alle tempeste di odio sollevate in ogni parte, ed attendere il momento propizio per chiedere conto dei fatti svoltisi. Lo scioglimento del Parlamento è stato fatto in condizioni contrarie alla Costituzione. Il Gabinetto attuale conserva il potere malgrado il biasimo della Camera Esso non è un Governo legittimo ».

La circolare aggiunge che bisogna rispondere alla forza illegittima non con la forza illegittima, ma per le vie e coi mezzi legali.

« Il Comitato centrale Unione e Progresso — conclude la circolare — impiegherà le armi che la legge gli dà. Vi chiediamo per il momento di mantenere il silenzio e di aver fiducia nell'avvenire ».

L'"Unione e Progresso,, si radunerà a Costantinopoli

Costantinopoli, 22, mattino.

Il Consiglio dei ministri ha deciso di offrire il portafoglio dell'interno a Feridpascià, il quale non ha ancora risposto. Si dice che le dimissioni di Kiamil-pascià e dello Sceicco dell'Islam sono imminenti.

Il portafoglio della giustizia è stato offerto ad Halim-bey, che ha accettato. Le persone che avvicinano Hilmi-pascià dicono che egli si è dimesso perchè temeva che il Governo non seguisse più una completa imparzialità.

Tutti gli albanesi di Uskub sono rientrati nelle loro abitazioni.

Il partito « Unione e Progresso » si riunirà a Costantinopoli il 3 settembre.

Il Sultano ha dato mille lire turche per le vittime del terremoto.

Daniche, membro della Commissione inviata in Albania, è nominato governatore di Salonicco.

Trentun disertori di Monastir, fra cui Tagar-bey ed altri tre ufficiali, sono rientrati alla caserma.

Si assicura che le dimissioni di Hilmi-pascià non avranno per conseguenza una crisi ministeriale e si crede che il Governo adotterà una politica energica contro il Comitato.

Il chirurgo Giamal è stato nominato prefetto di Costantinopoli.

All'ultimo momento si annunzia che Feridi pascià, presidente del Senato, è stato nominato ministro dell'interno.

Per ordine del generale Izzet Pascià, comandante in capo delle truppe turche dello Yemen, il governatore Ibrahim Pascià è dispensato dalle sue funzioni e sostituito da Redieb bey, aggiunto del vali dello Yemen. (Stefani)

Un giornale di Salonicco soppresso

Parigi, 22, mattino.

I giornali hanno da Costantinopoli: Sono state scoperte alcune bombe sulla ferrovia da Salonicco a Costantinopoli.

E' stato soppresso il giornale *Turkeli*, che si pubblica a Salonicco.

La proposta del conte Berchtold ha provocato una profonda ansietà nei circoli governativi.

(Agenzia Stefani).

Il Ministero montenegrino si è dimesso?

Londra, 22, mattino.

L'Agenzia Reuter ha da Costantinopoli:

« Giunge qui notizia che il Ministero montenegrino si è dimesso. Si ritiene che tali dimissioni dovranno preparare la soluzione dell'attuale pericoloso stato di cose creato dall'azione montenegrina a Berana.

« Non è giunta alcuna nuova notizia dalla frontiera, ma si crede che il territorio turco sia ora sgombro completamente dagli invasori.

« Ali Dalish-bey, membro della Commissione internazionale dell'Albania, è stato nominato Vali di Salonicco ».

Mancano notizie attendibili

Roma, 22, notte.

La Tribuna scrive che nè alla Consulta, nè alla Legazione del Montenegro, dove sono state chieste conferme o smentite del dispaccio della Reuter da Costantinopoli annunziante le dimissioni del Ministero montenegrino, si avevano notizie in proposito.

L'attitudine minacciosa dei Malissori

Salonicco, 21, mattino.

Alcuni funzionari turchi e numerosi abitanti della regione di Kastrati si sono visti nella necessità di fuggire a Salonicco in seguito all'attitudine minacciosa dei Malissori.

Per ciò che riguarda Berana, si annunzia che l'ex-comandante di Yeni Bazar, Djavid-pascià, ha ricevuto l'ordine di liberare la città. La popolazione è accasciata nei forti dai Malissori e dai montenegrini. Djavid-pascià ha ricevuto l'ordine di impedire ad ogni costo alle sue truppe di entrare in territorio montenegrino e di abbandonarsi ad atti di violenza verso donne, bambini o non combattenti.

"Gli albanesi non cederanno nè alle blandizie nè alle minaccie

Roma, 22, mattino.

Il *Messaggero* riceve da Filippopoli in data 21:

« Le notizie ufficiose ottomane intorno alla situazione albanese vengono accolte con scetticismo dal pubblico.

« Oggi ho parlato a lungo con Ibrahim-bey, il noto agitatore albanese, qui di passaggio. Egli mi assicurò che gli albanesi non cederanno nè alle blandizie nè alle minacce turche; vogliono l'autonomia di fatto e senza limitazione. Essi vogliono le armi come una garanzia che i turchi non li ingannerannno più; vogliono un Gabinetto Kiamil-pascià perchè sospettano che il Ministero attuale amoreggi con i Giovani turchi e finisca col lasciarsi fuorviare dal Comitato. Ibrahim-bey mi dichiarò che gli albanesi di Kossovo posseggono ventimila fucili Mauser calibro sette e mezzo, diecimila fucili Grasse e Martini. Gli albanesi di Scutari possedono 15 mila Mauser ed alcune migliaia di Männlicher e Martini.

« Chiesto quale fondamento abbiano le notizie turche di aiuti austriaci agli albanesi, la risposta testuale è stata questa: « Se pure qualche albanese avesse accettato dall'Austria un aiuto, nessun albanese indugerebbe a combattere gli austriaci qualora scendessero verso Salonicco ». Richiesto quale atteggiamento assumerebbero gli albanesi nel caso in cui scoppiasse un conflitto fra la Turchia ed il Montenegro, mi ho avuto questa risposta: « Credo che la maggioranza assoluta degli albanesi non tollererebbe la amputazione territoriale dell'Albania da parte di nessuno, perchè ammette che il Montenegro ci toglì oggi un dito domani desidererà di amputarci le mani; questo fatto spingerebbe i greci a tagliarci i piedi, cioè l'Epiro, i bulgari Uskub e via dicendo. Può darsi che taluni malissori ignoranti si considerino troppo legati dalla gratitudine per i benefici dall'anno scorso avuti da re Nicola per potersi combattere, ma si tratta di una minoranza perchè noi non possiamo schierarci contro qualsiasi Potenza, che intendesse ingrandirsi a nostre spese ».

"Per la Turchia la pace si impone,,

Parigi, 22, mattino.

Il *Matin*, commentando alcuni telegrammi giunti da Costantinopoli circa le conversazioni per la pace che avrebbero luogo a Parigi e a cui parteciperebbe Tewfik-pascià, ambasciatore ottomano a Londra, dice che non si tratta in questo momento e non si è mai trattato di intavolare negoziati a Parigi. Accennando a conversazioni che avrebbero luogo invece in Svizzera, il *Matin* scrive: « La guerra italo-turca che si trascina da quasi un anno, mette la Turchia nell'impossibilità di procurarsi all'estero i fondi di cui ha urgente bisogno. Inoltre la guerra è causa del recente turbamento verificatosi nella Turchia europea. Dunque per la Turchia la pace si impone per ragioni materiali e per ragioni morali ».

Il *Matin* aggiunge che Hilmi-pascià, il ministro della giustizia turco che ha rassegnato le sue dimissioni, è sempre stato accanitamente avverso ad ogni negoziato che tendesse a sanzionare la perdita dei possedimenti turchi d'Africa.

« La dimissioni di Hilmi-pascià, — scrive il *Matin* — vogliono forse significare che egli non vuol prendere parte ad un trattato di pace? ».

Lo stesso *Matin* riceve da Londra: « Si ammette ora nei circoli autorizzati di Londra come cosa possibile che delle trattative siano state intavolate in vista della ripresa di una conferenza per la pace italo-turca. Questo vuol dire che le voci che correvano da qualche giorno di questo progetto non erano prive di fondamento. Invece negli stessi circoli si smentisce la voce telegrafata da Costantinopoli e secondo la quale Tewfik pascià, ambasciatore di Turchia a Londra, ed il ministro di Sofia a Cettigne, sarebbero stati incaricati di trattare a Parigi con i delegati del Governo italiano.

« Tewfik non ha lasciato Londra e noi sappiamo da buona fonte che finora non ha ricevuto alcuna istruzione dal suo Governo che lo incarichi di una missione di questo genere ».

Perchè Hilmi pascià si è dimesso

Londra, 22, mattino.

Telegrafano da Costantinopoli al *Times*:

« Hilmi-pascià ha dato le sue dimissioni da ministro della giustizia e finora ha rifiutato di ritirarle. La sua decisione non era però del tutto inattesa. Da qualche giorno si sapeva delle divergenze di veduto sorte fra Hilmi e qualche suo collega, divergenze concernenti la politica interna del Gabinetto. L'*Ikdam*, che è l'organo del partito « Unione e Progresso », pubblica: « Hilmi faceva tutto il possibile per conservare al loro posto alcuni funzionari che avevano fatto il gioco del partito « Unione e Progresso » ed erano stati gravemente compromessi nei recenti scandali elettorali. Noi siamo convinti del desiderio dei ministri di conservare un atteggiamento neutro, ma la maniera con la quale alcuni di essi interpretano la parola « neutrale » può provocare una grave crisi ministeriale.

« Noi non desideravamo le dimissioni di Hussein Hilmi-pascià, ma speravamo che egli si sarebbe mostrato imparziale. Disgraziatamente così non fu ed oggi l'uomo che compromette la situazione del Gabinetto perchè è l'unico responsabile dell'imminenza di una crisi ministeriale è Hussein Hilmi pascià ».

Un accordo segreto tra il Sultano e gli albanesi?

Vienna, 22, notte.

La « Neue Freie Presse » pubblica una notizia, secondo la quale Ismail Kemal bey è stato ricevuto la settimana scorsa dal Sultano. Dopo l'udienza egli ha concluso col Governo un accordo che è ancora tenuto segreto. Gli albanesi avrebbero in seguito a ciò, per suo ordine, lasciato Uskub.

Dichiarazioni di un ministro bulgaro smentite

Sofia, 22, sera.

Il giornale « Reich » ha attribuito al ministro dei lavori pubblici un linguaggio nettamente aggressivo verso la Turchia.

Un comunicato ufficioso smentisce che il signor Tranghia abbia fatto simili dichiarazioni.

L'azione terrorista in Macedonia sarà intensificata

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 22, notte.

Sugli attuali avvenimenti in Bulgaria è stato intervistato a Sofia, dal corrispondente della *Tribuna*, il voivoda macedone Dame Nicolaff. Il Nicolaff ha cominciato col parlare di Enver bey, che egli ha conosciuto in altri tempi, ed ha detto:

Enver bey sfregiatore di cadaveri

Quando è scoppiata la guerra mi sono offerto al Governo italiano, ma venni rifiutato; pure avrei voluto andare a Bengasi; mi sarei trovato faccia di fronte a una vecchia conoscenza, ad Enver bey. Nel 1907 io avevo 250 uomini ed Enver bey, che era alla testa di quattromila soldati, mi circondò. Io divisi i miei in tre gruppi e con circa duecento uomini potei aprirmi un passaggio fra le montagne a forza di bombe e di fucilate e venendo anche a qualche corpo a corpo coi regolari, ma quaranta dei nostri rimasero presi nel cerchio che si andava stringendo. Finite le munizioni, i disgraziati si misero la rivoltella in bocca ed i turchi li ritrovarono tutti morti. Allora, lo sapemmo poi, Enver bey ordinò che fossero denudati ed assistette senza ribrezzo al bruto spettacolo dei soldati che inferocivano su quei cadaveri nudi. Per fortuna giunse un ufficiale italiano istruttore della gendarmeria turca, non ricordo se fosse Castoldi o Borgna, il quale protestò ed ordinò che cessasse la selvaggia scena e che venissero seppelliti i caduti, e non si allontanò fino a che i soldati non ebbero sparato in aria in segno di onore. Queste cose non si dimenticano!

« Sarei andato volentieri a combattere per l'Italia anche per questo, proprio per questo. Quando, appena dichiarata la costituzione, ci trovammo tutti a Salonicco in grande fratellanza con i turchi, che facevano la commedia della libertà e della giustizia, Enver bey mi corse incontro per abbracciarmi in segno di pace e io gli risposi:

« — No, non posso baciare chi ha ucciso i morti.

« Allora si era nascosto in una buca e seguitava a gridare ai soldati:

« — Andate avanti, avanti, andate avanti! — ed intanto egli non si muoveva dal suo nascondiglio, tanto che i soldati vedendo piovere bombe, ciò che li rendeva perplessi, finirono per chiedergli:

« — Perchè non vai avanti tu per dare l'esempio?

« Sapete, è vero, che il soldato turco non sa discutere ed accetta persuasoi No, per diventare califfo degli arabi in Cirenaica ci vuole altro; Enver bey sarà un buon ufficiale moderno, avrà delle doti di tattica, ma non ha la stoffa di un Napoleone ».

La giustificazione degli attentati

Parlando poi degli attentati terroristi, ha detto:

« Gli attentati? Ma se sono l'unica arma possibile per noi che siamo poveri e non abbiamo più fucili. Le popolazioni bulgare di Macedonia sono disarmate, non hanno un soldo per provvedersi di difesa contro i kanci-buzuk ed i turchi, che hanno preso tutto. Se anch'io che sarebbe più bello se, come fanno gli albanesi, anche noi potessimo insorgere ed impegnare la grossa guerriglia e mostrare all'Europa lo spettacolo di una lotta organizzata e generale. Ma un attentato ad una ferrovia con una bomba che esplode per mezzo di un filo elettrico non costa che quaranta o cinquanta lire, ed un attentato in grande per far saltare un ponte, ad esempio, non ne costa nemmeno cinquecento, tutto compreso: materiale, viaggi, pagamenti del ragazzo che si manda a disporre la bomba o le bombe, eccetera. Capite bene che in tali condizioni con quaranta o cinquantamila lire si può spargere il terrore in tutta la Macedonia ed arrivare, se occorre, fino a Costantinopoli, mentre per armare soltanto qualche migliaio di uomini ci vorrebbero dei milioni. Disgraziatamente ci mancano anche le quaranta e cinquanta mila lire strettamente necessarie e bisogna lavorare in piccolo, ciò che non basta ad impressionare la Turchia. Bastano tuttavia a far muovere l'Europa. Scorrerà molto sangue.

"Smetteremo quando vedremo dei fatti,,

« Non crediamo nè alle promesse della Turchia, nè alle intenzioni dell'Europa. Smetteremo quando vedremo dei fatti. Delle parole ne abbiamo sentite troppe. Noi miriamo, per quello che riguarda i turchi, a distruggere i konaks di funzionari e caserme di gendarmi, eccetera, possibilmente con l'uomo dentro. Per quello che riguarda l'Europa demolire ponti e far saltare i treni e via dicendo, ma per ostacolare il commercio, perchè l'Europa bisogna toccarla lì. I villaggi bulgari sono con noi, il loro fianco sono i turchi: noi siamo considerati dai nostri contadini come l'unica difesa, come l'unica protezione e come l'unica vendetta contro la rabbia ottomana. I nostri contadini sanno che la Turchia si è pentita di non averli sterminati in massa ai tempi della conquista e che ora mira allo sterminio lento, alla distruzione giorno per giorno della razza bulgara. I turchi vogliono rendere impossibile la vita ai cristiani in Rumelia per ripopolarla poi di mussulmani. E' chiaro e lo sanno anche i ragazzi in Macedonia; si lotta dunque per la vita e noi siamo amati, non temuti; se non ci accettassero ci tradirebbero. L'accordo fra i diversi gruppi è completo. Le popolazioni disperate sono con noi, ve lo ripeto, e malgrado la scarsezza dei mezzi noi intensificheremo talmente l'azione terrorista in Macedonia che l'Europa dovrà intervenire per forza fino a ristabilire il controllo, fino all'autonomia.

Una nota ufficiosa a proposito del congedo del generale Caneva

Roma, 22, mattino.

Il « Popolo Romano », a proposito delle voci che corrono di mutamenti negli alti Comandi militari in Libia, pubblica questa nota, evidentemente di carattere ufficioso:

« La notizia del congedo del generale Caneva ha dato la stura a tutte le dicerie sul carattere delle prossime operazioni militari, sulla direzione della guerra, giungendosi sino a dire che il generale Caneva non tornerà più in Libia, che nessun altro generale d'armata sarà destinato a prenderne il posto, e che le operazioni saranno dirette da Roma dallo stesso capo di Stato Maggiore dell'Esercito, generale Pollio.

« Noi, in verità, non conosciamo affatto le intenzioni del Governo in proposito. Nessun comunicato ufficiale ci ha avvertiti che il generale Caneva intenda o debba lasciare definitivamente la suprema carica finora occupata. Ne intendiamo discutere la sua opera, anche perchè non abbiamo tutti i necessari elementi per farlo. Egli aveva da svolgere un vastissimo programma, che in gran parte si è compiuto, e senza incidenti dolorosi, che, pur troppo, sono frequenti nelle imprese coloniali. Se talune operazioni si potevano anticipare, non è dato a noi giudicare: una critica qualsiasi, pro o contro, sarebbe su ciò prematura e non di nostra spettanza.

« Pertanto, ci pare azzardata qualunque previsione, in ordine al ritorno del generale Caneva. Più azzardata e addirittura fantastica ci sembra la notizia che la direzione delle operazioni militari sarà d'ora innanzi assunta dal capo di Stato Maggiore dell'Esercito. Ciò darebbe, evidentemente, da una gran confusione che si fa tra preparazione ed esecuzione.

« In una campagna di guerra, che include vaste e numerose spedizioni marittime, sopra una costa estesa — a prescindere dal Mar Rosso, dalla Siria e dall'Egeo, — per oltre duemila chilometri, con presidi distanti l'uno dall'altro centinaia di chilometri, non è concepibile che un'operazione sopra un punto qualunque della Colonia sia deliberata ed eseguita senza la preventiva intesa col Governo centrale e senza la cooperazione del Comando del Corpo di Stato Maggiore, il quale ha appunto la missione di accudire e coordinare quanto riguarda la preparazione della guerra.

« Ma questo non può significare affatto che il Comando del Corpo di Stato Maggiore e il suo Capo si sostituiscano al comandante supremo del Corpo di occupazione nel prendere addirittura la direzione delle operazioni in corso.

« Sarebbe questo un ripristino del famoso Consiglio aulico, a cui furono attribuite tante sconfitte degli eserciti austriaci nelle campagne di guerra contro Federico il Grande e contro Napoleone I.

« La natura della presente guerra è tale che il Capo di Stato Maggiore ha dovuto e deve intervenire più frequentemente che in ogni altra guerra, per la preparazione dei trasporti, l'invio dei rinforzi, le destinazioni del personale; ma la direzione delle operazioni, una volta che se ne sono assicurati i mezzi con l'intervento del potere centrale, deve rimanere ai comandanti del Comando supremo, il quale, come è, e deve rimanere il responsabile della condotta della guerra, deve altresì essere il solo giudice delle operazioni necessarie ad affrontare quelle imprevedibili eventualità che la storia di ogni guerra registra.

« Questo insegnano la storia e l'esperienza, e questo ci conferma il ragionevole, sì da poter ritenere — in mancanza di ogni notizia ufficiale — che non si muterà sistema per l'avvenire ».

La medaglia mauriziana all'amm. Presbitero

Roma, 22, notte.

Il Popolo Romano dice che il Re ha concesso al vice-ammiraglio Presbitero la medaglia mauriziana per merito militare di 10 lustri.

La strage di Kotchana

descritta da un reduce dalla città devastata

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 22, notte.

Per la prima volta abbiamo oggi una completa e particolareggiata narrazione del terribile massacro di Kotchana. L'interessantissimo racconto mandato da Uskub alla Vossische Zeitung è stato fatto al corrispondente di questo giornale da persona di fiducia, e potrebbe servire come rapporto ufficiale per il Governo di Sofia. L'informatore è un russo: egli si è recato il giorno dopo il massacro da Kupruliu a Kotchana, facendosi passare per un contadino; così travestito potè giungere, senza destar sospetto e indisturbato nella città funestata dalla strage orrenda.

Sangue e fuoco

« *Già da lontano — egli racconta — noi vedemmo rovine terribili, case completamente carbonizzate, strade deserte. Osservammo con orrore numerose tracce di sangue presso la rovina delle case e specialmente delle grandi chiazze vermiglie, accanto ad un giardino devastato e calpestato. Il papas, capo della Chiesa bulgara, mi abbracciò piangendo come un bambino quando giunsi alla sua casa e gli dissi il mio nome. Egli è un venerabile vecchio dalla barba bianca. Il disgraziato è stato trascinato per le strade, tirato per la barba per più ore: e gli era stato spuntato in viso e gli furono dalle soldatesche furenti strappate le vesti. Il 2 agosto, martedì, era giorno di bazar. Alle 10 avvenne improvvisamente un'esplosione ; i vetri delle finestre delle case intorno caddero in frantumi e tutte le baracche di legno si sfasciarono. I contadini abbandonarono le merci per terra e fuggirono nelle strade adiacenti tentando di penetrare nelle case. Ma queste furono chiuse. I contadini, che a migliaia erano giunti dai vicini villaggi, si diedero ad una pazza corsa lungo tutte le vie della città in preda al più vivo sbigottimento e al terrore folle. Quando, dopo dieci minuti, si fece udire una nuova esplosione, la paura e la fuga dei disgraziati contadini giunse ad un punto di tragicità, che è indescrivibile...*

"All'armi! I cristiani ci assalgono,,

« *I basci-buzuk — continua la narrazione — come obbedendo ad un comando superiore, gridarono allora: Alle armi! I cristiani ci assalgono! Così urlando si precipitarono con i fucili e le rivoltelle nelle strade. Dalle caserme uscirono anche gendarmi e soldati turchi e incominciarono con le mazze e le scimbie a colpire il popolo inerme. I soldati al grido selvaggio di Allah! si misero a sparare cacciando innanzi a loro i disgraziati contadini a colpi di baionetta e di massa, massacrandoli. Appena essi cadevano a terra veniva dato loro un colpo di grazia con una fucilata o con un colpo di baionetta. Non era più una ingiusta vendetta: era un'orgia di crudeltà frenetica... Quei turchi si sono ubbriacati di sangue e parecchi dei tormenti delle loro vittime. Nessuno vi può descrivere una scena simile. Tutto questo durò due ore.*

La crudeltà dei funzionari civili e degli ufficiali

« *Gli impiegati civili non si fecero vedere e gli ufficiali turchi rimasero impassibili ad osservare quel bagno di sangue senza proteggere i disgraziati dal furore degli assalitori. I soldati penetrarono quindi nelle case bulgare e allora incominciò il saccheggio. Donne, ragazzi e anche bambini furono fatti segno ai più orribili oltraggi. Molti si recarono nelle parrocchie e nelle scuole bulgare e incolparono i preti ed i maestri di aver dato il segnale del lancio delle bombe e di avere chiamato a Kotchana i contadini bulgari, che erano tutti disarmati, per aggredire i turchi. Un maestro di scuola fu battuto a sangue. Gli furono strappati i capelli; poi, mezzo nudo, fu portato sulla pubblica via. Quando il disgraziato cadde morto fu ancora trascinato per i piedi lungo le strade della città.*

« *Ghiuse poi improvvisamente l'ordine, da chi non si sa, di cessare il massacro, ed i turchi incominciarono a raccogliere i cadaveri portandoli sulla piazza del mercato per far credere che questi erano stati uccisi o feriti dall'esplosione. Per rendere ancora più credibile questa loro infame versione si diedero a colpire ripetutamente i crani dei cadaveri frantumandoli. Quindi tornò la calma.*

Cadaveri nascosti dai turchi

« *Fu iniziata una inchiesta e furono arrestati e cacciati in prigione i bulgari feriti. Frattanto i soldati trascinarono altri cadaveri nelle parti remote della città e li nascosero nei giardini turchi, affinchè non si potesse scoprire il numero dei morti e non fosse stabilita la loro identità. La Commissione di inchiesta, venuta da Sfambul, ha riconosciuto 39 cadaveri di bulgari. Ciò avveniva il 9 agosto: il 10 noi abbiamo trovato in un cortile altri 8 cadaveri che erano già irriconoscibili. Quanti ve ne siano ancora nascosti non si può affermare. La vera cifra non la sapremo mai, oppure la conosceremo fra molti anni. Ora i contadini bulgari temono nuove vendette. Ciascuno teme che se annunzia il nome di un parente scomparso venga arrestato per avere preso parte alla rivolta bulgara. Le vittime delle quali sappiamo il nome sono molte. E' da notarsi che, nella maggior parte, i disgraziati caduti erano padri di famiglia, di cui non si può pensare che tramassero una rivoluzione contro i turchi. Fino al 10 agosto i medici che si trovavano colla Commissione d'inchiesta constatarono 197 feriti gravi e più di 200 bulgari feriti leggermente. Dall'esplosione delle bombe furono uccisi 9 bulgari, 6 turchi e 2 ebrei: si crede che gli attentati di quest'anno non furono preparati da bulgari, ma da emissari turchi, i quali credono di allontanare così le passioni popolari della crisi interna e unire tutta la popolazione ottomana in una guerra contro i bulgari ».*

Un documento umano

Il corrispondente aggiunge che, per quanto tale racconto possa essere degno di viva simpatia per i bulgari, esso rimane tuttavia un documento umano a cui non si può contraddire che mentendo. Si assicura inoltre che, degli ultimi attentati, appena il 10 per cento si debbono attribuire ai bulgari.

Questa sera da Uskub si telegrafa al Berliner Tageblatt che cominciano nuovamente a manifestarsi dei movimenti fra le bande bulgare. Gli abitanti turchi di Kotchana sono tappati in casa. Il bazar è chiuso. Telegraficamente si chiedono dei soldati perchè si teme che le bande bulgare preparino una grande vendetta a Kotchana.

DALLA LIBIA

La brillante azione della colonna Tassoni nella battaglia di Sidi Abd el Samad

Gli indigeni cominciano a rientrare a Zuara

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali).

TRIPOLI, 21, ore 20,35.

Le notizie che pervengono da Zuara danno la situazione nostra colà calma e invariata. Dopo la sconfitta di Regdaline il nemico è fuggito lontano in qualche inaccessibile rifugio, in mezzo al deserto infocato, oltre l'oasi della Menscia, da una parte, e oltre quella Hiemli dall'altra.

I nostri pezzi da 149, che sulla maggiore altura di Sidi Abd el Samad aprono le loro bocche minacciose verso Regdaline e la sua piccola oasi oscura, mandano ogni tanto, in quella macchia di palme ove biancheggiano le cupole, un loro terribile messaggio. E allora tutta l'aria rimbomba come per uno schianto, e una colonna di fuoco grigiastro sale fortunatamente a turbare l'azzurro immacolato del cielo. Sono questi gli unici momenti in cui sia turbata la pace serena che regna ora su Zuara, su Regdaline, sulle oasi, sulle sabbie circostanti.

Quotidianamente le truppe mobili della divisione Garioni, scendendo dalle posizioni rafforzate di Sidi Abd el Samad in brevi ricognizioni, si addentrano audacemente tra le palme, giungono al villaggio di Regdaline che ha l'aspetto desolato dell'abbandono; e da ogni ricognizione i soldati ritornano senz'avere scaricato le armi. Invece di nemici vivi incontrano nemici morti: dopo la battaglia tutti i giorni le nostre pattuglie scoprono cadaveri di arabi in putrefazione e si affrettano a dar vi sepoltura; e accanto ai morti non manca mai il solito bottino di armi e munizioni.

Mentre tale vigilanza viene esercitata attivissima dalla ridotta di Sidi Abd el Samad (che diverrà per Zuara quello che Ain Zara è per Tripoli) gli ufficiali non tralasciano di scrutare continuamente l'orizzonte coi loro cannocchiali per vedere se qualche carovana o qualche avanguardia si azzardi a passare. Ma la terza carovaniera è sempre perfettamente deserta.

Alle trincee intanto piccoli gruppi di indigeni, laceri, seminudi, sofferenti cominciano a presentarsi e chiedono di rientrare in Zuara. Ciò viene loro concesso e sono accompagnati in città sotto la sorveglianza di pattuglie armate che non li perdono di vista mai. Questo ritorno di guarini dovrà senza dubbio in avvenire aumentare, però parecchio tempo occorrerà prima che Zuara riacquisti la fisonomia bizzarra e vivace che si afferma essere innanzi la nostra venuta.

***

Sulla battaglia di Sidi Abd el Samad (che si può anche chiamare battaglia di Regdaline) continuano a giungere particolari, molti dei quali non è più il caso ormai di ripetere, perchè già noti in Italia. E' opportuno ad ogni modo rilevare che tutte le voci concordano nell'affermare l'importanza della giornata: essa fu per i nemici una lezione tanto più grave in quanto che essi, con un movimento di sorpresa sul nostro fianco sinistro, mentre noi avevamo badato soprattutto a rafforzarci il destro, erano convinti di riuscire a sbalordirci e a distaccare i Corpi operanti da Zuara. Invece quello che doveva essere una sorpresa per noi fu una sorpresa ed anche assai spiacevole per essi. Sapete infatti che cosa accadde sulla sinistra della colonna Lequio, dove in posizione avanzatissima inizia marciava la colonna mobile del battaglione eritreo e del cavalleggeri con un rincalzo di fanteria. La cavalleria fu la prima ad avere contatto col nemico che si vedeva sulla sabbia gialla correre a precipizio in forti gruppi di gente a piedi e a cavallo per aggirare le nostre truppe ed effettuare colla massima prontezza il proprio piano azzardoso. Sull'azione pronta, fulminea della cavalleria e degli ascari che iniziarono a loro volta, invece di lasciarsi atterrire, l'aggiramento dell'avversario, ho già scritto a sufficienza. Nel tentare di aggirarsi a vicenda, eritrei e turco-arabi finirono per trovarsi di fronte ed intrapresero quel combattimento accanito che si concluse con l'attacco alla baionetta e con la fuga confusa, ma non definitiva, del nemico, il quale più ostinato del solito, doveva sino a sera contrastarci la vittoria. Infatti, riordinatosi rapidamente, le falangi sbucate dalla Menscia con quelle respinte per mezzo dei cannoni di Lequio dall'oasi di Regdaline improvvisarono un furioso contrattacco che sarebbe senza dubbio riuscito se la resistenza della colonna mobile non avesse dato tempo alla nostra ala sinistra, capitanata dal generale Tassoni, di operare quel vertiginoso spostamento che fu un capo lavoro di sveltezza e di agilità.

Come è noto il generale Tassoni che puntava su Sidi Miladda e si manteneva assai indietro per servire di riserva alla colonna Lequio cui spettava l'azione principale, ricevette l'ordine, proprio quando pareva che l'operazione fosse riuscita, di accorrere a sostegno della colonna mobile sull'estremità dell'ala sinistra, passando a tergo delle truppe di Lequio, per fronteggiare i nemici che intendevano separarci da Zuara. Si trattava di eseguire il più velocemente possibile un cambiamento di itinerario complesso e una evoluzione difficile con truppe di già stanche, sotto la canicola meridiana. Ma appena il valoroso generale diede le disposizioni opportune, parve che una scintilla elettrica scuotesse tutti i suoi uomini. Vi erano truppe di varie armi, alpini, fanteria, bersaglieri, artiglieria e fra tutte parve accendersi una gara stupenda di velocità e di ardore per raggiungere subito la nuova posizione. Così, aiutata dalla soffice del terreno che offriva alla marcia un tappeto di erba sottile, la colonna passò dietro la retroguardia di Lequio fiancheggiò verso levante, e si arrestò su un vasto piano dove un fragore ben noto e alcune nuvolette bianche annunciavano in lontananza un combattimento ardentissimo. Il resto è noto. Messosi in comunicazione con l'eroica colonna mobile, il generale Tassoni ebbe l'intuizione del momento ed oppose contro il nemico che pareva invigorito e incoraggiato da rinforzi giunti, quella gagliarda, invincibile catena di uomini e di fucili che resistette per mezza giornata il fuoco rabbioso ed insistente, appoggiata anche dalle famose invisibili artiglierie di Sidi Said e di Sidi Alì.

Fu questa brillante azione della riserva che decise le sorti della giornata assicurando alle armi nostre il successo. Ho voluto ritornare sull'argomento non solo per aggiungere quei particolari che nella narrazione precedente potevano essermi sfuggiti e quelli che mi diede persona bene informata, ma perchè forse sopraiutto messo in rilievo la rapida marcia della brigata Tassoni, che diede nella memoranda giornata del 15 un nuovo saggio di quanto valgano i nostri ammirevoli soldati.

Dei cannoni nemici poche notizie si poterono raccogliere: si seppe soltanto che erano già trasportati dai turchi dalle antiche posizioni e che non erano più di tre del tipo dell'artiglieria da montagna.

Dopo la vittoria di Sidi Abd el Samad il generale Garioni e la sua grande divisione che ha saputo compiere miracoli di sacrificio e di resistenza, ha meritamente diritto al riposo e noi le auguriamo che possa in pace e senz'altre molestie terminare il rafforzamento delle sue posizioni, ritrovando nella calma nuove energie per gli avvenimenti futuri.

GIOVANNI CORVETTO.

Carovana dispersa a cannonate a Derna

(Per telegr. da uno dei nostri inviati speciali)

DERNA, 18.

(Telegr. da Bengasi, 22, ore 11.30)

Dopo un paio di giorni, durante i quali l'artiglieria turca non diede segno alcuno di vita, ieri ancora ha sparato qualche colpo contro le nostre posizioni. Alla mattina dalla nostra ridotta « Lombardia » era stata veduta una carovana nei pressi del vecchio campo turco beduino. All'aspetto pareva un treno di artiglieria. I cannoni d'assedio di lunga portata del capitano Gungi aprirono il fuoco dall'osservatorio della « Lombardia » e si videro i proiettili scoppiare sulla carovana nemica: uomini e animali che la componevano fuggirono disperdendosi in direzione del nuovo campo turco-beduino, scomparendo in qualche profonda piega del terreno. Al pomeriggio, tra le 17 e le 18 furono invece i cannoni turchi, come ho detto, che aprirono il fuoco contro Derna e spararono tre colpi da qualche posizione molto ben dissimulata sulla sponda sinistra del Bu Msafer; questo si induce dalla direzione da cui si sentirono echeggiare i colpi e da cui si videro venire i proietti e dal luogo ove questi caddero; s'induce anche che da questa parte il nemico avrebbe portato innanzi i suoi pezzi di qualche centinaio di metri, ma fu impossibile determinare la posizione precisa dei cannoni o del cannone nemico, perchè non si potè vedere la vampa nè sorprendere alcun altro segno rivelatore. Dopo tre colpi l'artiglieria turca tacque: ripreso il fuoco alla sera, verso le ore 22, ma sull'altro nostro fronte, dal solito appostamento di Ksar Ras El Leben: questa volta la posizione precisa dei pezzi nemici fu rivelata dalle vampe balenanti nella oscurità e riflettentesi sullo sfondo del cielo, simili a quei lampi che il popolo chiama di calore nelle più serene sere estive. Contro il segno dell'effimero bagliore aprì il fuoco qualche batteria del nostro settore di difesa orientale, quello appunto su cui spararono i cannoni nemici: questi furono controbattuti, e tacquero dopo pochi minuti di cannoneggiamento.

MARIO BASSI.

Le invisibili artiglierie nemiche controbattute giornalmente

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali).

DERNA, 21.

(Telegr. da Bengasi, 22, ore 13).

La situazione qui si mantiene invariata, e non mi pare il caso che io venga enunciando e distribuendo giorno per giorno in cronaca eccessivamente minuta le poche cannonate che i turchi hanno sparato sulla città e quelle con cui noi li abbiamo volta a volta indotti a tacere, tentando, ma finora invano, di ridurli al silenzio definitivamente. Trattasi di episodi di guerra senza alcun interesse e senza alcuna importanza speciale: interesse ed importanza acquistano grandissimi nello insieme, in quanto che sono l'indice di una situazione che non si è ancora risoluta. Quello che posso dirvi con certezza, poichè è un dato di fatto, si è che i turchi hanno sparato in questi giorni soltanto dallo appostamento del Bu Msafer occidentale alla città il più prossimo di quanti avevano occupato finora, alla città stessa), e che i loro colpi, non più di due o tre al giorno, paiono, pel modo col quale sono stati diretti, più che altro colpi di assaggio. Credo lecito e abbastanza logico indurre che essi tentano di aggiustare il loro tiro su qualche punto preciso del vastissimo bersaglio, che noi offriamo loro. Dall'altro lato noi, rispondendo colle nostre artiglierie da assedio volta a volta a questi colpi del nemico, tentiamo di sorprendere col nostro tiro il punto preciso dell'appostamento dei cannoni turchi, appostamento che è molto bene dissimulato e che invero non siamo riusciti a scoprire, benchè già si abbia potuto limitarne il luogo entro uno spazio abbastanza ristretto di terreno. Da un altro lato ancora può darsi che il nostro Comando studi per prevenire ed impedire ogni nuovo tentativo dell'artiglieria nemica. Ma questo non è che una supposizione mia personale e nemmeno la potrei citare qualche dato sicuro che la conforti. Non resta quindi che attendere che gli avvenimenti seguano il loro svolgimento regolare e bisogna che in Italia, non meno che qui, si attenda senza impazienze e con serena fiducia.

MARIO BASSI.

Il "Ramadan,, a Homs

Il ritorno degli arabi

HOMS, 21.

(Telegr. da Tripoli, 21, ore 18.18)

Il Ramadan non ha portato ad Homs alcuna novità. Agli arabi sono state fatte alcune concessioni; ma se cannone non tuonasse due volte al giorno per segnare l'ora in cui si inizia o si cessa il digiuno, nessuno rileverebbe che siamo nel famoso mese consacrato all'astinenza di giorno e orgia di notte. Il paese è ora illuminato: gli arabi possono uscire di casa sino alle 22,30; ma quando, alle 20, suona la ritirata per i soldati nelle vie non rimangono che le pattuglie e gli ufficiali.

Al Monticelli si accentua ogni giorno più la presentazione di arabi che chiedono di sottomettersi, e il numero sarebbe ancora maggiore, se più facile riuscisse per essi di rompere la catena di vigilanza nemica. E' giunto ieri il generale Marchi, nuovo comandante la piazza.

G. M.

La generosità degli italiani per le famiglie dei caduti e dei feriti in guerra

Roma, 22, sera.

In seguito alle ulteriori notizie pervenute alla Direzione generale della Banca d'Italia le somme successivamente versate presso le diverse filiali della Banca stessa per le oblazioni a favore delle famiglie bisognose dei militari morti e feriti nella guerra ammontano a lire 132,258 75. Quindi la cifra complessiva dei versamenti per il Comitato nazionale di soccorso si eleva a tutto il 21 agosto a lire 5,940,503 70.

Carico di proietti turchi a Napoli

Napoli, 21, sera.

E' giunta in bilancella *Immacolata* con un carico di proietti turchi. Sono 660 proiettili da cannone, alcuni dei quali non esplosi. Ognuno pesa 36 chilogrammi. Il Governo ha venduto tutti questi proiettili ad una ditta privata.

Appendice della *Stampa* (9)

LE AVVENTURE DI ROCAMBOLE

FRIPOUILLE

Ripresa liberamente da PONSON DU TERRAIL

Quando il cenciaiuolo si fu assicurato che la miccia bruciava, si allontanò, riattraversò il recinto e tornò sulla strada.

— E' fatto... — disse alla sua donna, che lì lo attendeva e lo interrogava con gli occhi.

Tutti e due allora si misero a guardare attraverso le fessure della palizzata.

Ad un tratto, il fumo e la fiamma della miccia crebbero, e il cenciaiuolo osservò:

— Va benissimo...

Qualche minuto dopo, la baracca di mamma Fripe bruciava dalla base.

Le fiamme la circuirono da ogni lato, e prima che i miserabili inquilini avessero il tempo materiale di svegliarsi, di rendersi conto del pericolo, di comprendere ciò che accadeva, la baracca, già sgangherata, crollò seppellendo tra le sue rovine infiammate mamma Fripe, il Capitano e Cadetto Fripouille.

— Ecco... ecco come tratto coloro che han la follia di attaccarsi a me! — disse il cenciaiuolo scoppiando poi in una gran risata satanica.

E in uno slancio di sincera e profonda ammirazione la cenciaiuola dichiarò:

— Sì, padrone... Rocambole sarà sempre il più forte!

Poco dopo, i vicini, attirati dal fumo e dalla gran fiammata, accorsero in aiuto dei disgraziati.

Rocambole — perchè era proprio lui — la sua donna e il cane ripresero a tirare il carretto verso Parigi.

Al capo di una strada un po' più larga, s'incontrarono in una vettura guidata da un vecchio cocchiere.

Senza che Rocambole facesse il menomo cenno, la vettura si fermò.

Rocambole aprì lo sportello e fece salire la donna.

— Ben fatto, ragazzo mio! — disse il cocchiere a Rocambole.

Dalla cassetta della vettura, egli aveva potuto seguire le fasi di quel dramma.

Ed ora, quel vecchio cocchiere, il quale non era altri che sir Williams — ricondusse ridendo sua nipote in città.

— La Fripouillerie — aggiunse sir Williams — sia per essere cotta a puntino... e si potrà servirla...

E frustando le costole apparenti del cavallo, di cui già conosciamo la velocità, giunse ben tosto in via del sobborgo Sant'Onorato.

Spinse la vettura in questa strada, poi svoltò in una specie di chiassuolo che circondava il giardino del villino.

Il cocchiere, cioè sir Williams, entrò nel giardino per una porta che si apriva su questo chiassuolo; consegnò l'equipaggio al palafreniere sopraggiunto; si sbarazzò della pesante divisa da cocchiere, e salì nel suo appartamento dove mutò abiti e riprese la sua personalità di baronetto.

Rocambole era pure entrato nel villino ove gli era riservato un appartamento speciale, e con lui entrò pure la giovane donna, che aveva fatto così bene la cenciaiuola.

Qualche minuto dopo, sbarazzatasi del sordido vestito, tolsesi la parrucca di capelli neri coperti da una pezzuola unta e bisunta, ella entrava nel salone.

La giovane donna portava ora un elegante abito da mattina, e sotto il piccolo cappello, che sembrava appena posato sulla testa, appariva una gran chioma bionda.

Ella non attese che qualche minuto, perchè quasi subito entrò il visconte di Chambole.

— Ebbene, mia bella Turchese... — egli le domandò sorridente — sei stanca?

— Puntoi... — rispose la deliziosa creatura — Grazie al beveraggio che mi avete fatto prendere, e che è di un effetto magico, non mi pare più di aver passato la notte in piedi e non mi sento affatto stanca... Sono pronta ad un'altra spedizione... se me l'ordinate...

— No, non bisogna abusare delle proprie forze. Tu hai bisogno, anche se non ti senti stanca, di riposo.

— Se lo dite voi, padrone...

— E' così. Ecco quello che devi fare, amichetta. Giù c'è la tua vettura che aspetta... Vai a fare una bella passeggiata... E' necessario che ti vedano, che si sappia che anche stamani sei uscita, che mentre la baracca dei Fripouilles bruciava, tu facevi la tua solita passeggiata.

— Sì, padrone.

— E dopo tornerai a casa tua...

Il visconte di Chambole consegnò a Turchese una scatolina di cartone e aggiunse:

— Appena tornata in casa, prenderai una di queste pillole... e un'ora dopo ti addormenterai profondamente. Dormirai tutto il giorno.. finchè potrai... e aspetterai in casa i miei ordini...

— Va bene...

Rocambole strinse la mano alla bella Turchese, poi battè un colpo sul *gong*.

Un domestico comparve per accompagnare la signora fino alla vettura.

Uscita Turchese, Rocambole andò a trovare sir Williams nel suo appartamento.

Sir Williams stava seduto al suo ricco scrittoio ed esaminava coscienziosamente alcuni documenti tolti da una grossa borsa di cuoio.

— Ah, eccoti qui! — disse il baronetto vedendo Rocambole — Hai mesco Turchese in vettura?

— Va via ora.

— Ben. Ha fatto bene la sua parte?

— Mirabilmente... Più cenciaiuola di così non si poteva essere... Ed direbbe che non avesse mai fatto altro in vita sua...

— C'è dell'atavismo... come avrebbe detto il buon professore Rocabruna. I suoi genitori, a quel che pare, erano cenciaiuoli o giù di lì...

— Il che dà ragione al proverbio che dice: è dal letame che esce il fiore...

Il baronetto approvò con un cenno del capo.

Poi gli disse:

— Stiditi, e cominciamo a studiare seriamente le carte del conte Artoff.

— Ci hai già dato un'occhiata?

— Sì, di corsa...

— Che ne dici?

— Sono preziosissime. Se la sostanza corrisponde alla prima apparenza, i Fanti di Cuore avranno il che rallegrarsi...

— Sebastopoli?

— Se ne parla.

— Il piano della fortezza?

— C'è.

— Evviva!

LXI.

Il baronetto sir Williams e Rocambole si misero a studiare coscienziosamente i preziosi documenti.

Essi erano chiusi nel portafogli che il conte Artoff portava sempre addosso.

Per averlo, Rocambole era ricorso ai più varii stratagemmi, che peraltro non avevano avuto il successo desiderato.

Dopo l'insuccesso di più di un tentativo affidato a qualcuno dei suoi ausiliari, Rocambole si era deciso a tentare da solo, a far lui il colpo, a prender lui quel portafoglio che era sfuggito ai suoi migliori gregari e alla stessa Turchese.

Durante la festa che il galante marchese don Inigo de los Montes aveva offerto ai suoi amici in occasione della sua partenza, il grande di Spagna riuscì infatti a prendere nella tasca del conte il portafoglio che conteneva tante speranze...

(Continua)

Un biglietto per Lebda!

(Da uno dei nostri inviati speciali)

HOMS, agosto.

Nebbia bassa, stamane! Il mare è agitato ma la sua voce giunge alla spiaggia smorzata; come se passasse attraverso ad un compatto strato di bambagia. Dei cinque o sei piroscafi, che sono ancorati nel porto, non si intravedono che le parti estreme delle alberature, tanto da far pensare che nella notte abbia infuriato la tempesta e quanto ancora si vede siano i resti di un naufragio.

Sono le cinque. Homs è per abitudine tarda al risveglio. Dal suo torpore musulmano non si scuote che quando il sole ha già compiuta metà della sua fatica quotidiana; il febbrile lavorio delle truppe non la scuote. E' anche esso come le donne arabe: della luce si fa un baraccano e più è viva e più nasconde la faccia. Qua e là, tra la nebbia che pare fumo denso, si nota qualche mulatto che si avvia ai pozzi o ai magazzini di sussistenza, ma pigramente, punto animato dal conducente insonnolito; transitano anche sulla spianata del comando coppie di buoi trainanti piccole slitte, ma anch'essi non portano alcuna nota di colore nel quadretto grigio. I buoi qui più che altrove, sono melanconici; pare sentano che non sono destinati a secondare l'operare dell'uomo e che il lavoro, per essi, non rappresenta che uno svago destinato ad intrattenerli dal momento dello sbarco all'ora del macello.

La "via Roma„ ad Homs

E' la giornata propizia, è l'ora buona per una passeggiata a Lebda. La stazione deve essere già aperta.

Si parte! Si parte!

Una stazione?!! Stazione proprio no, ma un qualche cosa, per chi ha un tantino d'immaginativa, di poco diverso. Una galleria, tagliata come una torre, avente per mediatura dei sacchi di sabbia; una casetta ad un solo piano e con un solo ambiente, ma squadrata con cura e illuminata da certe finestre ogivali che rivelano nel costruttore un notevole buon gusto. Quante delle nostre tranvie secondarie possono vantare simile lusso!? La casetta serve anche da corpo di guardia, la... galleria da porta di ingresso alla città.

— E' pronto il treno per Lebda?

Sulla porta vigila un bersagliere, e la domanda non la si può rivolgere che a lui.

— Si sta preparando quello per i Monticelli: a Lebda si penserà poi. Deve andare a Lebda lei?

— Ho questa intenzione...

— Ha il biglietto?

— Ho il biglietto e debitamente firmato e timbrato.

— E allora va bene; si accomodi.

Un dialogo di questo genere fa supporre che tra Homs e la città di Settimio Severo si sia già stabilita una linea ferroviaria con funzionamento normale, anche se a scartamento ridotto. Non è così! Il dialogo è a chiave. Per andare a Lebda, come per andare al Mergheb, ci vuole sì il biglietto — ad Homs non si entra e non si esce senza presentare un pezzo di carta firmata — ma è un biglietto che non si acquista; lo rilascia gratis il comando a chi ha la faccia da galantuomo. Nulla vieta però di fingere che si tratti di un biglietto normale debitamente richiesto e pagato, anche per illudere gli altri di non essere un portoghese.

Il treno si forma pochi metri fuori del muro di cinta. E' una novità questa. Sino a pochi giorni addietro, cioè non era ancora stato formato il piano regolatore della città, i vagoni venivano messi in rotaia e caricati di fronte al caffè maltese, il caffè prescelto dalla *élite* perchè è l'unico nel quale si ha la certezza di bere entro tazze pulite. In allora, in attesa della partenza, si poteva centellinare il caffè o delibarsi colla contemplazione del mare; adesso invece, mancando le sale d'aspetto, è giocoforza restare in piedi o sedere sulla sabbia. E' permesso però l'intrattenersi anche del servizio ferroviario e se si ha buona volontà, anche di prestare aiuto a chi carica i vagoni. La cooperazione è ammessa e apprezzata.

Il servizio ferroviario è affidato ai bersaglieri di Maggiotto. Sono essi che hanno in custodia il materiale, è ad essi che bisogna rivolgersi se si vuole trovare posto in prima, in seconda o in terza classe, nel primo modo, nel secondo o nel terzo vagoncino. Macchinista permettendo, è indubitabile che il gesto migliore è ancora sul *tender*. Le rotaie sono gettate sulla sabbia e non vi è idea di solidità; mancano i freni automatici, i ganci funzionano male, la strada è un continuo dislivello, e a chi si trova negli ultimi vagoni, l'andare fa l'effetto del procedere a spintoni. Se si soffre il mal di mare si giunge a Lebda collo stomaco in convulsione.

— Quanti treni si formano ogni giorno?

— Non vi è servizio fisso; uno più, uno meno, secondo le necessità. I primi treni per Lebda e per i Monticelli muovono, colla spesa viveri, dalle cinque alle sei. Ritornano verso le otto. Una seconda corsa la si ha verso le nove, ma è solo di andata, perchè il treno giunge alla stazione di arrivo quando è già iniziato il riposo. Nel pomeriggio il servizio riprende dopo le tre e gli omnibus si succedono si direttissimi a seconda della merce che è in giacenza.

— Cinque o sei corse al giorno?

— Regolari, ma non bastano mai; quasi sempre, oltre ai supplementi, si fanno anche i *bis*.

Il treno per i Monticelli è pronto. Uno stridere di freni, un vociare confuso, e i vagoncini sono in moto. Ricordate le... fughe precipitose e rumorose di certe antiche tranvie lungo le strade provinciali? Immaginate qualche cosa di poco diverso. Una massa nera barcollante tra la nebbia. Fumo!! Eh! no! troppo lusso! Ad Homs, quando si è sul lavoro, non è permesso neppure ai treni di fumare. Fumo, no! Polverone, turbini di sabbia!

La sosta al bivio

I due treni, quello per Lebda e quello per i Monticelli, seguono, per un buon tratto, la medesima via; il biforcamento avviene presso la Uadi stretta ed insidiosa che il combattimento del 12 giugno ha resa nota, e che ora, per le centinaia di arabi che in essa furono sepolti, si potrebbe chiamare cimitero. Fino a questo punto il binario è unico. Dalla riva del mare si interna per qualche centinaio di metri nell'ossi: raggiunge, con un bell'arco, una linea di mezzo tra lo Montagnole e Lebda, poi si avventura direttamente sul declivio sino a che non è costretto ad allargare le braccia e a duplicarsi.

Il treno di Lebda non sarà pronto che tra mezz'ora: meglio salire su quello dei Monticelli e attendere l'altro al bivio. I capi-treno sono di una cortesia estrema.

— Dove vuole salire?

— Dove pare meglio a lei.

— Nell'ultima vettura, sul legname, si può restare più comodi, ma...

— Ma... c'è il traballamento, vero! Meglio sulla seconda.

— Come crede. Badi però che in quella c'è la carne. Se le mosche non le danno noia può salire.

— Preferisco il mal di mare!

— Vuole il mio parere!! Venga sul *tender*. E' stretto, stretto, e il conduttore, manovrando, può darle qualche spintone, ma è questione di ripararsi lo stomaco. E poi...

— Già... e treno che vai pugno che trovi!».

La nebbia bassa ha appannato il fiore del terreno e, come per incanto, l'oasi è tutta una fioritura di gigli. Il treno si muove tra i fiori e ad ogni movimento solleva dalla terra una fumata grossa. Non si fila a grande velocità: cinque o sei chilometri all'ora. Poco meno o poco più.

L'oasi, che un tempo doveva essere pittoresca, è oggi così spoglia che non offre grande variazioni; tutte le siepi o sono cadute o sono state sfondate, o il terreno ha l'aspetto di un grande campo pronto per la semina. Non si vedono che tronchi di palma allo quali la guerra ha tolto ogni senso di pudore recidendo le chiome; in poco caso sono ridotte a mucchi di rottami. E prenderebbe un senso di tristezza se, di lontano, il mare, sotto i primi raggi del sole, non cominciasse a rimpastare le sue acque per tingerle d'azzurro e la nebbia persistendo nel restare ramata il suolo, ancora a lungo vietasse il profilarsi delle montagnole rosse.

— Siamo al bivio: se vuole proseguire per Lebda bisogna scendere.

— Pronti.

— E' la prima volta che si reca a Lebda?

— Immaginiamo che sia così.

— E' una meraviglia: vedrà.

— Vedrò: grazie!

— Noi proseguiamo per la nostra strada!

Poi, con melanconia profonda, indicando la parte sinistra del torrente mezzo:

— Da quel rialzo di terreno stava la ridotta di Garzani, il povero tenente trucidato nell'attacco del 12 giugno. Non si può passare di qui senza ricordarlo.

— La ridotta è stata incendiata?

Già. E lui, il tenente, avrebbe forse potuto salvarsi, ma non volle abbandonare il suo posto sino a che intravide la speranza di poter mantenere la posizione. Quando si decise era tardi e le fiamme lo hanno avvolto. Briganti! Ma l'hanno pagata cara!

La nebbia è sparita. Il sole è abituato a questi scatti prepotenti. La luce è in ogni dove: sul mare, che tinge di azzurro chiaro, su Lebda, le cui rovine trasforma in una massa bianca fantastica, sull'Hâmmangi ove incendia la cresta e affonca la bieca linea del castello del Mutasserif. In ombra non resta che la Uadi delle Montagnole, pennellata nera, sulla quale, a sole nascente, la ridotta dei Monticelli si delinea come un dardo sanguigno.

Tra le rovine

La strada tra Lebda e il bivio è breve e possiamo anche fare a meno del treno. Leptis Magna non è d'altronde un punto unico e fisso che si può raggiungere di colpo: per il seguirsi di rilievi che possono ricordare i colli romani forma quasi un colossale anfiteatro che la Uadi, oggi magnifica linea verde-e nel passato braccio di mare navigabile, con una grazia tutta speciale divide.

Avviciniamoci lentamente, ricordando. Il tempo non può darci noia! Sta appiattato dietro la vetta dello Hâmmangi, che incorona di trincee, è nascosto nella casa di Sachel, ma dalle Montagnole al forte Vittorio Emanuele attraverso la ridotta Settimio Severo i cannoni seguono un circuito di fuoco e non si attenta ad oltrepassarlo neppure colle fucilate. E' soprattutto poi un luogo aperto e i turco-arabi non si azzardano se non dove è possibile la insidia.

Lebda!! Che cosa rimane di Lebda? Molto. Il prof. Aurigemma, l'archeologo illustre che fu già qui, e qui ritornerà per ricostruire la famosa città, anche dal semplice esame di quanto si vede a fior di sabbia si è convinto che, se non in tutto, certo in molte parti la città potrà ritrovare la sua forma primitiva; e il medesimo giudizio è tratto ad emettere anche il profano perchè la natura e gli uomini pare abbiano preso il vicendevole impegno di rispettare quanto più è possibile questa rovine. Tanto che si è tratti a pensare se non sia possibile il caso che Lebda rappresenti per gli indigeni una località maledetta che la miglior cosa è fuggire. Solo così può spiegarsi come in un paese in cui la pietra difetta, nessuno abbia pensato a servirsi dei massi levigati e squadrati che a Lebda si trovano dispersi anche a fior di sabbia.

Il primo tratto di Lebda che incontra chi giunge da Homs, non è molto interessante. Sulla sabbia non si mostrano che rottami di marmi e frantumi di anfore. Qua e là si profila anche qualche spigolo di capitello, ma è come un ciuffo bianco su di un mare mosso. Scavando a cosa è balzata fuori la statua di una dea e giace riversa sulla cima più alta. Manca della testa, delle gambe, delle braccia, ma è così bene modellata che la si sente ugualmente viva. E ci si presenta l'imagine di un cimitero nel quale la terra convulsa abbia gettato fuori uno dei cadaveri sepolti.

E l'idea del cimitero sempre più si precisa a misura che si procede verso il centro della città, a misura che le rovine prendono forma certa. La sabbia fine, levigata, segnata dal vento con tante linee parallele che ricordano la pelle della zebra, ricopre la parte bassa di Lebda: ma vi sono case, templi, terme, archi, mura che non hanno tollerato la sepoltura, e smozzicati, rotti, hanno persistito nel voler vedere il sole. E per queste rovine salde, per questi avanzi superbi nella città morta, si sente che è ancora possibile la vita. Ogni arco, richiama ad una tomba, ma basta abbracciare tutto l'insieme perchè le rovine si animino.

— Vogliamo bere?!

A peregrinare tra le rovine di Lebda si provano infiniti godimenti; qui più che altrove si comprende tutta la bellezza di questa nostra impresa che porta la nostra stirpe a ritrovare si stessa riprofondando la traccia antica», ma per la fatica che si fa a muovere il passo si suda maledettamente e assale un grande desiderio di bere. Ed è bene perchè spinge a discendere nella Uadi. L'acqua di Lebda è ottima, ma più ancora che l'acqua *confortevole* è il senso di freschezza che prende appena si abbandona la sabbia e si discende nella conca che le navi romane solcavano a vela spiegata. Il contrasto è tale che più che stupire commuove. Dalla aridità più squallida si passa alla vegetazione più ricca, dal bianco accecante al verde cupo. Tra due cumoli di rovine, su cui il camaleonte non lo stupido mena grifagno striscia mutando inconsapevolmente di colore, un largo flotto di vita, una fossa d'acqua ampia e profonda, con delle alghe superbe e delle anguille bellissime.

E se ciò non bastasse, una fonte dall'acqua bassa e chiara che ricreata e curata sarà nell'avvenire fonte inesauribile di ricchezza.

Sulla via del ritorno

Il treno è pronto: bisogna ritornare. Lebda è suggestiva, ma il sole è perfido. Meglio trovarsi ad Homs prima che cessi ogni brivido d'aria.

— Si può prendere posto nel *tender*?

— Non vi è angolo disponibile: se vuole salire deve accomodarsi nell'ultima vettura.

— L'emozione sarà maggiore.

Ed è emozione forte veramente, perchè non si prova il senso di correre, ma di precipitare. Desiderosi di rientrare presto nei baraccamenti, i cavalli...

— I cavalli?!!

Già, i cavalli!! Il treno di Lebda invece di funzionare a vapore o ad elettricità è ancora trainato dai cavalli. E' un... piccolo trascurabile particolare che avevo dimenticato. Va come le nostre tranvie di un tempo e rappresenta lo stato di transizione tra la barbarie turca e la civiltà italiana.

GIGI MICHELOTTI

La visita di Poincaré in Russia

1) Poincaré, presidente del Consiglio dei ministri francese e ministro degli esteri; 2) Sazonow, ministro degli esteri russo; 3) Kokozow, presidente del Consiglio dei ministri russo.

La morte dell'ex comandante dell'Arma dei carabinieri

Roma, 22, notte.

Ieri sera, alle 22.30, nella sua villa di Valle Cassera, situata a poca distanza dalla città, è spirato il senatore generale Felice Sismondi. Quantunque fosse noto che le condizioni di salute del generale da qualche tempo erano precarie, la sua morte, conosciutasi in città sabato mattina, ha prodotto qui in ogni ordine di cittadini un vivo senso di cordoglio. Scompare col generale Sismondi indiscutibilmente un uomo di nobile e fierissimo carattere, un liberale sincero del buon stampo antico, di quelli nati all'epoca di Cavour. Era nato nel vicino paese di Castiglione il 5 aprile del 1836. L'epoca fortunosa del riscatto nazionale lo sorprese nel '59 avvocato, ramo di studi in cui si era laureato tre anni prima. Alla febbre per la resurrezione della Patria non gli permise di udire il rombo delle cannonate del sicuro successo nel suo ufficio di legale. Entrò nell'esercito e combattè da prode nella grande campagna liberatrice, partecipando quindi alle guerre d'indipendenza, nelle quali si guadagnò una medaglia d'argento e due di bronzo al valore militare. Lo stesso carriera e l'altissimo grado di comandante in capo dei carabinieri, cui pervenne, dicono del resto meglio di ogni parola la virtù indomita dell'uomo, del cittadino e del soldato ora scomparso. Passò dopo il suo arruolamento a in età giovanissima alla scuola di stato maggiore e lo troviamo nel 1860 capitano di questo Corpo. Col grado di maggiore comandò un battaglione di bersaglieri e quindi col grado di colonnello il 5.o reggimento della stessa arma. Tornò poi allo stato maggiore e fu capo di S. M. nel V Corpo d'armata. Per parecchi anni poi insegnò alla scuola di guerra. Fu promosso maggior-generale nel 1891 al comando della brigata Calabria (59.a e 60.a fanteria). Nel 1893 comandò il secondo reparto del Corpo di stato maggiore e nel 1895 promosso tenente-generale fu elevato alla carica di comandante dell'arma dei reali carabinieri, ove rimase finchè ondò in posizione ausiliaria. Il Governo premiava nel 1906 questa vita di multiforme e intelligente attività, dedicata all'esercito e alla Patria, decretando al generale Sismondi gli onori del Laticlavio mandandolo in Senato. Da allora egli visse ritirato in una quiete che dovette ricordare più volte gli strani combattimenti del '59 il fierissimo dolore da cui la sua energica fibra è stata scossa fin da quando all'illustre nostro concittadino venne a mancare nell'età della giovinezza e dei sogni la sua adorata figlia. La salma del vecchio generale riposa ora nella sua serena compostezza vigilata dalla guardia d'onore formata da alcuni ufficiali del 6.o reggimento bersaglieri. Alla villa dell'estinto il pellegrinaggio dei cittadini è continuato tutto il giorno e il registro di visite posto nell'anticamera si è ricoperto rapidamente di firme. Infinito è il numero di telegrammi giunti da ogni parte. Hanno mandato le condoglianze, tra gli altri, i ministri, molti senatori e il capo di stato maggiore generale Pollio, la salma sarà trasportata in città e i funerali avranno luogo sabato 24 corrente.

"Garage„ in fiamme a Bologna

Due automobili bruciati

Bologna, 22, notte.

Stamane si è sviluppato un incendio nel garage Automobil Club in via Gombruti, originato dall'avere il meccanico Giuseppe Faccini, calpestando involontariamente un fiammifero, provocato l'incendio di un po' di benzina che era sparsa in terra. La fiamma che ne seguì sviluppò tra automobili, che erano ricoverati nel garage. Una di esse andarono completamente distrutte, la terza fu danneggiata gravemente.

Il meccanico riportò gravi ustioni. I danni sono calcolati a circa 25 mila lire.

Chiusura del Congresso degli artisti drammatici

Milano, 22, notte.

Si è chiuso oggi il Congresso degli artisti drammatici. Si sono approvati tutti gli articoli del contratto unico sociale per le compagnie minori. Poscia venne in discussione la relazione morale e finanziaria del Consiglio della Lega. Venne approvato un ordine del giorno col quale si fanno voti perchè venga limitato l'aiuto legale alle sole rivendicazioni collettive, lasciando ai casi isolati e personali sbrigare da loro le singole questioni giudiziarie, onde non aggravare il bilancio sociale; inoltre che il Consiglio proceda inesorabilmente contro i soci morosi e contro quelli che non rispettano la disciplina di classe, sia radiandoli dalle file, sia richiamandoli al dovere privatamente e per mezzo dell'*Argante*; che la quota mensile venga aumentata in ragione di lire 1.50 per i soci di compagnie pagate e di 0,75 per quelli di compagnie sociali.

Da ultimo venne in discussione la relazione sul giornale l'*Argante*.

In proposito venne votato un ordine del giorno con il quale si chiede la esclusione di ogni manifestazione di politica e reclame collettiva e che la corrispondenza teatrale, esclusa quella di Milano, venga soppressa e limitata al solo notiziario e che lo spazio da essa occupato venga messo a disposizione della propaganda.

Il Congresso ha terminato il suoi lavori.

Per l'intervento alle sedute del Consiglio comunale di Alessandria della minoranza

Alessandria, 22, notte.

Da circa un anno il gruppo socialista disertava le sedute del Consiglio comunale. A questa decisione i socialisti erano venuti per protestare contro il contegno della Maggioranza, che ritenevano lesivo dei loro diritti di Minoranza. Nella sua ultima seduta il Consiglio comunale con voto unanime ha fatto voti perchè la minoranza riprendesse il suo posto. Per deliberare su questo invito si sono riuniti ieri notte i consiglieri socialisti della locale sezione socialista e a maggioranza hanno deciso che i consiglieri del loro partito parteciperanno nuovamente ai lavori del Consiglio. Su questa decisione si attende ancora il parere delle sezioni suburbane, ma non v'ha dubbio che questa saranno pienamente favorevoli.

Una rappresentazione all'aria aperta di "La città morta„

Roma, 22, notte.

In un teatro all'aria aperta, presso Rivisondoli d'Abruzzo al prato dei Salteri, è stata rappresentata in questi giorni *La Città morta* di Gabriele d'Annunzio. Il poeta, al quale fu comunicata la notizia dell'avvenimento, rispose con il seguente dispaccio: «Arcachon, 17 agosto. Grazie! Sospiro verso la mia montagna. Arrivederci. — *Gabriele d'Annunzio*».

Congedati ammalati a Napoli

Napoli, 22, notte.

E' giunto in porto il piroscafo Garibaldi, proveniente da Homs, con a bordo 1200 congedati. Essi sono stati vivamente acclamati dall'enorme folla che attendeva sulle banchine del porto. Per domani è atteso il piroscafo Toscana con altri 870 congedati.

L'Accademia navale ad Homs

Il colonnello De Albertis, comandante l'80.o fanteria e interinalmente la piazza, a colloquio coi comandanti Miraglio Del Bono, comandante la divisione navi d'istruzione.

Giornali e Riviste

E' morto l'attore più popolare della Sicilia, il caratterista Salvatore Tomasino. Da molti anni più non recitava: gli anni e gli affanni l'avevano ridotto a lasciare le scene del teatro dialettale dalle quali aveva fatto ridere per tanto tempo i pubblici popolari e aristocratici della sua regione, che solo raramente aveva abbandonati. La sua vita artistica, scrive il *Giornale di Sicilia*, cominciò molto tardi, quasi da egli già volgeva alla maturità. Un giovane, pur non trascurando di prendere parte a recite, fu impiegato ai dazi e in un ufficio finanziario del Governo borbonico, il che non gli impedì di recare il suo tributo alla Patria nel periodo delle cospirazioni e durante le atroci repressioni borboniche, tanto che dovette fuggire dall'isola adorata per sottrarsi all'arresto. Entrato Garibaldi a Palermo, egli prestò il suo servizio nella Segreteria di Stato sotto Crispi; rinunciò per amore della madre a un grado nell'esercito meridionale, continuò nella sua vita oscura frammezzando le sue occupazioni con le recite, e cantando nelle chiese. Aveva infatti una bella voce di tenore. Nel 1874 entrò in una compagnia d'operetta: il Tomasino aveva due grandi virtù per trionfare nell'operetta: la voce e la comicità. Abbandonò gli uffici e il dazio al teatro. Le sue incarnazioni dei tipi comici dell'operetta, come p. e. il *bellente Achille* della *Bella Elena* lo fecero l'idolo del pubblico; ma la sua rinomanza la dovette alla maschera del *Pasquino*, che egli risuscitò, e della quale fu l'ultimo genuino rappresentante. Fu in Napoli, dove per invito di Antonio Petito assunse definitivamente la maschera, recitando alla *Fenice*, emulo del Petito che troneggiava nel prospiciente *S. Carlino*. Allora (e poi (1875) il Tomasino non abbandonò più nè il teatro nè il suo ruolo. Egli fece rivivere il teatro comico siciliano, e i bei tempi del Colombo; la sua comicità era diversa da quella del maestro, ma non era meno festevole, nè eccitava meno le risa e gli applausi. Il piccolo teatro di *S. Anna*, l'*Umberto* e poi il *Teatro Garibaldi*, furono il suo regno. Caro al popolo del quale parlava la lingua e rilevava le arguzie e i sottintesi e riproduceva la vita nei suoi aspetti più ridevoli; caro ai signori per la sua compagnia festevole, la probità del carattere, la bontà dell'animo. Pasquino era lui: non ce n'erano altri. L'ultima volta che si presentò al pubblico, fu il 31 agosto 1910, incarnando l'indimenticabile personaggio di *Pasquale Ardichella*, nei *mafiusi*. Fu la recita di congedo, l'apoteosi del magnifico attore: ritiratosi dalle scene egli contemplò in sè la fine della maschera magnifica. Poco tempo fa, per voto di popolo, il melanconico e dolente uomo che fu Pasquino, la Magistratura civica palermitana, su proposta del Sindaco, votava una sovvenzione annua, ma Salvatore Tomasino non ha potuto godere molto dell'agiatezza decretatagli dalla sua diletta città: Pasquino è morto di vecchiezza e di tristezza.

***

Dicono che la *buvette* della Camera italiana, alla quale sono ammessi solamente i deputati, faccia affari d'oro. Basta la padrona della *buvette*, sorridente distributrice di caffè all'onorevole Cornaggia, di limonata all'on. Podrecca, di anice all'on. Bissolati, di marsalino all'on. Papadopoli! La *buvette* della Camera londinese — scrive il *Daily-Express* — ha fatto fallimento. Si prevede l'imminente abolizione del famoso *shilling dinner*, che era uno dei privilegi più invidiati dei eletti di Westminster. Il *shilling dinner* sarà sostituito dal pranzo alla carta, borghese e modesto. Tutto ciò che interessa la bocca e lo stomaco dei membri del Parlamento inglese, i cibi e le bevande, cade sotto le attribuzioni e la competenza del *Kitchen Committee of the House of Common* (Commissione culinaria della Camera dei Comuni); questa Commissione è formata esclusivamente da deputati, che fanno con molto e lodevole zelo il loro dovere. In seguito alle domande di deputati senza mezzi economici molto elevati, il *Kitchen Committee*, istituì il suo *shilling dinner*. Per 25 soldi ogni deputato poteva farsi servire una colazione così composta: una fetta di arrosto con legumi vari, un pezzo di formaggio, burro, pane a volontà. Ci furono proteste: qualche legislatore gran mangione lamentava quotidia la scarsezza della fetta d'arrosto e la quantità microscopica dei legumi. Allora la provvidenziale *Committee* deliberava un provvedimento piacevole e... dispendioso: ogni deputato poteva chiedere, oltre il primo servizio, il bis e il tris della fetta d'arrosto, dei legumi e del burro. Incominciò il fallimento... Quando fu concesso ai deputati di invitare i loro amici nel *Sancta-Sanctorum* della *buvette* parlamentare, che diventò così un ristorante semi pubblico, il disastro si prospettò irrimediabile. Si temè la rovina dell'Istituzione: la Camera dei Comuni votò il sussidio annuo di L. 50.000 per il salario del personale, più un altro di L. 15.000 per riattare i piatti e di bicchieri, frequentissimi nell'Harcourt Room nelle grandi giornate di voto. Ma non bastò: la *buvette* è morta: ora non è più un'istituzione di Stato, ma è data in appalto a un trattore poco sentimentale che non farà eccezioni e farà pagare. Il presidente della Commissione culinaria ai Comuni così chiuse la sua relazione: «Era impossibile salvarci. I nostri clienti mangiano troppo: noi davamo loro per 25 soldi quello che ci costava 35 soldi. Disastro su tutta la linea!».

***

Il *The Studio* parla a lungo di una nuova recentissima invenzione nel campo dell'arte: campo dove si inventa poco, si copia molto e non sempre nè bene nè dal vero. Ecco dunque, giovani artisti in cerca di nuove trovate, la pittura sottomarina. Essa è di recentissima invenzione, e se avrà fortuna il suo inventore, Walter H. M. Pritchard, diverrà il fondatore della nuova scuola. Innamoratosi delle bellezze oceaniche il Pritchard ha votato la sua vita a ritrarne le meraviglie. Egli dipinge dal vero. Chiuso entro un apparecchio da palombaro egli discende in seno alle onde, munito di un cavalletto e di paletta di ferro; i suoi pennelli, i suoi lapis sono montati in acciaio; i suoi colori e le sue tele hanno subito una preparazione che li rende inalterabili all'acqua marina. Egli lavora per venti minuti e risale alla superficie, respira una diecina di minuti la buon'aria di mare e s'immerge nuovamente per riprendere il lavoro. Il capolavoro di Pritchard è un paesaggio nei dintorni di Tahiti. Il capitano Williamson, un pescatore di perle, che conosce bene quelle regioni poco battute dai curiosi comuni, ha dichiarato che il quadro è di una meravigliosa esattezza. Egli ha detto: «Solo un uomo che ha contemplato attraverso i vetri di uno scafandro gli abissi dell'Oceano, ha potuto distinguere le valli e le montagne che si osservano in questa tela». Noi non mettiamo in dubbio le parole dell'egregio capitano Williamson; attendiamo però che anche qualche critico d'arte s'inabissi nelle profondità dell'Oceano. Molti artisti, anche non sottomarini, respirerebbero.

***

Partiamo da un principio: l'odio è un'affermazione della personalità. Emilio Faguet ha scritto nella *Revue Bleue* un elogio dell'odio. Egli studia le caratteristiche di questa passione e ricorda i pensieri che sull'odio hanno lasciato Descartes, Spinosa, Kant, Nietzsche, i loro rivali e i loro discepoli. L'odio si manifesta in maniera diversa: antipatia, collera, disprezzo. Il disprezzo, dice il Faguet, è una collera spiritualizzata, purificata, astratta. Renan s'era fatto un sistema di questa distillazione di collera. Egli disprezzava tutto: era verso ogni cosa brillante piacevolmente. Questo stato d'animo è il *philistinisme*; perchè Filinto è il prototipo del misantropo. L'odio spiritualizzato e distillato in disprezzo diventa bontà. «Renan, conclude il Faguet, era ottimo: il suo disprezzo per tutto lo rendeva indulgente verso tutti».

Il nuovo comandante del terzo battaglione del 34° fanteria

Fossano, 22, sera.

Salutato alla Stazione da tutti gli ufficiali del presidio, oggi, è partito per Dogna il maggiore cav. Costa, del 34.o reggimento fanteria, che va ad assumere il comando del glorioso 3.o battaglione del 34.o, che da Zuara, dove si illustrò in questi giorni, cambiò per Dogna. Sostituisce il maggiore cav. Garofali, che rimpatria per malattia.

La nostra difesa al confine austriaco

I.

Prendo lo spunto da due interessanti articoli apparsi di recente in questo giornale (1) per esaminare più da vicino e con qualche maggiore particolare il problema della nostra difesa al confine austriaco.

Mi muove desiderio non d'intensificare lire, di suscitare malintesi, di creare altrui di sorta. Mi, precisamente, di conseguire lo scopo opposto, collocandomi in un punto di vista, per quanto possibile, sottratto a qualsiasi nazionale influenza. Se coloro che hanno e possono, orientassero, come ora io mi propongo, la loro attività politica e giornalistica in questo senso, gli Italiani in certe ore incresciose della vita nazionale guarderebbero l'avvenire senza nervosismi di sorta; gli austriaci non si lascerebbero tanto facilmente indurre ad atteggiamenti antipatici o comunque non idonei a rinsaldare i legami dell'amicizia e dell'alleanza, non a indebolirli e infrangerli. Così gli interessi dei due Stati e con essi la pace stessa dell'Europa se ne avvantaggerebbero in modo non dubbio.

***

Certa stampa della vicina Monarchia, di sicuro portavoce di Circoli bellicosi, da tempo addita noi italiani come responsabili primi delle odierne tensioni di rapporti, senza però che l'accusa conforti in alcun modo con attendibili dati di fatto, con qualche cosa che trascenda l'asserzione pura e semplice.

Sono gli Italiani, essa dice, che nel 1908 hanno iniziato un complesso di lavori alla frontiera orientale così formidabile da render palese, da dimostrare luminosamente da quali propositi aggressivi sono così animati rispetto all'Impero austro-ungarico, che si è visto costretto a sua volta e suo malgrado a premunirsi da qualsiasi spiacevole sorpresa.

Ora, precisando quella data, essa fornisce la prova fondamentale che la responsabilità di quegli apprestamenti è tutta dalla parte opposta, giacchè, se il nostro paese realmente in quell'anno memorabile della sua rigenerazione compresa a quali pericoli sarebbe andato incontro lasciando ancora incustodita l'aperta frontiera e provvide in conseguenza a rimuoverli nel migliore dei modi e nel più breve tempo possibile, fu precisamente dopo avere osservato con non poca inquietudine e sorpresa per un periodo di ben quattro anni succedersi, intensificarsi e compiersi al di là del confine una serie sistematica di provvedimenti che sono soliti preludiare alla guerra o che denotano in chi vi si accinge e li attua, propositi non amichevoli verso un vicino che non li abbia, come è il caso attuale, in alcun modo provocati e perciò resi indispensabili almeno senza energico eccitare atto di ritorsione.

E questa nostra non è una semplice arbitraria allegazione, come sono quasi tutte quelle ospitate al posto d'onore sulle colonne di quei periodici austriaci grandi e piccoli; essa, invece, emerge nella sua interezza inattaccabile da disposizioni ufficiali, da dati positivi che non si possono cancellare o adulterare dall'oggi al domani e che da chiunque al di qua e al di là delle Alpi possono essere raccolti e controllati senza difficoltà.

***

Tre serie di provvedimenti occorre prendere in esame, quelli appunto che sono più tangibili, più soggetti a valutazione esatta, e cioè: l'accrescimento dei presidii di frontiera, la costruzione di nuove ferrovie, il completamento e consolidamento delle fortificazioni.

L'Austria cominciò a rinforzare le guarnigioni della frontiera terrestre e marittima sud-occidentale nel 1904, e precisamente dopo l'accordo di Murzsteg, quando cioè definite con la Russia le rispettive sfere d'influenza e forse d'azione nella penisola balcanica, si trovò in grado di assottigliare il suo apparecchio militare sui Carpazi e sul pianalto Galiziano. Prevedern forse a temeva allora, che quell'accordo, al quale non eravamo stati chiamati a partecipare, avrebbe provocato nel nostro paese malumori e sospetti, contro i quali era buona norma di governo premunirsi, prima ancora che accennassero in qualche modo a manifestarsi. Tanto più poi, che, precisamente in quel tempo, i buoni rapporti di vicinato ristabiliti con la Francia avrebbero potuto consentirci di volgere la nostra attenzione alla frontiera orientale, da cui necessità imperiose di bilancio e gravi preoccupazioni d'ordine militare l'avevano sino allora completamente distratta.

Così dal 1904 al 1907 essa trasferì dalla Galizia ai Corpi d'armata III (Graz) e XIV (Innsbruck) dislocati nel territorio della frontiera ferroviaria meridionale: 17 battaglioni, 1 squadrone, 6 batterie da campagna, 3 compagnie d'artiglieria da fortezza, e assegnò loro numerose unità di nuova formazione, e cioè: 1 squadrone dalmata, 5° distaccamenti di mitragliatrici, 9 batterie da montagna, 2 batterie a carreggiata ridotta (obici da montagna), 2 batterie montate di landwehr; complessivamente cioè 12,000 uomini.

Nel 1908, poi, a semplice titolo di cambiamento di guarnigioni e di esigenze di acquartieramento, accrebbe quei già pletorici Corpi d'armata di altri 8000 combattenti, e da quell'anno non si è mai più arrestata su codesta via e continua a batter la ritirata imperturbabilmente, come se al di là del confine si andasse scomponendo tutto intero un esercito nemico. E così nel 1908-11 l'aumentò di 2 battaglioni fanteria e cacciatori (Trentino), di 2 batterie da montagna (1 nel Trentino, 1 nella Carinzia), di 1 compagnia pionieri, di 2 compagnie di artiglieria da fortezza. E in sostituzione del Comando militare di Zara, reso ipertrofico dai continui rinforzi, creò il XVI Corpo d'armata, affidandogli la sorveglianza e sicurezza della frontiera marittima, nonchè di quella volta verso il Montenegro, il forte piccolo Regno che ha la rara ventura di esser considerato a un tempo come l'avanguardia degli eserciti russo e italiano in una eventuale loro azione nella penisola balcanica.

In complesso, all'aprirsi del 1912 l'Austria teneva dislocati nel territorio dei Corpi d'armata III e XIV circa 50.000 combattenti, 70.0000 uomini ove si considerino anche i personali amministrativi e i servizi logistici; altri 30.000 uomini circa nel territorio del XVI Corpo, e cioè lungo il litorale dalmatico.

Di fronte a tale manifesta, e diciamo pure provocatrice attività, noi ci limitammo in sul principio a pochi modesti provvedimenti precauzionali. Il primo risveglio, il primo senso di malessere per l'oscuro pericolo che si andava addensando al di là e a immediata vicinanza del confine, noi lo manifestammo, si noti bene, nel 1906, quando modificammo la circoscrizione militare territoriale per modo che i Corpi d'armata attendati alla frontiera fossero tre: il III (Milano), il V (Verona) e il VI (Bologna) anzichè due come erano stati sino allora. Si faceva entrare in linea il VI Corpo e si alleggeriva in tal modo la responsabilità assai grave di comando del V, che si era cercinata sin lì su di una distesa eccessivamente lunga: un migliaio circa di chilometri di confine. Ma non si mutava in sostanza la forza delle guarnigioni, non si internavano e addensavano queste nell'interno della nostra montagna per averle più pronte alla difesa e all'aggressione. Posteriormente qualche lieve aumento apportammo, e nel 1908, accresciuto il nostro apparecchio militare o meglio, dato ad esso un ordinamento più conforme alle esigenze della guerra moderna, qualcuna delle nuove unità dislocammo di preferenza nel Veneto per ragioni di terreno, di acquartieramento e, perchè no?, anche di opportunità, ma ben poca cosa ove la si metta in raffronto alla molta che da parte austriaca si era intanto andata avvicinando alla nostra frontiera.

In complesso, noi oggi, ove da guerra libica non assottigliasse, come fa, tutti i presidii del Regno, conteremmo in quel tra Corpi d'armata, una forza approssimativa di circa 80.000 uomini, la quale, come ognun vede, considerata in sè, indipendentemente da qualsiasi altro fattore che non ne sealla il valore ma caso mai lo attenua, non è tale da destare preoccupazioni di sorta in un vicino che possegga, come l'Austria-Ungheria, un formidabile esercito sempre pronto all'azione.

***

Parallelamente all'aumento delle guarnigioni la nostra alleata iniziò l'attuazione di un vasto programma ferroviario, essenzialmente volto a scopi militari, connessati e mascherati, s'intende, da interessi economici. Essa così può oggi contare per la rapida radunata del suo esercito verso le frontiere sud-occidentale di ben otto binari indipendenti, due che legano il cuore dell'Impero al Tirolo Cisalpino e al Trentino, sei alla Venezia Giulia lungo la fronte Pontafel-Cervignano. E da questa parte, che corrisponde alla breccia dal Basso Isonzo là dove il confine corre capricciosamente entro la piatta pianura friulana, ha predisposto minuziosamente ogni cosa per le operazioni di scarico, costruendo numerosi e lunghi piani caricatori e accumulando i materiali per costrurne a momento opportuno dei provvisori, piattaforme girevoli, rifornitori d'acqua, ecc., ecc. In poco meno di otto anni essa ha in tal modo più che raddoppiato la potenzialità di trasporto delle sue ferrovie, senza che la quattro linee che esistevano nel 1904 (1 pel Tirolo, 3 per la Venezia Giulia) si fossero rese inidonee a soddisfare alle esigenze del traffico. Evidentemente anche le nuove rispondono a determinati bisogni, hanno la loro innegabile utilità commerciale, ma senza la pressione determinante delle Autorità militari chi sa quanto tempo avrebbero ancora atteso il loro turno. La prima di quel vasto programma, la Gorizia-Klagenfurt, fu inaugurata nel 1906 con l'intervento assai significativo del Capo di Stato Maggiore dell'esercito, e ha la sua importanza economica come quella che lega direttamente Trieste a Vienna, ma evidentemente ben più accentuata importanza strategica correndo lungo la frontiera (Valle dell'Isonzo). L'ultima fu la cosidetta ferrovia del Tauern, terminata nel 1909 e inaugurata solennemente con l'intervento del vecchio imperatore in persona. Essa si svolge da S. Veit (Salzuch) per Badgastein sino a Lendorf sulla linea del Pusterial (Villach-Franzensfeste); ha importanza economica, perchè abbrevia di circa 150 chilometri il percorso tra Trieste e i paesi della Germania meridionale, per quanto sia di non molta capacità di trasporto per le sue forti pendenze; ma ha ben più grande importanza strategica, dappoichè permetterebbe lo spostamento di truppe dallo Scacchiere del Tirolo a quello friulano, sia all'atto della Radunata, sia nei periodi successivi, importanza strategica che verrà accresciuta quando saranno ultimati i lavori in corso per la costruzione del tronco Gorizia-Romans-Cervignano, con stazioni che a quel che sembra saranno dotate di estesi piani caricatori.

Mi astengo pel momento dal prospettare nei suoi particolari essenziali le condizioni della rete ferrata italiana. Tornerò a parlarne più in là. Dirò solo che in noi è così tiepido lo spirito aggressivo, che sino a questo momento due sole linee ferrate dall'interno del paese conducono alla frontiera friulana e si contrappongono perciò alle sei austriache dirette alla stessa fronte dall'altra parte. Naturalmente anche noi abbiamo finito col pensare ai casi nostri, ma tardi e costrettivi dagli eventi imperiosi. Con gli ultimi stanziamenti votati dal Parlamento per acquisti di materiale mobile, per miglioramenti degl'impianti nelle stazioni (rifornimenti d'acqua, piani caricatori, raccordi, ecc.), per posa di secondi binari e costruzione di varii tronchi: Monselluna-Conegliano, Motta di Livenza-San Vito, Motta di Livenza-Portogruaro, Ostiglia-Cologna Veneta-Treviso, le condizioni di quella rete sono alquanto migliorate e lo saranno ancora di più in un avvenire molto prossimo, quando gli accennati lavori saranno ultimati, giacchè, potendo allora disporre di tre linee indipendenti di pianura (quelle austriache sono di montagna e hanno perciò potenzialità alquanto minore), saremo in grado di garantirci anche noi quella pronta, ordinata raccolta delle forze verso la frontiera friulana che sarebbe elemento essenziale di buon successo all'aprirsi di una campagna.

***

Sia nell'aumento delle guarnigioni, sia nel raffittimento della rete ferrata l'Austria ci ha dunque proceduti, trascinandoci su di una via dolorosa che non era in alcun modo nelle nostre intenzioni di percorrere. Resta a vedere ora se la stessa cosa possa dirsi per quanto ha tratto alle fortificazioni, provvedimento militare che non si può occultare o coonestare con altri di carattere pacifico. Ma di codesto delicato argomento non è possibile dire in poche parole quanto occorra per esser chiari ed espliciti. Onde mi riservo trattarne in un prossimo articolo con la necessaria ampiezza e prudenza.

chr.

(1) V. Gayda: *La nuova posizione dell'Italia nel Mediterraneo.* - *La nostra difesa al confine austriaco.*

Cumiana
commemora con una lapide un valoroso ufficiale
Il discorso di Paolo Boselli

Cumiana, 22, sera.

Il tenente colonnello Camillo Solaro, che morì combattendo a Tobruk nel marzo scorso, essendo di origine, abitava però molto spesso con la famiglia a Cumiana, dove era singolarmente amato, stimato per la sua bontà, per il suo ingegno e per le sue virtù militari.

Cumiana volle ricordare la fine eroica del valoroso soldato con una lapide che stamane si inaugurò solennemente sulla casa da lui abitata, dinnanzi ad una folla reverente e commossa, alle autorità del paese, alla famiglia del nobile perduto.

Paolo Boselli fu l'oratore della bella e patriottica funzione, e fu oratore, come al solito, eloquente, efficace, con impeti di calore e di poesia.

Dopo avere delineata la figura del Solaro, che amava ripassare in Cumiana la sua fibra gagliarda, il Boselli accennò rapidamente alla carriera militare per cui il Solaro ebbe vera vocazione. «Egli morì, dice l'oratore, sempre alle alte e ardite prove delle armi, desideroso di incontrarle intrepidamente. Non invano rammentava la città dov'era nato, fulgida nella storia per le magnanime gesta dei rinnovati assedii, sempre vigorosa, sempre guerriera. Non invano gli appariva l'immagine del fratello suo, di Secondo Solaro, che nella battaglia di Adua, tetra di pianto e di colpe ma luminosa per mirabili prodezze, eroicamente perì, onde la memoria di lui ebbe l'onore proprio dei valorosi e Cuneo, riconoscente, ne imprimo il nome sul cospicuo corso cui lambono vagamente le acque del Gesso».

La bella evocazione segue il prode colonnello nei suoi vari uffici militari, sostenuti con unanime plauso, sino alla sua partenza per la guerra libica:

«Tale era l'uomo — continua il Boselli — tale il soldato che, a capo del 84.o reggimento, salpava da Napoli il 14 gennaio di quest'anno. E a capo del 84.o reggimento Camillo Solaro scendeva il 18 gennaio a Tobruk. Uno di quei reggimenti, che, pari al loro nome, s'ispirano dalle onde livornesi, sempre pronte a sollevarsi e ad irrompere indomite al grido della Patria; di quei reggimenti che sono simbolo della gente toscana che, nei tempi dalla libertà sua e in ogni tempo per la libertà, seppe combattere e morire, che sono ricordo vivo dei volontarii sorti nel 1859 a vendicare gli orci e di Curtatone e di Montanara.

«I vassilli della Brigata «Livorno» videro, nel 1859, e nel 1866, la battaglie della redenzione nazionale, seguirono in Adua le truppe che non ingloriose fortune, avventurarono in Cina a recare il saluto della civiltà italiana e nel triste finire del 1908 apparvero segno pietoso ai popoli che il terremoto aveva desolati e dispersi; apparvero segno pietoso di quella pietà mirata dal soldato italiano, caregevole e benefico, opera, conforta e da mirabilmente per l'altrui salvezza tutto sè stesso.

«Per cinquanta giorni egli vegliò fra i suoi soldati, intento a scansarli dai pericoli infruttuosi, a procurarne il buon essere, a governarne, con fraterna, con paterna attenzione, la sorti».

La morte eroica del Solaro, sull'altipiano di Tobruk, dove egli cadde fulminato, da una palla, mentre incuorava maravigliosamente i suoi soldati alla resistenza, è descritta nella bella commemorazione con frasi felici e scultorie che commovono vivamente l'uditorio.

L'on. Boselli chiude il suo discorso con una magnifica perorazione che aleva gli animi alla visione della nuova Italia combattente e gloriosa.

«Sì, o Signori, — egli dice — in Libia la gloria dell'Italia si rinnova e si eleva. Le antiche memorie risorgono, memorie ispiratrici; ma la nuova Italia stabilirà perpetuo dominio di civiltà sulla riva dove Roma volse all'occaso dai suoi secoli grandi, corrotta ed imbelle, dove i padri nostri divisi, emuli, male consigliati da civili discordie e da perniciosi gelosie commerciali, fra le traccolanze dei pirati, anche nostri, e le perfidie spagnuole e francesi, vissero invano.

«Ma se furono traditi i normanni, sospici di civiltà; se Filippo D'Orta fu malefico invasore; se Genova e Venezia soffrirono più per debellare se stesse che per la prosperità italiana; se a Prevesa, alle Gerbe, a Lepanto la Cristianità fu tradita da Carlo V e dai Doria; se schiavi e belle donne italiane si vendevano a Tripoli e schiavi tratti da Tripoli si vendevano a Palermo; se le nostre antiche repubbliche si appagavano dei privilegi dei traffici, senza sospetto alcuno per la ragione cristiana ed umana; oggi la nuova Italia, nei nuovi tempi, procede ad opera di vera civiltà di umano progresso, memore di sè, ma non immemore di alcun diritto che ci appartenga alla coscienza, al lavoro, al progresso di tutte le genti».

«Quando l'Italia risorge l'Africa la chiama. Il Rinascimento rinnova il pensiero e il sentimento italiano nei ricordi secoli romani, e Francesco Petrarca consacra all'Africa quella che egli reputava la sua gloria maggiore.

«Oh! le rimembranze del nostro riscatto: e quando esse sono congiunte coll'insorgere della civiltà cristiana contro quella gente presso cui vige la schiavitù, dove è serva e ludibrio la donna, dove il debole non ha voce e ogni istituto sociale ha veste di violenza e di menzogna: e Santorre Santarosa cadde a Navarrino e cogli insorti greci pugnò Giacinto Collegno. E Giovanni Berchet maledì, nei profughi di Parga, la perfidia britannica, cui la morte di Giorgio Byron stimmatizzò generosamente a Missolunghi; e nei miei anni giovanili le «Scene Elleniche» di Angelo Brofferio, fantasia storica vibrante di colore e di fuoco, preconizzano, nei magnanimi esempi dei Botzari e dei Canaris l'epopea del risorgimento italiano.

«Sì, o signori, l'alloro che, cinto e sempiterno, verdeggierà sulle tombe degli italiani caduti nella Libia è alloro classicamente, patriotticamente, gloriosamente italiano.»

Le ultime parole nobilissime dette con efficace stringo di sincera commozione sono accolte da vivi applausi.

Il tenente Solaro, figlio del valoroso che si è commemorato, risponde commosso, brevemente, ringraziando per la famiglia. La funzione semplice, commovente, fu degna dell'uomo che ricordava ed onorava. Cumiana ha onorato così con un nobile segno di patriottico fervore, la virtù di un eroico soldato che può chiamar suo.

I ladri nella villa
del Senatore Sormani a Castellazzo
Monete antiche e gioielli rubati per 400.000 lire
Un arresto

Milano, 22, sera.

Questa notte è stato compiuto un rilevante furto nella villa dei conti Sormani a Castellazzo, frazione del comune di Bollate, ad otto 10 chilometri da Milano.

Ieri numerosi ospiti si erano intrattenuti nella villa e più tardi il conte con la sua consorte Luisa Sormani Busca si erano recati a pranzo presso la loro figlia, marchesa Crivelli, a Rovellasca. Verso le due di notte fecero ritorno alla loro villa in automobile ed una sgradevole sorpresa li accolse. Durante la loro breve assenza ignoti ladri vi erano penetrati facendo man bassa su tutto quanto potevano asportare.

Non appena giunsero in vista della villa, rimasero assai meravigliati scorgendo illuminate quasi tutte le finestre del pianterreno e subito il dubbio di essere stati derubati li assalì: il che accertarono subito non appena furono in casa.

I ladri penetrati, mediante scasso, nello studio del senatore Sormani, si impossessarono di un prezioso cofano contenente molte monete d'oro e d'argento antichissime e quindi di un grande valore storico ed artistico. Questa raccolta di monete il conte era riuscito a mettere insieme con grandi fatiche e minuziose ricerche, spendendo somme enormi e ne era gelosissimo.

I ladri quindi erano entrati nell'appartamento della contessa, dove da uno scrigno esistente nella camera da *toilette*, che essi scassinarono delinegiandolo assai, tolsero una cassetta contenente i gioielli della nobildonna per un valore enorme.

In una sommaria constatazione si potè stabilire come, fra l'altre, si fossero impadroniti di un *collier* di perle, valutato sessantamila lire; di un magnifico diadema con brillanti, a cui si attribuisce un valore di cinquantamila franchi; di altri numerosi gioielli, infine, anelli, spille, *chatelaines*, il cui valore complessivo raggiunge le centodiecimila lire. Non contenti ancora del bottino, i ladri avevano frugato in ogni cassetto, in ogni angolo. Si erano perfino impadroniti di un portafoglio contenente cinquecento lire in biglietti di banca e non avevano trascurato di portar via il tamburo del conte Sormani, rinvenuto nel tiretto di un *secretaire*. Più tardi, abbandonarono l'alto notarile, dopo averne strappata la busta che lo proteggeva.

Dopo aver saccheggiato in tal modo la villa, gli ignoti ladri si allontanarono senza che nessuno si fosse accorto di nulla. Essi certamente se ne andarono per la strada di Varese per raggiungere i complici che quasi sicuramente vigilavano per dare l'allarme ai compagni intenti a svaligiare se avessero visti i coniugi Sormani ritornare.

Non appena venne constatato il colossale furto, la villa fu in subbuglio, e subito si iniziarono le prime ricerche. I servi senz'altro affermarono che di nulla si erano accorti e che nessun rumore sospetto si era udito. Certamente i ladri erano entrati nella villa scavalcando il recinto esterno e quindi con una chiave falsa avevano aperto una porta secondaria che dà sulla loggia della villa, donde facilmente avevano potuto invadere gli appartamenti del conte e della contessa.

Il conte Sormani intanto in automobile veniva a Milano a denunziare il furto alla Questura. La denuncia fu ricevuta dal delegato Maselli, il quale verso le tre, sulla vettura stessa del senatore, si recava alla villa di Castellazzo per le prime constatazioni, insieme al delegato Balestrazzi della squadra mobile. Nel cortile della villa erano stati rinvenuti, frattanto, vari arnesi di cui avevano dovuto servirsi i ladri per la loro impresa criminosa. Si potè stabilire anche, che gli audacissimi malfattori erano entrati nel gabinetto da *toilette* in cui era il *secretaire* contenente i gioielli della contessa, servendosi di una chiave rinvenuta in un armadio. Questo, naturalmente, lascia supporre che i ladri dovessero essere non solo assai pratici del luogo e delle abitudini dei conti Sormani, ma che forse, debbano ricercarsi in persone assai vicine ai conti stessi. Ma le prime indagini, laboriosissime, non hanno portato che a delle supposizioni più o meno avvalorate, delle quali si può tenere un conto assai relativo.

Il senatore Sormani narrò che ieri sera facendo ritorno alla villa a mezza strada tra Rovellasca e Castellazzo notò in mezzo alla via un'automobile a lumi spenti e ferma. C'erano sopra alcune persone. Un'altra era intenta a riparare una gomma. Gli individui notarono apparivano assai preoccupati e non appena l'automobile dei conti Sormani fu passata, ripresero la corsa e scomparvero. Questa mattina però l'automobile misteriosa si è stabilito essere quella del procuratore della Banca Vonvillier, fermatosi sullo stradale in seguito ad una panne.

Stamane poi in un boschetto del parco che attornia la villa è stato rinvenuto sventrato il cofano antico contenente la raccolta numismatica del senatore Sormani. I ladri vi avevano asportato solo quelle monete che hanno un valore intrinseco.

L'entità del furto si aggira intorno alle quattrocentomila lire: il valore delle monete antiche è — come ho detto — sopra a tutto artistico e storico.

Seguendo un sottile filo conduttore, l'autorità ha proceduto stamane ad un primo arresto, sul quale mantiene però il più rigoroso riserbo. Si spera che questo primo arresto possa portare con certezza alla completa scoperta dei ladri. L'arrestato è un trattore delle vicinanze di Castellazzo, che fu cameriere in casa Sormani, da dove venne poco tempo fa licenziato.

Schiacciato dal proprio carro

Acqui, 22, sera.

Giunge notizia da Ponzone di una gravissima disgrazia. Il signor Giuseppe Sogno, consigliere comunale e consigliatore di Ponzone, ieri assisteva tranquillamente al trasporto di alcuni materiali fatto con un carro da buoi aggiogati, quando per l'improvvisa rottura del giogo il carro, che era in salita, arretrò e andò a colpire violentemente al ventre il Sogno. Questi cadde subito a terra privo di sensi e, siccome non dava più segni di vita, venne trasportato in un casolinale vicino. Accorsero subito i familiari ed il medico condotto di Ponzone dottor Bianchi, i quali gli apprestarono tutte le cure necessarie, ma invano, perchè dopo poco tempo il Sogno spirava fra atrocissimi dolori.

Il Sogno era un benemerito cittadino. Fu per molti anni assessore anziano del Comune di Ponzone. La popolazione è costernatissima.

La salute di Don Ciro Vitozzi

Firenze, 22, sera.

Don Ciro Vitozzi è stato ieri visitato dal medico delle carceri dott. Conti, che lo ha fatto entrare nella infermeria dello stabilimento giudiziario. Il dott. Conti ha riscontrato al Vitozzi l'angina pectoris e l'arteriosclerosi diffusa, il che dimostra che il revenendo ha fatto sempre ottima vita, mangiando bene e bevendo meglio. Le sue condizioni di salute sono del resto buone, e non è improbabile che fra giorni lasci l'infermeria. Don Ciro beciò le mani a tutti, e tutti benedice. Spera sempre che sia accettato il suo ricorso.

Automobilisti salvi per miracolo

Monaco di Baviera, 22, sera.

Telegrafano da Ingolstadt: Presso Reichertshofen un'automobile, nella quale si trovavano la moglie e due figlie dell'ambasciatore degli Stati Uniti, Leuschman, cercando di evitare una vettura, precipitò contro un albero. Le viaggiatrici furono lanciate violentemente fuori della vettura. Le figlie dell'ambasciatore sono rimaste ferite leggermente; gli altri viaggiatori non hanno riportato alcun male.

Gli scioperi italiani
nel secondo trimestre dell'anno in corso

Roma, 22, sera.

Il Bollettino dell'Ufficio del lavoro pubblica la relazione degli scioperi nelle industrie nel secondo trimestre 1912.

La diminuzione del numero degli scioperi, essa dice, rispetto all'anno 1911 già sensibile nel primo trimestre 1912, si accentua in modo ancora più notevole nel secondo trimestre. Infatti nel secondo trimestre 1911 gli scioperi ammontarono a 402 (126 in aprile, 168 in maggio, 108 in giugno), mentre nell'anno in corso ne no sono avuti soltanto 279 (89 in aprile, 102 in maggio, 88 in giugno); una diminuzione pertanto del 30 per 100, più sensibile nel maggio (40 per 100).

Significantissima è la diminuzione nel numero degli scioperanti: poichè di fronte ai 280.047 operai astenuti dal lavoro nel 1911 (64779 in aprile, 85,076 in maggio, 22,192 in giugno) ne abbiamo nel corrente anno appena 80,781 (18,757 in aprile, 17,800 in maggio, 44,014 in giugno), cioè 65 per 100 in meno. E la diminuzione rimane sempre notevole (29 per 100) anche se dal totale del 1911 si sottraggono i 50,000 partecipanti allo sciopero generale di protesta nella provincia di Bologna: restano infatti 72,047 scioperanti nel 1911 di fronte a 80,781 nel 1912, cioè 30,000 scioperanti di meno.

Il maggior numero di scioperi e di scioperanti si riscontra nelle costruzioni edilizie e nei lavori di sterro; industrie con carattere eminentemente stagionale, che danno 53 scioperi con 12,800 scioperanti; seguono per numero di scioperi le lavorazione delle argille, pietre e sabbie con 39 scioperi e 3739 scioperanti; le industrie metallurgiche e meccaniche con 35 scioperi e 4239 scioperanti; le industrie tessili con 26 scioperi e 4300 scioperanti; le industrie estrattive con 20 scioperi e 5400 scioperanti; i servizi pubblici con 20 scioperi e 1789 scioperanti; le industrie alimentari con 13 scioperi e 4430 scioperanti; la lavorazione del legno e della paglia con 11 scioperi e 7800 scioperanti (in massima parte trecciaiolo nei dintorni di Firenze).

Circa la distribuzione geografica il maggior numero di scioperi si è verificato in Lombardia (44); cui seguono l'Emilia (38), il Piemonte (37), la Toscana (34), la Sicilia (32), la Campania (33), la Liguria (17), le Puglie (16), il Veneto (14), Roma (11), la Sardegna (6), le Marche (5), l'Umbria (2), gli Abbruzzi (1). Nessuno sciopero risulta avvenuto in Basilicata e in Calabria.

Il massimo degli scioperanti ce lo dà la Toscana (oltre 7800 le trecciaiole di Firenze); seguono l'Emilia con 6900 (6400 nelle costruzioni edilizie e di essi 3600 parteciparono allo sciopero di muratori di Bologna e circondario); la Lombardia con 6400 (oltre un terzo nelle industrie tessili); la Sicilia con 4868 (2800 nelle miniere di zolfo), il Piemonte con 4000 (2500 nelle industrie tessili); 1100 nella lavorazione di pietra, sabbia od argilla); le Puglie con 3000 (oltre la metà nelle costruzioni edilizie), un quarto nei trasporti); la Liguria con 2800 (due terzi nelle industrie metallurgiche o meccaniche); la Campania (2500); la Sardegna con 2000 (1150 nelle miniere); il Veneto con 1300 (oltre 750 nelle costruzioni edilizie); Roma (1550); le Marche (160); l'Umbria (138); gli Abbruzzi (25).

Oltre metà degli scioperi (193), ebbero per causa il salario e i suoi accessori; 23 l'orario; 21 ebbero causa disciplinare; 20 avvennero per questioni relative al monopolio del lavoro; gli altri ebbero motivi diversi e misti. Su 100 scioperi, 14 ebbero esito completamente favorevole, 14,3 prevalentemente favorevole, 9 a metà favorevole, 18 in minima favorevole, 37,2 sfavorevole, 7,5 sospensivo e incerto.

Lo sciopero di Marsiglia

Marsiglia, 22, sera.

La Direzione della Compagnia delle Messaggerie Marittime ha ricevuto stamane una Delegazione di iscritti marittimi scioperanti. Durante il colloquio fu deciso che si sarebbe immediatamente concluso un compromesso allo scopo di por termine al conflitto.

La Delegazione degl'iscritti si è poi recata alla Borsa del lavoro. L'assemblea ha ratificato le decisioni intervenute tra i delegati degl'iscritti e la Compagnia, di sottoporre il conflitto a giudizio arbitrale, nelle condizioni stabilite di comune accordo e di domandare al presidente del Consiglio la nomina del *super-arbitro*, e ha autorizzato gli equipaggi a rimbarcare a bordo.

I grandi scioperi spagnuoli

Madrid, 22, sera.

La situazione dello sciopero sia a Saragozza che a Malaga è piuttosto indecisa, perchè si manifestano divergenze in varie corporazioni di mestiere, specialmente tra i muratori, circa l'accettazione della formula d'accordo approvata ieri dai delegati dei padroni e degli operai.

L'«Heraldo» pretende però che a Saragozza sia stata decisa la ripresa del lavoro. Quanto a Malaga, secondo le notizie dell'ultima ora, la situazione tenderebbe a peggiorare.

Alla caccia di due innamorati

Milano, 22, sera.

A Lucerna da qualche settimana villeggiava una ricca famiglia ungherese composta del padre, che è un alto magistrato, della madre e di una figlia, una bellissima signorina bionda.

Tra la bionda ungherese e tale Fritz Aldai si era accesa da qualche tempo una forte passione ardentissima ostacolata però dai genitori della ragazza: ma l'innamorato Fritz non potè adattarsi alla sua sorte di amante sfortunato. Visto impossibile di vincere l'opposizione dei severi genitori, egli preparò il rapimento della fanciulla amata e la fuga. Infatti l'altro giorno col consenso della bionda signorina, che è minorenne, il rapimento avvenne. Troppo tardi se ne accorsero i vecchi genitori, ai quali non restò che inseguire i due colombi fuggitivi. Costoro avevano preso il treno per Milano ed erano qui giunti ieri nel pomeriggio prendendo alloggio all'*Hotel Palace* nel piazzale della stazione centrale. Allo scopo evidente di far perdere le loro traccie, essi erano partiti subito col treno delle 22.30 per Parigi. Poco dopo anche i vecchi e dolenti genitori si erano precipitati a Milano e si erano recati subito alla Questura centrale, dove consegnarono agli agenti le fotografie dei due innamorati per le necessarie ricerche. Fu così che si riuscì a conoscere l'alloggio dei due al *Palace Hotel*, ma il riconoscimento avvenne quando essi erano già partiti per Parigi. Secondo le previsioni, se essi non si fermeranno in qualche stazione intermedia, dovrebbero essere giunti a Parigi oggi alle 15.30. La polizia di Parigi è già avvertita dell'arrivo dei due colombi, e potrebbe darsi che tutto sia per finire in un buon matrimonio.

La festa degli alberi

Roma, 22, sera.

In una circolare ai Provveditori agli studi, pubblicata dal Bollettino della Pubblica Istruzione, il sottosegretario on. Vicini si compiace che l'invito per la celebrazione della festa degli alberi sia stato doppiamente accolto con slancio ed operoso entusiasmo da Municipi e da insegnanti.

Infatti, dice la circolare, numerosi oltre ogni aspettazione sono i Comuni che hanno celebrata la festa, e molti che non han potuto farlo in quest'anno, si son proposti di celebrarla nel prossimo anno in modo che si può augurare che questo civile movimento inteso a ridonare alla Patria la ricchezza delle sue selve, nonchè affievolirsi, si intensifichi e si diffonda sempre più nell'avvenire.

A tal fine, per dare maggiore solennità alla festa come anche per ragioni di tecnica agraria, il Ministero di Agricoltura e l'Associazione «Pro Montibus» che giovarono di consiglio e di opera molte nascenti iniziative, consigliano la data dall'11 novembre, la quale ha una significazione patriottica. La richiesta delle piante occorrenti dovrà essere fatta al Ministero di Agricoltura nel mese di agosto.

Disturbi Estivi

E' questa la stagione dell'anno nella quale nell'organismo umano si palesano maggiormente, più o meno intensi, i disordini intestinali quali colichi, crampi, coliera, diarrea e dissenteria; disordini spesso causati dall'ingerire alimenti e frutta non perfettamente sani. Non considerando la nota ed il serio incomodo che portano tutti indistintamente i disordini dell'intestino e dello stomaco, è della massima importanza di porre subito un efficace rimedio onde evitare che una infermità provvisoria s'inasprisca con una continuazione di disordini tali da rendere il male cronico. Il PAINKILLER Perry Davis è il migliore rimedio *specifico* riconosciuto come pronto, efficace e benefico curativo fra tutti i disordini dello stomaco e dell'intestino. Con questo rimedio si ottiene una cura radicale, con transigenza o di semplice sollievo momentaneo, per quanto una sola dose *arresti istantaneamente qualsiasi dolore* il più acuto. Poche dosi di PAINKILLER sono sufficienti per la spartizione completa di ogni disordine intestinale.

Il PAINKILLER si trova in vendita presso tutte le buone Farmacie al prezzo di L. 1.25 il flacone, oppure sarà spedito franco di porto dietro cartolina vaglia ai depositari per l'Italia, Farmacia Inglese ROBERTS - FIRENZE. 27870

L'Euzymina Menarini

...è prescritta da tutti i medici nelle malattie dell'apparato digestivo. E' specialmente raccomandata nei disturbi gastro-intestinali dei bambini così frequenti nella stagione estiva. Si vende in tutte le farmacie a L. 3 la bottiglia. 25869

IL DIABETE
è GUARITO radicalmente ed in breve tempo coll'uso del
VINO URANÉ PESQUI
IL VINO URANÉ PESQUI dà forza e vigore alle salme le più impedite e disturbi diabetici la conservano, l'esaltano, ecc. - Trovasi in tutte le farmacie.

Mali di cuore
guariscono col
CORDICURA OTT-CANDELA
DI FAMA MONDIALE
In tutte le Farmacie — Opuscoli Gratis
INSELVINI, ESSANA, ROSASCO-MILANO

In Torino presso Stab. Farm. Schiapparelli - A. Gandolfi - A. Giachierio e C. 8654

CLINICA PRIVATA di TORINO
Via San Donato, 31 - Telefono 6-45.
Casa di Cura fondata nel 1897
Vasto giardino - Fisioterapia completa Cura dietetiche.
Sezione speciale diretta dal Dott. SEYMANDI per le Malattie di Stomaco, Intestino e Fegato.
APPARECCHIO RIVARDO PER LE MALATTIE NERVOSE.
Medico ordinario della Clinica, Dott. Vallauri

CASA di CURA per le malattie dell'Apparato Digerente e Via Urinarie
Stomaco, Intestino, Fegato - Reni, Vescica, Prostata, Uretra
Diretta dai D.ri Prof. L. SANSONI e L. FERRIA
Aiuto D.r T. AMBROSETTI 326
Piazza Vittorio Eman., 12 - TORINO - Telef. 13.79

Malattie dei Polmoni e del Cuore
Cura di efficacia senza pari nell'Istituto del Dottor L. G. SCARPA, specialista, via Zecca, 37, Torino. Due Medaglie d'Oro all'Esposizione Internazionale di Specialità del 1910 e diverse Diplomas d'onore all'Esposizione Internazionale di Torino del 1911. 305
Consultazioni tutti i giorni dalle 13 alle 17

SALSOMAGGIORE
Stazione Termale di Fama Mondiale
Grande Albergo Milano
Cas

Grave ammutinamento tra i marinai della squadra russa del mar Nero

L'incrociatore corazzato "Kagul„ affondato a colpi di cannone?

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 22, notte.

Nel pomeriggio d'oggi, secondo informazioni che la «Vossische Zeitung» pubblica sotto ogni riserva, corre voce a Pietroburgo che l'equipaggio dell'incrociatore «Kagul», della flotta del Mar Nero, si sarebbe ammutinato. Non essendosi avuto alcun altro mezzo di reprimere la rivolta le batterie delle costiere avrebbero aperto fuoco sull'incrociatore che sarebbe affondato con tutto l'equipaggio.

Notizie incerte e misteriose

Parigi, 22, notte.

La notizia del gravissimo e tragico ammutinamento è stata diffusa a Parigi dal «Temps» col seguente telegramma ricevuto da Pietroburgo: «Secondo notizie telegrafiche da Nikolaiew, porto del Mar Nero, i marinai ribelli affondarono la loro nave (trasporto militare) «Kagul»; secondo un ulteriore telegramma un altro trasporto della flotta del Mar Nero corre lo stesso pericolo.» Il «Temps» pubblica pure un telegramma da Pietroburgo così concepito: «Parecchi giornali di Pietroburgo ricevettero telegrammi annuncianti che l'equipaggio del trasporto «Kagul» avrebbe affondato la nave dinanzi a Nicolaiew e ferito parecchi ufficiali: un altro trasporto sarebbe in pericolo. Nei circoli ufficiali si dichiara essere nessuna conferma di queste gravi voci».

Roma, 22, notte.

Produce una grande impressione a Roma la notizia della rivolta della flotta russa del Mar Nero. E' da notarsi che l'atteggiamento della flotta russa destava da qualche tempo viva preoccupazione dato il movimento dovuto a cause non ben conosciute. Infatti mentre il «Condè», con a bordo il Presidente del Consiglio francese faceva ritorno a Dunkerque si propalò la notizia che Cronstadt era in stato di assedio e che si prendevano precauzioni per prevenire l'ammutinamento della flotta militare del Baltico. La notizia venne smentita vagamente ma ammetteva che qualche cosa di oscuro vi era, ammettendosi che alcuni marinai erano stati arrestati e messi sotto processo. L'affondamento del «Kagul» per opera degli ammutinati o dei forti, non si sa bene, dimostrerebbe che una trama sarebbe fra le ciurme delle due flotte. Non si è in grado di stabilire se si tratti di movimento rivoluzionario o di un malcontento professionale.

Commentando i dispacci della «Stefani» circa le voci dell'affondamento dell'incrociatore russo «Kagul» in seguito all'ammutinamento degli equipaggi, il «Giornale d'Italia» scrive: «L'incrociatore protetto «Kagul», entrato in squadra nel 1905 era di 7000 tonnellate ed aveva la velocità di 23 nodi. Apparteneva al tipo noto «Bogatyr» della flotta del Baltico. Aveva 24 cannoni di grosso calibro, oltre ad artiglierie minori.» Il giornale accennando alla notizia che Cronstadt era in stato di assedio e che grandi precauzioni si prendevano per prevenire lenuti disordini, osserva che l'Ammiragliato russo non smentì la notizia, ma l'attenuò dicendo che lo stato d'assedio non era stato mai tolto dal principale porto militare russo. Inoltre ammetteva che qualche cosa di oscuro vi era, dicendo che alcuni marinai erano stati arrestati e messi sotto processo.

Il giornale osserva che per la pochezza e laconicità delle notizie non si è finora in grado di stabilire se si tratta di un vero moto rivoluzionario. I ricordi del passato tragico devono accrescere in Russia la penosa impressione di questo fatto che vogliamo sperare limitato all'insubordinazione dell'equipaggio di qual solo incrociatore. Sarebbe una triste tradizione per l'armata russa, proprio all'inizio della sua rinascita e dopo il valore sfortunato, ma grande, dimostrato in Russia, dover registrare un avvenimento così tragico e compromettente.

La versione russa
Il "Kagul„ sarebbe sommerso

Pietroburgo, 22, notte.

Ieri notte qualche telegramma annunziava vagamente disordini sopravvenuti tra gli equipaggi della flotta del Mar Nero. Nell'incertezza si era ingrossato l'incidente. Finora è impossibile precisare ciò che è accaduto. Tuttavia risulta da informazioni frammentarie che l'equipaggio del «Kagul» si è ribellato: a quanto si dice avrebbe colato a picco la nave ed annegato e ucciso alcuni ufficiali. Nei circoli navali, senza precisare l'incidente, ma senza smentirlo, si afferma stasera che il «Kagul» non è stato colato a picco ma è «sommerso». I ribelli sarebbero, a quanto si dice, tutti arrestati.

Perchè i cristiani favorirono la rivoluzione in Cina

Bellinzona, 22, sera.

Ha destato meraviglia durante il corso dei recenti avvenimenti in Cina, il fatto di vedere i cristiani di qual grande paese poleseni piuttosto favorevoli alla rivoluzione. Si sarebbe atteso che essi si mostrassero piuttosto fedeli all'autorità stabilita, sopratutto perchè detta autorità prometteva di riformare il suo atteggiamento in modo da renderlsi meno di fronte al propagandarsi del cristianesimo.

Ora si apprende che in questo atteggiamento dei cristiani ha avuto gran parte la personalità del capo della rivoluzione, il dottor Sun-Yat-Sen. Un medico missionario, il dottor Hager, che lavora da 27 anni ad Hong-Kong, ha narrato al pastore evangelico E. Krieg di Ginevra, alcuni particolari della vita del rivoluzionario cinese, che avvalorano una tale supposizione.

Sun-Yat-Sen aveva 18 anni quando incontrò il dott. Hager. Egli aveva appena abbandonato Honolulu, dove aveva frequentata una scuola missionaria, pur lavorando in una impresa commerciale tenuta da un suo fratello maggiore. Già allora egli aveva domandato di diventare cristiano, decidendosi poi ad attendere.

Nel 1884, dopo il suo battesimo, Sun ritornò in Cina accompagnato dal dott. Hager e da un missionario inglese e si stabilì nella casa paterna fornita per il commercio del fratello ad Honolulu. Sun si mostrò di principio pieno di zelo per la sua nuova religione e, malgrado le grandi difficoltà e contrarietà che gli si opponevano, trasse parecchi suoi amici al cristianesimo, tanto era l'ascendente che già allora godeva su quanti lo circondavano. Quanto alle sue idee religiose, nutrite fin dai più giovani anni delle idee repubblicane, i cristiani tuttavia non lo seguivano ancora su quel terreno quantunque vedessero bene i difetti e gli errori della dinastia.

L'esistenza non fu facile al giovane propagandista. A Honolulu, dopo subito la sua conversione al cristianesimo, il fratello gli dichiarò che, se persisteva nella sua risoluzione gli avrebbe, come si suol dire, tagliati completamente i viveri; minaccia grave tanto più in Cina dove, in mancanza del padre, il figlio maggiore gode di ogni potere sui fratelli cadetti.

Sun non si lasciò scuotere nemmeno dalle promesse più lusinghiere. Fu in grado allappoggio di qualche suo amico che il giovane cinese, abbandonato in seguito dai parenti, entrò in una scuola cristiana per studiarvi la medicina. Gli ultimi quattro anni di studio li passò ad Hon-Kong. E' là che egli maturò le sue idee repubblicane ed il piano per la riforma del suo paese; è là che fece i primi proselliti.

Dopo l'ultimo esame, subito con successo, Sun si stabilì a Macao, e vi diresse, durante parecchi anni, un ospedale, dove i cinesi erano curati gratuitamente. Un brutto giorno le risorse mancarono e l'ospedale venne chiuso.

L'idea di Sun, che non l'abbandonava mai, era il rovesciamento della Dinastia regnante. Non lo nascondeva, e attorno a lui aveva formato una schiera di giovani, col primo proposito di tentare un colpo di mano su Canton, impadronirsi della città e farne la base delle operazioni per estendere la rivoluzione a tutto l'Impero. Il complotto fu scoperto, e parecchi congiurati pagarono colla propria vita la loro idea. Sun-Jat-Sen riuscì a scappare.

Ormai la vita del dottore diventava quella di un fuggitivo. Ricercato dalla Polizia cinese, segnalato da per tutto come un traditore, egli si rifugiò a Londra, col proposito di perfezionarsi nella medicina.

Attirato con un inganno all'Ambasciata cinese, stava per essere abbandonato alle Autorità del suo paese ed alla vendetta dei Mancià, quando intervenne in tempo Lord Salisbury, per farle rimettere in libertà.

L'America lo attirava come il paese nel quale aveva posto il suo ideale politico; a San Francisco trovò il suo amico, il dottor Hager, che invano tentò persuaderlo delle buone intenzioni manifestate dal Governo cinese per introdurre delle riforme; Sun non vi credeva e persistette nel tramare il rovesciamento della Dinastia. Col dottor Hager, infatti, lavorava per far proseliti, unendo la propaganda religiosa a quella repubblicana. Fu così che raccolse della grandi somme, inviategli dai suoi compatrioti sparsi per l'America, nelle isole Hawai ed anche dalla Cina, specialmente da Hong-Kong; fu così che col danaro e colla vasta propaganda della parola e degli scritti, seppe organizzare e condurre a termine la sognata rivoluzione del popolo cinese. Che cosa però egli abbia raccolto, gli avvenimenti odierni in Cina stanno forse per dimostrarlo.

I vantaggi dell'emigrazione italiana in Argentina

Un'intervista col conte Gallina

Roma, 22, notte.

Risoluto l'incidente diplomatico con l'Argentina, il «Corriere d'Italia» ha, sull'assenza del conflitto e sulle conseguenze dei nuovi rapporti ristabiliti tra le due Nazioni, interviatato il commissario generale dell'emigrazione, conte Gallina, il quale ha detto:

«— Sarebbe difficile fare un bilancio dei vantaggi che ritraggono dall'emigrazione italiana l'Argentina e l'Italia. Certo, i nostri lavoratori, che si recano da tanti anni a lavorare nell'Argentina, dopo un periodo di lavoro hanno sempre potuto mettere da parte un gruzzolo. I contadini ed i lavoratori, appena messo insieme un piccolo capitale, ritornano in Italia. Gli Argentini, per questo, li chiamano «rondini». Tornati in Italia, alcuni di essi vi restano qualche tempo e poi eccoli ritornare in Argentina, e dopo dieci o dodici stagioni, i dieci o dodici gruzzoli sono diventati un capitale, ed allora si ritirano in Italia e si danno al commercio e all'industria, o, più spesso, acquistano poderi e si dedicano alla coltivazione di essi. Così molte famiglie di contadini hanno raggiunto una buona situazione finanziaria, dopo aver passato alcuni anni nell'Argentina. Se, dunque, l'Italia non ricava un vantaggio nazionale da tale emigrazione, è l'individualità degli emigranti che ne ritrae benefici economici.

«— E quali sono i vantaggi che a sua volta l'Argentina ritrae dall'emigrazione italiana?

«— L'Argentina ritrae un grande vantaggio, che si può riassumere in poche parole. I lavoratori argentini valgono infinitamente meno dei nostri, ed hanno pretese eccessive. Questo risulta chiaro dal fatto che, fino a quando gli italiani non emigravano nell'Argentina, le condizioni agricole della Repubblica erano molto inferiori a quelle di oggi. I danni, quindi, subiti durante questo anno, di sospesa emigrazione dall'Argentina, sono molto maggiori di quelli sofferti dall'Italia. I grossi proprietari di fattorie e di tenute dovettero fare a meno della preziosa mano d'opera italiana e dovettero ricorrere a lavoratori argentini che sono del resto, ben pochi. Questi, che non sono molto abili nei lavori di coltivazione e raccolto delle messi, compresero subito di essere necessari e richiesero mercedi esagerate. Il primo danno, e più grave, fu quello della mano d'opera cattiva e pagata a prezzo più alto. Ma un altro fatto sopraggiunse, indipendentemente dal decreto, e fu la scarsezza del raccolto in questo ultimo anno. La messe era scarsa di qualità e di quantità. Stavano, ma vero, questo fatto allarmò il danno, giacchè, per la mancanza di lavoro, non fu necessario ricorrere che a pochi lavoratori argentini. I lavori del tristissimo raccolto terminarono presto, e non restò che la paura, che neanche questo anno i lavoratori italiani ritornassero a lavorare le terre argentine. Certo, se il raccolto fosse stato normale, l'Argentina avrebbe risentito molto i danni dell'assenza dei lavoratori italiani.

«— E danni dell'Italia?

«— Ma sono ben pochi, per essere calcolati. Gli italiani, che già si trovavano in Argentina e avevano annotato colà grosse partite di affari, furono quelli che subirono, per così dire, i danni maggiori. I coltivatori, invece, sono rimasti quasi tutti per questo anno in Italia, dove si sono occupati subito, lavorando a buone condizioni. In sostanza, i danni maggiori sono stati per l'Argentina, e specialmente per i proprietari delle grandi fattorie, che sentivano maggiormente il bisogno della mano d'opera italiana.

«— E la corrente emigratoria per l'Argentina, ora che il decreto è stato revocato, ricomincerà subito?

«— Non vi è dubbio che i nostri contadini si imbarcheranno di nuovo alla volta della terra che essi hanno reso fertile, ed ora sono attesi dagli Argentini per il prossimo raccolto».

Abbonamenti alla "STAMPA„

Un mese	L. 1,50 -	Estero	L. 3,25
Tre mesi	„ 4,25 -	„	„ 9 —
Sei mesi	„ 8,25 -	„	„ 17,75
Un anno	„ 16,50 -	„	„ 35,50

☛ Chi vuole ricevere in premio una cartella della Lotteria Torino-Roma, del valore di L. 3, mandi per

Tre mesi . . .	**L. 6,65 -**	**Estero**	**L. 11,50**
Sei mesi . . .	**„ 10,40 -**	**„**	**„ 20 —**
Un anno . . .	**„ 18,15 -**	**„**	**„ 37,25**

compresa le spese d'invio in piego raccomandato.

La relazione ministeriale sugli istituti d'emissione

Roma, 22, notte.

Domani sarà distribuita alla Camera la relazione del Ministro del Tesoro intorno all'andamento degli istituti di emissione e della circolazione bancaria di Stato per l'anno 1911.

Circa le condizioni generali del mercato nell'anno 1911 la relazione osserva che gli avvenimenti politici che seguirono alla seconda metà del 1911 ebbero una notevole ripercussione sul mercato finanziario internazionale e determinando per riflesso una restrizione monetaria più accentuata degli anni precedenti. Si verificarono per conseguenza ribassi nei prezzi del valore pubblico e aumento del prezzo del denaro su tutti i mercati. Tutto ciò valse a ingrossare i portafogli dei principali istituti di emissione e conseguentemente determinarono l'aumento della circolazione, per difendere la quale gli istituti dovettero elevare il saggio di sconto; quanto alla produzione mondiale dell'oro, essa ha segnato nel 1911 un notevole aumento: aumento anche rispetto agli anni precedenti al 1910. La fisonomia del nostro mercato, che nel primo semestre non ha presentato alterazioni degne di nota, ha risentito nel secondo semestre effetti di strettezza monetaria generale. Il commercio coll'estero non ha subito notevoli variazioni. Furono in aumento i principali prodotti agrari, ed si rallentò la corrente del risparmio nazionale che al 30 giugno 1911 aveva quasi raggiunto i sette miliardi; presentando una differenza in più rispetto alla stessa data del 1910 di circa mezzo miliardo. Il minore afflusso dei forestieri, dovuto alle aggravate apprensioni sanitarie e ai minori benefici della emigrazione, sono le principali cause che influirono a rendere meno favorevole per il nostro Paese il corso dei cambi. In queste condizioni di cose è stata benemerita per la economia nazionale l'opera dei nostri istituti di emissione, i quali non lesinarono nessun aiuto del credito al commercio e alla industria nazionale nei momenti di maggiore tensione; anche essi, però, come gli istituti stranieri, hanno dovuto ricorrere per difendere la loro circolazione, all'aumento del saggio ufficiale dello sconto che nell'ottobre fu elevato al 5 1/2 %, e siccome la eccedenza si spinse anche a superare di molto l'ultimo limite, oltre il quale la circolazione ebbe un vero straordinario del 7.50 %, parve al Governo opportuno provvedimento temperare i rigori della legge, riducendo il tasso medesimo alla misura corrispondente all'intera ragione dello sconto. Il provvedimento, promosso nell'esclusivo interesse dell'economia nazionale, avvantaggiò l'erario dello Stato.

La relazione conclude dicendo che nè le perturbazioni, nè la varia vicenda del mercato monetario del 1911 influirono sulla situazione dei nostri istituti, e anzi ne uscì rafforzata.

Gravi inconvenienti nel servizio ferroviario Torino-Savona

Savona, 23 notte.

Perdura il generale malcontento per parte specialmente dei numerosi villeggianti delle valli della Bormida e del Tanaro per il servizio ferroviario che si mantiene quanto mai lodevole ed intollerabile, così da essere vivissimi i reclami.

La *Stampa* ebbe già ad interessarsi di questo malcontento, facendo rilevare gli inconvenienti dell'importante servizio Savona-Torino; senonchè l'amministrazione e la direzione delle ferrovie di Stato continuarono a comandare a fesa... crecchie da mercanti.

Bene a saperlo è questo: il primo treno che giunge a Savona da Torino è alle ore 7,20, qualora per altro fosse in orario, ciò che molto difficilmente avviene; così che più che treno passeggieri, è un merci, al quale vengono attaccate alcune vetture affatto indecenti ed antigieniche, sprovviste spesso di retrazione di luce. Parte prestissimo da Ceva e da Acqui, per venire poi a sostare a San Giuseppe oltre mezz'ora!

Nè basta: questo treno passeggieri-merci-lumaca, parte poi da San Giuseppe alle ore 8,27, ed allorquando giunge alla *fermata* di Ferrania sosta un'altra mezz'oretta semplicemente per cedere il passo ad un vero merci, e poscia ad un sussaguante treno viaggiatori!

Ma, di grazia, dato che non si possa ritardare l'arrivo dei treni da Ceva e da Alessandria, o perchè non si pensa una buona volta di provvedere in maniera da far avvenire l'incrocio dei treni, tanto passeggieri che merci, anzichè a Ferragna, dove non esiste alcun servizio fuorchè quello della minuscola stazione, a San Giuseppe? Qui, i viaggiatori proverebbero almeno qualche comodità, poichè vi sono dei Caffè; ed il treno potrebbe arrivare a Savona in orario per la coincidenza per Genova.

E' poi giusto che il primo treno in arrivo a Savona da Torino e da Alessandria debba giungere alle ore 10,12 (in orario, ed alle 10,40 (in media, salvo il ritardo?).

Pro flotta aerea

Roma, 22, sera.

Il Comitato centrale pro flotta aerea comunica:

A mezzo del R. Consolato Generale d'Italia a Rosario di Santa Fè, gli italiani residenti in quella colonia latina hanno inviato al Ministero degli Esteri lire 23,045 sottoscritte per la flotta aerea. La rilevante offerta dovrà servire all'acquisto di un apparecchio da volo che rechi il nome di Rosario.

Il Provveditore degli studi di Catanzaro ha inviato alla Banca d'Italia, perchè siano versate al Comitato Centrale pro flotta aerea, lire 285, raccolte nelle scuole di Catanzaro.

Il Comune di Civitavecchia ha versato pro flotta aerea lire 300 fino ad oggi.

La sottoscrizione di Spezia ha fruttato lire 10.156.

Il Comitato di Livorno comunica che la sottoscrizione ha raggiunto ormai le 14,538 lire, e procede tuttora in bel modo.

A Lecce, convocato dal Sindaco, si è radunato il Comitato pro flotta aerea, che ha in animo di offrire due aeroplani, l'uno nel nome di Lecce, l'altro nel nome di Taranto. L'onorevole Rochira è stato eletto presidente del Comitato Provinciale, mentre del Comitato d'onore sono stati chiamati a fare parte i senatori e i deputati della provincia. Un Comitato esecutivo provocherà la sottoscrizioni e provvederà ai mezzi più opportuni per la raccolta delle offerte.

Dall'Argentina

Genova, 22, mattino.

Telegrafano da Buenos Ayres al «Secolo XIX»: Anche i giornali di provincia si rallegrano per la firma della convenzione italo-argentina, plaudendo al simpatico contegno dell'Italia, che si affretta ad abolire la proibizione dall'emigrazione. E soggiungono: — Cessata l'interdizione diplomatica l'immigrazione italiana sarà accolta in Argentina con speciale affetto, considerandosi qui il lavoratore italiano come il più energico fattore dei nostri progressi, conquistatore dei nostri deserti.

Qui si crede che, terminato ormai il malinteso, il Governo italiano provvederà rapidamente alla nomina del nostro ministro; si teme a fare di nuovo il nome dell'attuale ministro al Brasile, barone Romano Avezzana.

— Gli agricoltori del Chaco meridionale chiedono la libera entrata del bestiame nella zone inferiore dell'Argentina.

Allo scopo di aumentare l'esportazione delle carni congelate il Governo citeno chiede alle Camere di accordare facilitazioni.

L'assassinato di Valle Gesso
non era guardacaccia reale

Entraque, 22 notte.

A proposito della notizia inviatavi da Coneo circa l'individuo trovato morto in Valle, identificato poi per certo Giacomo Demichelis, occorre rilevare che egli non era, come si è creduto, guardacaccia delle riserve reali, bensì contadino a Valdieri. Sembra inoltre che la sua morte sia dovuta a un disgraziato accidente non a delitto, e cioè al fortuito sparo del fucile di un compagno che con lui ed altri si era recato nel reale distretto per cacciare. La ferita riscontratagli dimostra che l'arma fu sparata a bruciapelo tanto che la camicia e le pelle rimasero bruciati. Si crede ancora che il cadavere sia stato trasportato lontano dal luogo della disgrazia, e perchè i compagni ebbero speranza di poterlo ancora salvare oppure per portarlo fuori del territorio di caccia riservata.

Si ricorda che un fatto consimile avvenne lo scorso anno ad altro giovinotto abitante nella stessa frazione Santa Lucia del Comune di Entraque. Recatosi a caccia al camoscio, lo sparo del fucile troppo carico di polvere provocò un forte rinculo dell'arma che fece perdere l'equilibrio al cacciatore in sito pericoloso per un precipizio sulle roccie sottostanti, ove si sfracellò il capo. Ed anch'esso fu trasportato lungi per non lasciar sospettare la verità e far credere invece fosse caduto mentre tagliava legna.

Dure e dolorose lezioni a troppo appassionati ed inesperti cacciatori di frodo, lezioni che sarebbero risparmiate se maggior sorveglianza vi fosse dai numerosi agenti doganali e forestali che sono in paese.

Lo scoppio di una mina
di quaranta quintali di polvere

Pallanza, 23, notte.

Nella cava Peduzzi, che viene esercita per conto dei minerami dal sig. Enrico Bonomi di Milano, ha avuto luogo oggi, alle 13, un eccezionale sparo di mina. Dal Mont'Orfano, ove ha sede la cava, si trattava di asportare un enorme masso di granito bianco di circa 25 mila metri cubi. Furono impiegati 40 quintali di polvere: il lavoro di «sgombramento» durò un anno e mezzo e già aveva consumato oltre 100 quintali di polvere. La strada Omegna-Pallanza era stata fatta sgombrare per oltre un chilometro dal punto della mina. Dai prati circostanti assisteva immensa folla difesa dietro le siepi e gli alberi per evitare le schegge che si lanciano assai lontano. Dopo i segnali convenzionali fu dato fuoco alla miccia. Ad un tratto una falda del monte si scosse, si agitò, precipitò con un fragore assordante in un nembo di fumo e di polvere. La mole immane giaceva a pochi metri dalla strada contornata da massi di minor volume. Nel passaggio aveva schiantato alberi e sollevato un polverone fitto. Due cinematografi hanno raccolto lo svolgersi della scena. E' dalla cava Peduzzi che furono tratte le 175 colonne della chiesa di San Paolo in Roma.

Il rappresentante dei farmacisti
nel Consiglio Superiore di Sanità

Roma, 22, sera.

Convocata in Roma dalla Presidenza del Consiglio dell'Ordine dei farmacisti, per deliberare intorno alla nomina del rappresentante della classe al Consiglio Superiore di Sanità, sono intervenute le rappresentanze delle varie Provincie di Roma, Caserta, Torino, Campobasso, Macerata, Palermo, Genova, Salerno, Ancona, Perugia, Ascoli Piceno, Pisa, Benevento, Mantova, Grosseto Trapani, Cagliari, Salerni, Potenza, Chieti, Cuneo, Lucca, Pesaro, Piacenza, Porto Maurizio, Ravenna, Catanzaro, Ferrara, Siracusa Siena Reggio Emilia. Altri Ordini erano rappresentati.

In assenza del Presidente i convenuti furono ricevuti dal cav. Odoardo Masi, consigliere anziano, dal segretario, dal consigliere comunale di Roma, Tommaso Aureli, e dai consiglieri dell'Ordine, cav. Francesco Maffeotti, dottore Gioacchino De Sanctis, e signor Lorenzo Romani.

Fu proclamata la candidatura del cav. uff. Tullio Bonis, di Torino, a membro del Consiglio Superiore di Sanità, e si deliberò di costituire una Federazione coi soli Ordini del Regno.

L'aumento delle entrate
per i diritti doganali

Roma, 22, sera.

Le entrate per diritti doganali e marittimi conseguiti nella seconda decade del corrente mese ammontano a lire 8,317,800 con un aumento di 1,538,900, rispetto alla corrispondente decade dell'esercizio passato. L'aumento è costituito principalmente da una maggiore importazione di grano, per oltre 1,147,000 lire, per il resto da una maggiore importazione di caffè, per 145,000 lire, di petrolio, per 65,000 lire, e di altri prodotti non fiscali per 170 mila lire.

Poincaré riferisce al Consiglio dei ministri
il risultato del suo viaggio

Rambouillet, 22, sera.

Al Consiglio dei Ministri il Presidente del Consiglio ha dato conto del suo viaggio in Russia e delle conversazioni da lui avute con gli uomini di Stato russi. Egli ha presentato un decreto autorizzante un credito di 27.000 franchi per l'invio di una delegazione ai funerali del Mikado. Tale delegazione avrà a capo il generale Lebon.

Il Ministro della Guerra ha fatto firmare un decreto che istituisce dodici sezioni aeronautiche.

Il Consiglio dei ministri è stato ripreso nel pomeriggio. Poincarè ammette i suoi colleghi al corrente degli affari del Marocco. Il ministro della guerra ha comunicato la sua intenzione che è stata approvata, di richiamare con una circolare l'osservanza dei principi che regano l'esercizio del diritto di associazione nell'esercito per ciò che concerne tanto gli ufficiali di complemento come gli ufficiali effettivi.

Il ministro della P. I. ha sottoposto al Consiglio gli ordini del giorno approvati dalla Federazione degli insegnanti nel congresso tenuto a Chambery il 16 e 17 agosto scorso. Il consiglio dei ministri ha invitato il ministro della P. I. ad insinuare a tale Sindacato di sciogliersi.

Il Consiglio ha ritenuto che gli educatori della gioventù francese adempiendo ad opere antipatriottiche porrebbero gravemente in pericolo la scuola laica ed ha deciso di non sopportare tale atteggiamento. I ministri sono ripartiti alle 3 per fare ritorno a Parigi.

Il suicidio di una cameriera disoccupata
a Palermo

Palermo, 22, sera.

La cameriera Antonia Vittorina Orlandini, ventiduenne, da Firenze, arrivava da Napoli lunedì, prendendo alloggio all'«Albergo delle Ferrovie», Stretta dalla miseria e abbandonata dall'amante, comprò del carbone, e si rinchiuse nella stanzetta, e si coricò dopo aver acceso il carbone, che pose dentro un secchio. I gas sprigionatisi la fecero sventire. La disgraziata cadde dal letto sopra il secchio ed il fuoco si comunicò alle vesti ed al corpo. Accorsero in suo aiuto, quando il nauseante odore della carne bruciata si fece sentire, gli altri inquilini, i quali, sfondata la porta, la trovarono priva di sensi e carbonizzata. All'Ospedale si giunse agonizzante

Orville Wright caduto in un fiume

Parigi, 23, mattino.

Mandano da New York all'«Excelsior»: «A Dayton nello Stato dell'Ohio l'idroaeroplano di Orville Wright è caduto nel fiume Miami. Orville ha riportato delle contusioni al viso. L'aeroplano è completamente inservibile».

Le conclusioni del min. Calissano
del servizio telefonico

Roma, 22, notte.

Il ministro delle poste e telegrafi on. Calissano ha inviato alla presidenza della Camera la relazione sull'andamento dei servizi affidati alla Commissione generale dei telefoni durante l'esercizio 1909-910. La relazione di cui consta di tutta la sistemazione del personale e conclude: «Rimane ora da compiere l'ultimo atto dell'applicazione della legge organica. Il completamento dei quadri e cioè l'occupazione dei posti che la Commissione lasciò vacanti. Tale completamento deve avere luogo per esami di concorso e vi si provvederà nel più breve tempo possibile, se non che lo sviluppo continuo dei servizi, l'attuazione dei nuovi uffici e l'incremento sempre maggiore di quelli esistenti comportano indubbiamente un aumento di alcuni quadri delle tabelle organiche in misura per altro assai limitata».

Nessuna irregolarità
negli esami per gli applicati delle ferrovie

Roma, 22, notte.

La Direzione delle ferrovie dello Stato comunica: In un giornale di Roma è apparso un comunicato nel quale si accenna che la Commissione per l'esame di concorso per 500 posti di applicati delle ferrovie dello Stato fra gli aiutanti applicati degli uffici sarebbe venuta nella determinazione di annullare il concorso stesso per irregolarità, che si sarebbero verificate negli esami di matematica e di calligrafia nel compartimento di Roma. Allo scopo di eliminare le preoccupazioni da parte degli interessati, si avverte che la notizia pubblicata è destituita di qualsiasi fondamento.

Gruppo di inconvenienti nel servizio ferroviario Torino-Savona

Savona, 23 notte.

Perdura il generale malcontento per parte specialmente dei numerosi villeggianti delle valli della Bormida e del Tanaro per il servizio ferroviario che si mantiene quanto mai lodevole ed intollerabile, così da essere vivissimi i reclami.

La *Stampa* ebbe già ad interessarsi di questo malcontento, facendo rilevare gli inconvenienti dell'importante servizio Savona-Torino; senonchè l'amministrazione e la direzione delle ferrovie di Stato continuarono a comandare a fesa... crecchie da mercanti.

Bene a saperlo è questo: il primo treno che giunge a Savona da Torino è alle ore 7,20, qualora per altro fosse in orario, ciò che molto difficilmente avviene; così che più che treno passeggieri, è un merci, al quale vengono attaccate alcune vetture affatto indecenti ed antigieniche, sprovviste spesso di retrazione di luce. Parte prestissimo da Ceva e da Acqui, per venire poi a sostare a San Giuseppe oltre mezz'ora!

Nè basta: questo treno passeggieri-merci-lumaca, parte poi da San Giuseppe alle ore 8,27, ed allorquando giunge alla *fermata* di Ferrania sosta un'altra mezz'oretta semplicemente per cedere il passo ad un vero merci, e poscia ad un sussaguante treno viaggiatori!

Ma, di grazia, dato che non si possa ritardare l'arrivo dei treni da Ceva e da Alessandria, o perchè non si pensa una buona volta di provvedere in maniera da far avvenire l'incrocio dei treni, tanto passeggieri che merci, anzichè a Ferragna, dove non esiste alcun servizio fuorchè quello della minuscola stazione, a San Giuseppe? Qui, i viaggiatori proverebbero almeno qualche comodità, poichè vi sono dei Caffè; ed il treno potrebbe arrivare a Savona in orario per la coincidenza per Genova.

E' poi giusto che il primo treno in arrivo a Savona da Torino e da Alessandria debba giungere alle ore 10,12 (in orario, ed alle 10,40 (in media, salvo il ritardo?).

Ufficiale reduce dalla guerra
festeggiato a Venezia

Venezia, 23 sera.

Il Comitato veneziano per i caduti e feriti in guerra e per le famiglie dei richiamati ha offerto stasera alle ore 18 al concittadino capitano Salvino Grilli, reduce dalla Libia, una medaglia d'oro. La festa si svolse nella sede della Società canottieri Buchioro con intervento di numerosi invitati, fra cui la signora Grilli, moglie del festeggiato, il colonnello Arena, comandante il 71.o fanteria, a cui appartiene il Grilli, e molti altri ufficiali. La medaglia fu consegnata al Grilli dal presidente del Comitato on. Brandolin, che tenne un discorso ispirato a patriottici sensi e inneggiante al valore del capitano. Parlò pure il colonnello Arena e rispose, visibilmente commosso, il festeggiato, ringraziando per la splendida e indimenticabile dimostrazione. La medaglia porta nel retro il leone di San Marco e nel verso la dedica: *Al capitano Salvino Grilli, ricordo della guerra libica.* Venne anche data lettura di un telegramma del colonnello Bronzi del 57.o fanteria (nel quale il Grilli ha combattuto) plaudente al valoroso comandante della compagnia veneziana. Fu quindi servito un vermouth d'onore.

Cinque espulse dalla Turchia a Casale

Casale Monferrato, 22, notte.

Provenienti in parte da Salonicco e da Smirne sono qui giunte, inviate dalla Segreteria delle Figlie di Maria Ausiliatrice, cinque bambine dai tre agli otto anni. Esse furono ricevute dalle suore dell'Istituto S. Cuore, ove saranno educate. Sono tutte italiane espulse. Le poverelle, nonostante le affettuose carezze delle buone suore, paiono intontite. Così, mentre per i giovani i Salesiani aprirono i loro istituti, per le fanciulle esuleo furono aperti gli istituti femminili. Le piccole espulse sono però completamente prive di biancheria e di vestiti.

Pei lavori di bonifica in Romagna

Roma, 22, notte.

Per disposizione del ministro Sacchi e in base al sistema da varii anni adottato, il Ministero dei lavori pubblici ed il competente ufficio del genio civile stanno preparando il programma dei lavori da eseguirsi nel prossimo inverno nelle provincie di Bologna, Ferrara e Ravenna. Tale programma avrà quest'anno una speciale importanza per l'inizio delle grandi opere di bonifica contemplate nella precedente legge.

Approvazione di statuti
di Congregazioni piemontesi

Roma, 22, notte.

Il Re ha firmato i decreti per la approvazione dello statuto organico della Congregazione di Carità di Robilante (Cuneo) e per l'approvazione dello statuto organico dell'Asilo infantile di Pont S. Martin.

Appendice della *Stampa* (197)

Figlia di Principe

ROMANZO

di PIERRE SALES

Ella ridiventò amabile, sorridente per prendere congedo dalla duchessa; ne salutò le amiche senza ossequiosità.

Clara l'accompagnò.

E, tutto ad un tratto, nel vestibolo, col suo impeto da birichina, la fanciulla saltò al collo della sua maestra di canto.

— Perdonatemi, mademoiselle Lacaussade, ma quando sono contenta bisogna che mi sfoghi, e sono contenta perchè siamo riuscite.

E spiegò che ella la conosceva tutte quelle vecchie smorfiose delle madri delle sue amiche e che, senza farne mostra, le aveva osservate attentamente durante la lezione di canto.

— E, sapete, in fondo in fondo esse erano furibonde.

— Furibonde? — esclamò Natacha, stupita.

— Eh sì... perchè noi, e non loro, vi avevamo avuta per la prima!... Questo non fa male... Esse hanno sentito il vostro successo e vedrete come si getteranno su voi!... Non una di loro, fra un mese, non dirà: «Perfettamente, mia cara; sono io che l'ho stanciata!... Non ho esitato a darla per maestra di canto a mia figlia». E tutte coloro che ameranno i loro inviati con la musica, vorranno che prendiate parte ai loro concerti.... Io non sono che una bambina; ma ne sono quanto una fanciulla di vent'anni. E le cose andranno come ve lo dico io. Voi però non dimenticherete che io sono stata la prima vostra allieva, nevvero?... Oh.... io vi tratterrei qui un'ora a chiacchierare!

Una lagrimuccia spuntò all'angolo degli occhi di Natacha.

E poichè mademoiselle Clara De la Mothe-Ardent l'aveva abbracciata così focosamente, ella le pose un bacio in fronte, dicendo:

— Voi siete veramente un delizioso coccolino.

— Io non so — disse Clara — però quando voglio bene, voglio bene per davvero. Ed ecco, scioccia che sono, che vi lascio partire senza avervi offerto nemmeno una tazza di thè!

— Lasciatemi partire subito... è stabilito così con la signora vostra madre.

Proruppero in una risata.

Clara tornò dalle sue amiche e Natacha partì tutta commossa col cuore pieno di riconoscenza per la duchessa e di affetto per quella deliziosa giovanetta che metteva tanta giocondità nella sua amicizia.

Giammai, o per lo meno da grandissimo tempo, la cantante non si era sentita l'anima così soddisfatta e tranquilla, come in quel momento.

Per trovare un ricordo paragonabile, doveva risalire alla prima sua infanzia, alle buone partite di piacere nei sobborghi di Tolosa, agli entusiasmi di papà Cipriano d. fronte ai Pirenei visti dalla Coloupa, alle deliziose raccolte di fiori nel fitto prato di Bazacla.

Appena entrata alla scuola di musica di Tolosa, aveva dovuto cominciare la lotta per l'esistenza, con le rivalità, con le tentazioni che la sua bellezza seminava sotto ai suoi passi.

A Parigi tutto ciò era diventato presto anche più odioso, per mettere capo alla catastrofe che era stata l'origine della sua proscrizione.

Perchè, senza la spaventosa malvagità del barone d'Agra, ella non avrebbe mai avuto il coraggio di strapparsi ai godimenti della scena e agli applausi del pubblico.

E adesso ne provava una immensa gioia.

La vita che le si schiudeva davanti le pareva assai più bella, assai più attraente — sulla sua dolcezza e nella sua regolarità — di quella che per lo passato aveva sognato.

Una sola ombra c'era in questo quadro luminoso: gli impegni assunti da

Sulle cose del Santuario d'Oropa

Conversando con un Parroco influente

Biella, 22, sera.

Ho potuto avere un colloquio con un parroco appartenente ad un Vicariato della Diocesi. Il sacerdote in questione, del quale non è opportuno fare il nome, è uno dei migliori ingegni del Clero biellese, e sostiene con grande fede e calore le ragioni che hanno condotto i parroci del circondario — consenziente il vescovo — a prendere posizione netta e precisa contro le innovazioni che si tentano introdurre nel Santuario d'Oropa.

— La lettera aperta, che noi da tempo pubblicammo sul *Biellese*, — mi dice il dotto sacerdote, — rispecchia in modo completo quelle opinioni salde e concordi, che noi ci siamo formate vivendo in mezzo ai nostri parrocchiani. Lei sa che il Santuario d'Oropa ebbe sempre più grande fama per i pellegrinaggi religiosi, che spesso traggono al luogo pio dai lontani paesi rimati, che non per i villeggianti profani, il cui numero non è ancora tale da sovrechiare quello dei fedeli pellegrini. E nelle menti dei nostri contadini, per lunga tradizione secolare, è radicato il concetto che Oropa sia il *loro* Santuario, che esso sia il luogo di raccoglimento e di pace, dove tutti i credenti hanno *diritto* di recarsi a far le loro divozioni ed a coltivare le loro pie pratiche. Tutte le novità, che rechino quindi qualche gravame, anche lieve, al povero, il quale accorra ad Oropa, paiono ai nostri parrocchiani offese al loro diritto secolare. Ed i parrocchiani si rivolgono a noi, loro pastori: ecco perchè io nostro parole rispecchiano il pensiero unanime di tante popolazioni.

— Quel che, reverendo, — ho domandato io — ti fatto più saliente, che desta qual diritto che i parrocchiani della Diocesi accampano, tra le grandi novità che abbiamo visto inaugurare ad Oropa?

— I nostri contadini — mi ha risposto il mio interlocutore — non conoscono gran che delle quistioni e delle beghe che agitano l'Amministrazione del Santuario. Il fatto che più urta il povero pellegrino accorrente si è quello di dover sborsare danaro per ricevere alloggio al Santuario. La consuetudine ha insegnato ai nostri fedeli che Oropa è luogo di inviti i cattolici, perchè tutte le pie generazioni, che hanno preceduta la nostra, hanno recato il loro contributo di danaro e d'opera per l'incremento del Santuario. In compenso ha sempre avuto vigore il sistema della completa gratuità dell'alloggio. Nè, credo, è sempre la questione della moneta, che urta i nostri pellegrini. Chi si dispone ad accorrere ad Oropa porta seco nel borsellino qualche lira, colla quale può sopperire alla tenue spesa del pasaro l'alloggio. Ma la consuetudine è sempre stata quella di fare un'offerta libera, dopo il Triduo o la Novena, al Santuario, avanti di lasciarlo per tornare al paese nativo.

«E, poi, non garba ai nostri contadini la grande difficoltà, colla quale si concedono buoni alloggi o quella scala nelle tariffe delle camere, che non permette di saper bene, prima di giungere al Santuario, se e quanto si dovrà spendere».

— Permetta: — ho obbiettato al reverendo, — se non vado errato, quest'anno non si paga più ad Oropa, come poteva farsi l'anno scorso, *l'alloggio, la camera*. Si paga soltanto ogni *servizio*, e il diritto fisso di cent. 50 per lenzuola, federe ed asciugatoi.

— Caro lei, — mi ha risposto, con un fine sorriso, il gentile interlocutore, — il nostro popolo è semplicista. Egli non sa fare quella distinzione sottile e quasi speciosa, tra il prezzo della camera e quello delle lenzuola! Egli vede un *fatto*, una tariffa, e mentre la sua pietà potrebbe fargli trarre dal portafoglio anche offerta, una somma ben maggiore della pagata, al tributo imposto si assoggetta mal volentieri. E noi parroci, pel capitale principio della gratuità degli alloggi d'Oropa, lotteremo con tutte le nostre forze.

Mi sono congedato dal parroco, ed ho raccolto, dai discorsi conditati di molti pellegrini, le identiche osservazioni.

Certamente, in questi ultimi anni, l'Amministrazione del Santuario ha sostenute enormi spese, alle quali non è corrisposto un aumento di entrate.

Il Santuario è stato, dal punto di vista dell'igiene e del decoro, trasformato quasi: luce elettrica, acqua potabile da per tutto, latrine igieniche hanno abbellito l'immenso edificio. Ma il bisogno di danaro per pagare le spese non giustifica i provvedimenti impopolari. Le parole del reverendo parroco, che vi ho riferite, perchè, per essendo di parte interessata, mi suonarono abbastanza equanimi nella loro forma, lasciano per me impreindicata la questione degli alloggi a pagamento, che frotteremo a bande. Ma certi provvedimenti dell'Amministrazione non possono proprio venir approvati.

Per esempio, fu concesso il *garage con rimessa* ad un appaltatore, il quale ha imposto tariffe veramente poco eque ai signori automobilisti, che lasciano per pochissime ore la macchina al Santuario.

E' pur vero che colla grande comodità della tranvia elettrica, gli automobili ad Oropa sarebbero assai più di rado, se lo si gente, che si astiene dalla passeggiata ad Oropa colla propria vettura, per non venir assoggettata alla *taglia*, che non le par logica, nè opportuna.

Una sollevazione di liberali spagnuoli

contro Canalejas

Madrid, 22, mattino.

Il giornale «El Mundo» pubblica un articolo nel quale si afferma che un personaggio influente avrebbe detto che i liberali vogliono inviare al Re una scritta firmata da diversi ex-ministri liberali e da 75 deputati. Secondo questo scritto il signor Canalejas non può continuare ad essere il capo del partito liberale. Egli sarebbe sostituito dal signor Moret se il paese è tranquillo, e dal generale Wevler se vi saranno degli scioperi rivoluzionari.

La vittoria di Yuan Shi Kai

Londra, 22, mattino.

Dispacci da Pechino recano: Yuan Shi Kai ha rifiutato di permettere che il primo ministro e il ministro della guerra vadano innanzi all'assemblea per dare spiegazioni sull'esecuzione dei generali di Ban-Keu. Il presidente ha invitato i membri dell'assemblea rappresentanti dell'Hopè a recarsi a visitarlo. Egli li ha ricevuti cortesemente e ha spiegato l'attitudine del Governo. I visitatori gli hanno permesso di astenersi dal presentare all'assemblea le spiegazioni e hanno rinunciato a mettere il Governo in istato d'accusa.

La crisi, salvo una reazione imprevista, sembra superata.

Un incidente al gigantesco transatlantico "Olimpic,,

Parigi, 22, mattino.

Mandano da Cherbourg all'«Echo de Paris»: «Un radiotelegramma proveniente da Plymouth dice, che il piroscafo gigante «Olympic», della «White Star Line», avendo perduto un'elica, durante la sua traversata da New York a Cherbourg, subirà, per questo fatto, un ritardo di un giorno. L'«Olympic» non arriverà a Plymouth che sabato, e non potrà fare lo scalo previsto a Cherbourg. I passeggeri destinati al porto di Cherbourg saranno inviati qui con uno «steamer» speciale, appena l'«Olympic» sarà arrivato a Plymouth».

Un nuovo titolo all'Imperatrice di Germania

Berlino, 22, mattino.

E' in uso in Germania che alla fine di un concorso di tiro due dei migliori tiratori tirino un colpo in onore dell'Imperatrice e l'altro in onore dell'Imperatore. Quest'anno al concorso di Werder il campione dell'Imperatrice ha battuto un piccione in cima ad un albero e perciò l'Imperatrice avrà il titolo di Regina del concorso di tiro per la durata di un anno.

L'Imperatrice ha fatto sapere da un maresciallo di Corte che accettava questo nuovo titolo regale, ed essa ha offerto come dono di questo felice avvenimento una medaglia d'oro al tiratore riuscito primo nel concorso.

SPORT

PODISMO

Il Giro di Torino

La società Unione Sportiva Po, organizza sotto il patrocinio della *Stampa Sportiva* il «Giro Nazionale Podistico di Torino», chilometri 9.500, libero a tutti. Tasse di iscrizione L. 1.50.

Le iscrizioni si ricevono esclusivamente alla sede dell'Unione Sportiva Po, via Villa della Regina, 15, tutte le sere, dalle ore 20 alle 24, sino a domenica 1° settembre, ore 12.

La corsa è dotata di numerosi e ricchi premi.

CICLISMO

Un'importante riunione ciclistica allo Stadium

Domenica 25 corr. il nostro Stadium riaprirà i suoi battenti per una importante riunione ciclistica a prezzi popolari, che riunirà tutti i migliori corridori professionisti e dilettanti del Piemonte.

Il programma della riunione comprende una gran corsa all'americana «a coppie», di 40 giri di pista (32 km.), per professionisti; un match «ad inseguimento» di due squadre di sei corridori ciascuna.

A queste due prime corse, per professionisti, parteciperanno i ben noti campioni: Borgarello, Durando, Gremo, Albini, Cuniolo, Alasia, Aime, Terricelli, Santhià, Chiodi, Bosco, Peiva, ecc.

Seguirà una corsa ciclistica dilettanti «a traguardo» di 25 giri di pista (km. 12), alla quale prenderanno parte tutti i più noti corridori italiani di velocità.

Il Club Sport Audace farà pure disputare nel corso di questa riunione la grande gara podistica «handicap» che aveva deciso di far correre sul viale di Stupinigi, in questa stessa domenica.

Organizzatore della riunione per la parte ciclistica è il Club Astrapè.

La classica corsa "XX Settembre,, in una tappa sola

Roma, 22, notte.

L'Audace Club Sportivo ha già cominciato un alacre lavoro di organizzazione per la corsa ciclistica «XX Settembre» sul percorso Roma-Napoli-Roma. Il percorso dei *professionisti* rimarrà sempre di 460 chilometri; solo che quest'anno, come nei primi anni della corsa, dovrà essere compiuto in una sola tappa.

GINNASTICA

Festeggiamenti alla "Società Fulgor,, reduce dal Concorso di Palermo

Asti, 22, sera.

Stasera col treno delle 18, proveniente dalla linea di Alessandria, sono qui giunti i ginnasti della Società Sportiva «Fulgor», reduci dal concorso di Palermo, dove come è noto hanno riportato il Gran Prix. La squadra venne accolta alla stazione dalla musica e si avviò alla sede sociale accompagnata da un corteo di amici e parenti dei ginnasti.

REATI E PENE

Fra tipografo e litografo

(Tribunale penale di Torino).

Il signor Emilio Bono, proprietario di tipografia in borgo San Paolo, era stato querelato per diffamazioni ed ingiurie dal litografo signor Emilio Azimonti, il quale lo accusava di aver sparso, in due volte, giudizi denigratori sulla solidità e serietà del suo stabilimento litografico: la prima volta, lo scorso 25 maggio, nella farmacia già Belmonte, e il 29 maggio.

L'accusato però negava tutto quanto nella querela gli si addebitava di aver detto a danno della ditta Azimonti, non conoscendone neppure i titolari, e dichiarava calunniose le imputazioni. Venuta la causa alla discussione, nella quale dall'Azimonti gli fu concessa piena libertà di prove, il Bono potè dimostrare che nel giorno 25 maggio egli non si era affatto recato nella farmacia Belmonte, come sostenevano i testi dottori Piccinini e Pellicciotti. Fu compito della Difesa, nel vivacissimo dibattito, circoscrivere le accuse d'azione privata, nei precisi termini della querela: concetto condiviso dal P. M., che nella requisitoria domandò l'assolutoria del Bono per non provata reità. Infatti il Tribunale, assolvendo l'imputato, condannò l'Azimonti (che erasi costituito Parte civile all'inizio dell'istruttoria) al risarcimento dei danni ed al pagamento delle spese del giudizio.

Presidente: Visenzo; Parte civile: avv. Barberis; Difesa avv. Poddighe.

Un curioso processo intentato al proprietario di un dirigibile

Berlino, 22, sera.

Il dirigibile «Vittoria Luisa» è partito da Gotha, ieri mattina, alle ore 6,20, per recarsi a Chemnitz, ove ha preso terra alle 9,15, salutato dalle Autorità locali e da diverse comitive di spettatori. Alle 9,35 il dirigibile è partito alla volta di Gotha. Si aggiunge, a questo proposito, che un curioso processo è stato intentato alla Società proprietaria del dirigibile. Il proprietario di un «restaurant» del Parco a Lipsia, chiede 45 mila franchi di danni a questa Società, perchè il dirigibile non ha preso terra dinanzi al suo stabile, il 18 agosto, come era stato convenuto con formale contratto.

I tribunali di commercio agli Stati Uniti

Washington, 22, sera.

Avendo Taft opposto il suo «veto» al bill del bilancio della giustizia che sopprimeva i tribunali di commercio, il Senato in una nuova votazione, ha respinto il veto. La Camera dai rappresentanti l'ha poi approvato con un emendamento che assicura il mantenimento dei tribunali di commercio fino al 4 marzo prossimo.

Villino svaligiato a Milano

Milano, 22, sera.

Il cavaliere Bertolotti, in via Macchiavelli, ha un villino, l'altro giorno, per telegramma, fu chiamato a Milano per ragioni di affari. Recandosi alla casa si accorse che ignoti ladri vi erano penetrati rubando due fucili del valore di due mila lire e oggetti di oro per il valore di 10 mila franchi. Dei ladri nessuna traccia.

Bollettino dell'Istruzione

Roma, 22, sera.

Con decisione Ministeriale è stato respinto il ricorso del Comune di S. Damiano d'Asti contro la deliberazione del Consiglio Provinciale scolastico di Alessandria, relativa al trasferimento sessennale spettante alla maestra Felicina Berruti.

Bollettino dell'Interno.

Roma, 22, sera.

Tucci, commissario di terza classe a Roma, revocatagli la sospensione a tempo indeterminato dalle funzioni e dallo stipendio che gli fu inflitta con decreto 19 marzo 1912, è dispensato dal servizio nell'interesse del servizio stesso.

Giorgi, vice-commissario, è trasferito da Novara a Castellaneta.

Cronaca Cittadina

Il pseudo avv. De Bellis e il suo studio di Torino

Mentre anche nella nostra città, da parte del Pretore del primo Mandamento, si svolge attiva l'istruttoria penale contro Angelo De-Bellis per esercizio abusivo della professione d'avvocato, vivissimi sono i commenti che si fanno nel mondo forense, specialmente tra coloro che ebbero con l'intraprendente giovane rapporti di interesse.

L'«avvocato Angiolino» — così molti lo chiamavano — fece la sua prima comparsa tra noi circa otto anni fa, nel 1904.

In seguito ad alcune cause penali promosse da una Ditta torinese contro un suo rappresentante, era nata una lunga ed intricata serie di liti in sede civile, che doveva avere il suo svolgimento parte al nostro Tribunale, e parte a quelli di Lanciano e di Acquila. La ditta per suoi patrocinatori volle scegliere a Torino l'avvocato Giuseppe Poddighe, e a Lanciano e ad Aquila l'avvocato Angiolo De-Bellis, che già conosceva da tempo per alcuni affari sbrigati nell'Abruzzo, a mezzo suo.

Il De-Bellis aveva allora trent'anni: ma per il suo fare un po' altero e per la prontezza con la quale sapeva afferrare le questioni, acquistò subito fama di intelligente e si accaparrò la fiducia di quanti ebbero ad incontrarlo.

Le cause tra la Ditta e il suo rappresentante erano allora allo stato più acuto, tanto che si credette utile chiamare un secondo consulente, il commendatore Tancredi Cerutti, ora defunto. Fu nello studio di questi che fra i tre patroni avvenne il primo abboccamento. Gli avvocati Cerutti e Poddighe conobbero il De-Bellis, discussero a lungo e con lui si accordarono sulla redazione della comparsa conclusionale che doveva presentarsi all'udienza fissata al Tribunale di Lanciano.

A questo punto sarà bene notare che in quasi tutte le cause del Meridionale le cause civili non si discutono: i procuratori delle parti presentano le memorie scritte e lasciano al giudici la cura di interpretarle a loro piacimento. Per tali semplici atti non è necessario indossare la toga: gli avvocati ed anche quelli che non lo sono, come il De-Bellis, firmano le conclusionali e lasciano al procuratore di fare il resto.

Mezzo questo abbastanza sbrigativo per risolvere le controversie e che ha il vantaggio di non mettere negli imbarazzi coloro ai quali la toga peserebbe sulle spalle...

L'«avvocato Angiolino» salvava così le apparenze e continuava le sue gite da Roma a Torino, ove in questo frattempo aveva costituito una società, fissando presso la sua sede il recapito, con relativa lastra d'ottone all'esterno e studio completo all'interno, provvisto di Codici, di giurisprudenza, di polvere sulle antiche pandette: il tutto accuratamente sovrapposto con quella piena confusione che è necessaria nello studio d'un avvocato che si rispetti.

Quivi riceveva i clienti ed era più alla mano per conferire con i patrocinatori: della lite in due, uno dei quali, l'avvocato Poddigue, vinto da tanta apparente bontà e da così squisita garbatezza di modi, finì per mettere il recapito a Roma, nel suo ufficio di via Cavour, 266, trasportato poi al n. 357 della stessa via.

Sorpresa la buona fede del noto penalista torinese, il giovane De-Bellis richiese da questi aiuto ed assistenza nel processo svolgentesi contro il padre per i brogli elettorali di Gioia del Colle: cosicchè non più soltanto ragioni d'affari legavano i due, ma rapporti cordialissimi di vera e salda amicizia.

A Torino, il pseudo avvocato romano, dal 1906 ai primi mesi dell'anno scorso passò presso tutti come un vero e proprio avvocato con tanto di laurea e di capacità giuridica per il libero esercizio della sua professione nelle Corti e nei Tribunali di tutta la penisola.

Ma giungiamo al 1911: il triste anno in cui la stella dell'«avvocato Angiolino» comincia a tramontare. Voci vaghe e confuse, supposizioni che parevano troppo ardite appunto per la loro gravità e quindi esposizioni precise, concrete di fatti riguardanti l'attività professionale del signor De-Bellis, provocavano il primo allarme.

I pochi clienti di Torino, racimolati qua e là, cominciarono ad abbandonarlo; le targhe, gli scaffali, i codici e le pandette impolverate furono fatta sparire e a Torino non si fece più vedere che ad intervalli molto lunghi.

In quel tempo l'avvocato Poddigue gli aveva affidato l'incartamento di un processo d'omicidio colposo che doveva discutersi a Trani, perchè egli potesse ottenere dalla parte avversaria una conveniente transazione. Per sette mesi all'avvocato Poddigue non fu possibile avere risposta alcuna alle continue sollecitazioni: sapeva che i rinvii venivano chiesti e accordati, ma nulla più. Il De-Bellis pareva volesse nascondersi, a poco a poco eclissarsi prima che anche i suoi fidi conoscessero la sua posizione: e tale suo atteggiamento parve chiaro allorchè un notissimo cliente di qui, che lo citò ad incaricare d'una lucrosa operazione, ricevette dal De-Bellis il più categorico rifiuto.

La cosa risultò poi certa quando l'avv. Poddigue ne ebbe i particolari dall'avvocato Nardelli di Roma. Discutendosi una causa di diffamazione a Bari, appunto contro Angelo De-Bellis, un patrono della Parte Civile, in seguito alla spavalderia dell'imputato, sarebbe tuscito a dirgli: «Ma non è tempo che si levi la maschera... ala che non è neppure avvocato?»

La risposta tentennante dell'apostrofato, il suo contegno da attore divenuto improvvisamente remissivo, radicò allora il sospetto che nella vita di quest'uomo ci fosse davvero un punto nero da scoprire.

E fu così che molti avvocati romani, dopo aver lungamente vagliati fatti e accumulate prove del pseudo loro collega, qui da noi come a Roma, a Bari ed in altre e altre città del Regno, aprirono una severa inchiesta, la quale avrebbe portato a conclusioni molto gravi.

Egli sarebbe giunto persino a farsi crudere patrocinante avanti le sezioni penali della Corte di Cassazione per avere parecchi ricorsi dalle provincie.

Prendendo visione del registro dei ricorsi, il nome di Angelo De-Bellis comparisce ad ogni pagina.

Ultimamente fu avvocato del ricorrente Acquaviva (n. 1403 del registro della 2.a sezione penale).

Ed il mistero cresce. Gabriele Putragnani quante procure alle liti non ha redatte al nome De-Bellis.

Ma ciò non basta.

Alle Assise di Lucera fu difensore dell'imputato Curione.

Avanti la sezione di accusa di Aquila rubrica e firmò una memoria difensiva in difesa di Armentino Giuseppe.

Il memoriale presentato dagli avvocati romani al Procuratore del Re e al giudice istruttore di quel Tribunale, enunciando questi fatti, aggiunge che per mezzo della pubblica discussione «gli elementi raccolti in ordine a parecchie truffe ed appropriazioni indebite da lui commesse, riceveranno più salda e sicura prova».

I bersaglieri del 4° reggimento accolgono trionfalmente il commilitone Adriano Benna

Adriano Benna ha fatto, ieri mattina, visita ai suoi commilitoni del 4.o bersaglieri, e la visita ha offerto occasione ad uno di quelle manifestazioni di cameratismo schietto e cordiale, che sono proprie del mondo militare.

Erano presenti, col tenente-colonnello Polito ed il maggiore Nasi, tutti gli ufficiali delle compagnie che si trovano in questi giorni in sede.

Il valoroso reduce giunse al nuovo Quartiere verso le ore 9, accompagnato dalla mamma, dai fratelli, da alcuni altri parenti, e da un gruppo di amici intimi della famiglia sua. Vestiva, naturalmente, l'uniforme di campagna, e portava i nastri di due medaglie: una, d'argento, al valore civile, acquistata prima di essere fatto, per il salvataggio di naufraghi, l'altra, quella d'oro, concessagli per gli atti di eroismo compiuti in Libia. Dopo di avere ricevuto i saluti degli ufficiali, il tenente-colonnello fece suonare l'attenti, e tutti i soldati presenti nella Caserma diedero e si allinearono nel vastissimo cortile festante di sole. Accompagnato quindi dagli ufficiali, il Benna si avanzò verso i commilitoni e si mise su! fronte delle compagnie, al fianco del tenente-colonnello Polito. Fra il silenzio generale si alzò la voce del comandante: «Bersaglieri, — egli e salamo, — vi presento il commilitone Benna. Egli, voi già lo sapete, è un bersagliere, che ha ben servito la Patria, ed ha fatto onore al nostro Esercito ed al nostro Corpo. Accogliamolo fra la nostra fila come si conviene ad un compagno glorioso».

A queste parole del tenente-colonnello fece eco un formidabile coro di «Viva Benna!», frammischiato di applausi.

Venne poscia offerto ai presenti un rinfresco. Il tenente-colonnello trattenne poscia a colloquio il giovane eroe, e lo interrogò sull'episodio di valore, che lo rese meritevole della medaglia d'oro. Con semplicità di parola narrò che dopo il combattimento, avendo saputo che il capitano Basteri, del 37.o reggimento fanteria, era rimasto morto sul campo, egli ed altri undici bersaglieri ottennero dalla ritirata per riprendere il cadavere, nella non velata minaccia dei nemici, come il loro barbaro costume. Dopo un breve percorso, alcuni dei compagni, impressionati dal fischiare dei proiettili dei «Mauser» arabi, ritornarono in trincea; lui e il compagno Manso continuarono invece ad avanzare a sbalzi.

Percorsero così circa un chilometro e mezzo, fino a che trovarono il cadavere del capitano. Un istante dopo, il Manzo veniva raggiunto da un proiettile nemico e cadeva al suolo, morto anche lui. Il Benna, dopo di aver sparato tutte le cartuccie e quelle del compagno, si caricò sulle spalle il cadavere del capitano e riprese la strada del ritorno, fatto sempre segno ai tiri dei nemici, tanto che qualche proiettile colpirono il corpo del capitano. Giunto nelle trincee, esausto dalla fatica, cadde a terra, lì che fece credere al colonnello Maggiotto che anche lui fosse morto. Più tardi, poi, in unione al compagno Ronco, egli ritornò sul posto, per prendere il cadavere del Manzo.

La narrazione del fatto eroico fu fatta dal valoroso giovanotto con parca parola, senza fronzoli ed amplificazioni.

Cedendo poscia all'invito di un fotografo presente, il tenente-colonnello consentì di essere fotografato in gruppo cogli ufficiali e bersaglieri presenti, onde della visita rimanesse anche un ricordo visivo.

Poichè nel frattempo una folla di gente si era riunita all'ingresso della Caserma, il tenente-colonnello Polito ordinò alla sentinella di lasciare libero passo a tutti; il che diede occasione ad una nuova manifestazione di entusiasmo, a cui anche la folla recò il suo contributo di applausi.

Vogliamo informati che il proprietario di una sala di cinematografo ha fatto annunziare la presenza del Benna durante lo spettacolo. Se il fatto è vero, ci sentiamo in dovere di deplorarlo vivamente, inquantochè pensiamo che sia altamente disdicevole che un eroe vero ed autentico venga esposto al pubblico a fini di speculazione, come un fenomeno vivente, al pari del famoso vitello a due teste.

Il programma musicale della serata "Pro espulsi,,

Venerdì 23 non avrà luogo il concerto del Corpo di musica municipale sul corso Duca di Genova, per la prova che il Corpo sta eseguendo colla Banda del 49.o reggimento fanteria, coi cantori teatrali torinesi e colla fanfara del Genio, pel grande concerto «Pro espulsi» che avrà luogo alle ore 21 di sabato 24 corrente nel Parco Michelotti.

Il programma musicale di detta serata è il seguente:

1. G. Rossini: Sinfonia nell'opera *Gazza Ladra* (Banda Civica) — 2. D. Thermignon: Coro per sole voci «Roma» (coristi teatrali) — 3. G. Vaninetti: Scena descrittiva «Il mercato di Caltanetto» (Banda Civica) — 4. M. Polnitz: Coro per sole voci «I Campagnoli» (coristi teatrali) — 5. G. Verdi: Cori dell'op. *I Lombardi* e *Nabucco* (coristi teatrali, Banda Civica) — 6. G. Vaninetti: Scena militari «L'assedio di Torino», epoca 1706 (Banda Civica, Banda 49.o regg. fanteria, Fanfara del Genio, coristi teatrali torinesi): *a*) Preludio e Bivacco; *b*) Delle dalle truppe; *c*) Scoppio della mina e battaglia; *d*) Inno di vittoria.

Per maggior efficacia verranno sparati durante l'esecuzione della fantasia militare, petardi, castagnole, capsule e bombe sotto la cura del pirotecnico Chiaboto.

Un ordine del giorno del Sindacato dell'alimentazione

Riceviamo, con preghiera di pubblicazione, il seguente ordine del giorno:

Il Sindacato Operaio dell'alimentazione di Torino e Provincia, riunito d'urgenza nei locali della Camera del Lavoro, udita la relazione del proprio segretario Gaspare Macco in merito alla questione degli operai panettieri e preso atto del buon funzionamento del riposo settimanale, deliberano:

A) Di invitare l'ufficio del lavoro (Circolo di Torino) ad agire energicamente contro i violatori della legge sul riposo settimanale e notturno tanto per i panettieri quanto per i Confettieri e Pasticcieri.

B) Di inviare il Sindacato Panettieri ad espellere quegli Operai soci che non osservassero il riposo settimanale e quei soci disoccupati che accettassero biglietti per il turno tanto dei mediatori quanto dall'ufficio della Mutua Proprietari forni.

C) Di invitare la Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro ad intervenire in questa vertenza e fare tutto quel lavorio che in altre città si fece per l'osservanza delle leggi ed accennate e concedere in caso di necessità i propri locali come per il passato.

D) Di invitare il Sindacato Panettieri per la settimana ventura di aprire i propri locali per tutti gli operai soci e non soci, per togliersi dagli altri uffici privati di collocamento.

E) Fa invito al Presidente della Camera di Commercio per vedere se non è il caso di riunire nuovamente le Commissioni firmatarie del compromesso, e di invitare le autorità competenti a concedere, come nelle altre città, gli agenti per le dovute contravvenzioni.

Nuova sull'ampliamento dei servizi telefonici

A complemento delle notizie sui provvedimenti intesi ad estendere e migliorare i servizi telefonici, veniamo informati che anche la località di Cavoretto è compresa nella cerchia dei miglioramenti. Presso l'ufficio postale della regione ove è già un posto telefonico pubblico verrà installato un centralino che permetterà di accogliere le richieste dei nuovi collegamenti, come già si è fatto con ottimo risultato a Moncalieri. E l'orario verrà prolungato secondo le esigenze del commercio e dell'industria. La Direzione dei telefoni sta anche pensando all'impianto di un posto telefonico pubblico a Superga, che è pure vivamente desiderato.

Le vittime del lavoro

Nell'ospedale Martini in Borgo S. Paolo, venne trasportato ieri il giovane operaio Gariglio Baldassarre, d'anni 19, abitante in via Madama Cristina N. 98. Il poveretto mentre lavorava nella segheria Giovone ebbe la gamba destra fratturata da una trave; per ciò il dottor Garanetto che lo ricevette nelle sale di medicazione lo fece ricoverare giudicandolo guaribile in venti giorni. Il dottor Calligari dello stesso ospedale prestò più tardi le sue cure al carrettiere Prinetta Carlo d'anni 40 il quale cadendo da suo carro mise sventuratamente il braccio destro fra i raggi di una ruota e riportò la frattura dell'avambraccio e delle lesioni al gomito. Il povero uomo ebbe anche lui ricovero nell'ospedale dove dovrà rimanere per circa due mesi.

Il muratore Brina Francesco d'anni 19, abitante in via Borgone N. 5, mentre faceva discendere da un primo piano una trave, questa le afferrò per i pantaloni e la trascinò con sè. Nella caduta riportò una contusione al piede destro giudicata guaribile in 25 giorni dal dottor Calligari dell'ospedale Martini. Lo stesso sanitario prestò infine assistenza anche a certo Demartini Giovanni, d'anni 20, abitante in via Ponte Mosca N. 51, il quale lavorando nelle officine di Savigliano fu colpito al piede destro da una trave e riportò una contusione giudicata guaribile in dieci giorni.

I pericoli della strada

Il muratore Merlino Vincenzo, d'anni 17, transitando in via Madama Cristina in velocipede, all'altezza di via Michelangelo deviò bruscamente dal binario della tramvia, per evitare il carrozzone N. 181, in arrivo, ma accidentalmente cadde col notabile rimanendo col corpo a traverso dei due binari. Nell'istante anche il tram N. 168 giungeva in senso inverso e senza l'avvedutezza dei due conduttori Sampò Francesco e Savio Marco, che fermarono all'istante i due veicoli, il Merlino sarebbe rimasto schiacciato. Una guardia municipale ed alcuni presenti lo tolsero da presso i due salvagenti e poichè non ebbe a subire alcun male, potè andarsene pei fatti suoi.

I ladri

Fontana Antonio, abitante in via Barolo, 24, fu derubato da un ignoto di un sacco contenente tre vestiti, del valore di L. 50, che aveva lasciato dinanzi all'«Albergo dei Tre Galli», posto in via Bellezia.

— Alberis Gioachino, abitante in via Buttero, N. 38, fu derubato di un ricipiente d'olio, del valore di L. 36.

— Ieri fu arrestato certo Meinardi Ambrogio, abitante in via Don Bosco, N. 41, pel furto di gas, per l'ammontare di L. 100, in danno della Società Italiana.

Travolta sotto le ruote d'un carro

La contadina Anna Brunetti d'anni 22, da Mirafiori, percorrendo sopra un carretto la strudale di Stupinigi, per l'improvviso scarto del cavallo, veniva gettata a terra e travolta sotto le ruote.

La disgraziata, condotta subito all'ospedale Mauriziano, fu da quei sanitari riscontrata di una contusione al torace, e giudicata guaribile in quindici giorni.

Con sessanta pastiglie di chinino!

Presso le Fontane luminose, al Valentino, si recava ieri sera, dolorante e piangente, la studentessa di canto Rony Peluffo, d'anni 16, abitante in corso Re Umberto, 40. Giunta colà, l'infelice cavò dalla borsetta un involtino contenente sessanta pastiglie di chinino e ad una ad una le trangugiò tutte! Sorpresa da forti dolori di stomaco, la Peluffo chiese aiuto ad una guardia municipale, la quale l'accompagnò all'Ospedale S. Giovanni. Quivi fu ricoverata in grave stato, con prognosi riservata.

Un ciclista investito da un carro

Mentre percorreva la strada di Pozzo Strada il muratore Appendino Andrea, d'anni 25, abitante in via Esposizione, N. 12, fu investito da un carro e riportò delle lesioni che il dottor Quarella giudicò guaribili in dieci giorni.

La percossa dello scanapecorie

Il facchino Boi Bartolomeo, d'anni 30, abitante in via Ospedale, N. 40, si recò al San Giovanni a farsi medicare una contusione alla regione orbitale sinistra, prodotta da percosse datogli con una pietra da uno sconosciuto col quale aveva avuto una lite originata da futili motivi. Il dottor Quarella lo giudicò guaribile in dieci giorni.

Conseguenze di una caduta

La bambina Novina Natalina, di anni 6, cadde nella sua abitazione in corso Regio Parco, N. 36, ed una bottiglia che teneva fra le mani s'infranse causandole una ferita al pugnetto destro. Sua madre la fece provvisoriamente medicare alla farmacia Navarra, indi una guardia municipale la condusse al San Giovanni, dove venne stabilmente medicata e giudicata guaribile in giorni dieci.

Un colpo di mattone

Al San Giovanni venne medicato il carrettiere Mancalvo Luigi, d'anni 38, di contusioni al petto, riportate poco prima ad opera di certo Depeiro, col quale era venuto a risse per motivi d'interesse e fu colpito con un mattone. Venne giudicato guaribile in dieci giorni.

Investimento

Il guardia Michele Petitti, d'anni 35, mentre percorreva la scorsa notte in bicicletta via Bertola, angolo via San Tommaso, fu investito da un'automobile e riportò delle abrasioni e contusioni alla gamba destra guaribili in sei giorni.

Echi di cronaca

Automobilismo a buon mercato

Una fabbrica americana d'automobili, che più d'ogni altra si è imposta per la bontà dei suoi prodotti, è la Hupp Motor Car e C. di Detroit, fabbricante delle vetture conosciute ed apprezzate Hupmobile. Pochissime automobili possono competere con questa, specialmente per bontà e potenza unita a una grande economia. Poichè queste automobili, mentre costano a mantenersi meno di un cavallo, sono tuttavia forti e potenti, tanto da servire sia per il servizio leggero di città, quanto per il grande tourismo.

Chi le ha provate ne è rimasto entusiasta, e ciò che più convince della bontà della macchina, è la continua richiesta da parte di persone competenti e con nuove all'automobilismo. Raccomandabilissimo è il tipo 24-32 HP carrozzato a torpedo che viene posto in vendita al prezzo di L. 6800.

Rappresentante è il Gentlemens Garage - via Massena, 87.

Stato Civile di Torino

22 agosto 1912.

NASCITE 16, cioè: maschi 8, femmine 8.

MATRIMONI: Lattanzi Giovanni con Granero Anna — Demarchi Giuseppe con Pilone Angela — Fruttero Edoardo con Perrone Teresilla Angela — Mariano Oreste con Gamba Elisabetta — Mencatto Giovanni con Nepota Anna — Mo Tommaso con Salza Paolina — Panvini Rosati Giulio con Prelli Rosa — Parvis Giuseppe con Rocca Maria — Reale Stefano con Giuliano Virginia ved. Parduccl.

MORTI: Basei Evasio, d'anni 74, di Casale Monferrato, portinaio, via Mazzini, 32.

Pisani Francesca n. Aria, id. 70, di Cornaglia-no d'Alba, casalinga, corso Vittorio Emanuele, 99.

Giannana Francesco, id. 50, di Carmagnola, cocchiere, via della Rocca, 23.

Griva Martino, id. 79, di Santena, muratore, via Romagnosi, 3.

Albera Gioachino, id. 59, di Carignano, orticolano, strada della Brusà, 12.

Fontana Maria n. Ballesio, id. 51, di San Maurizio Canavese, agiata, via Rosta, 7.

Gemello Regina n. Crivello, id. 52, di Torino, sarta, strada Val San Martino, 214.

Sella Vincenza n. Dughera, id. 69, di Primeglio, casalinga.

Cedermax suor Teresa, id. 47, di S. Pietro al Natisone, religiosa.

Brogliasco Mario, id. 17, di Torino, tipografo.

Cardinali Antonia, id. 86, di Torino, religiosa.

Gambino Francesco, id. 78, di Moncalieri, calzolaio.

Mondo Carlo, id. 69, di Torino, decoratore.

Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo 17, di cui 8 domiciliati in, negli ospedali, istituti, ecc., 6. Non residenti in questo Comune 1.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 22 Agosto

Altezza barometrica in millimetri e 0 gradi di temperatura: ore 9: 736.4; ore 15: 736.0; ore 21: 737.3.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

Massima + 23,5 Minima + 14,0

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 21 + 24.0
Temperatura minima della notte dal 21 al 22 + 13.0

Igrometrografo termometrico Bordelli (Corso Duca):

Temperatura massima del giorno 21 + 22.3
Temperatura minima della notte dal 21 al 22 + 14.2

24 Agosto 1912. — Il sole nasce alle ore 5.43, tramonta alle ore 19.18.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore max.	min.	Cielo	Stazioni estere	Stato atm.
Genova	24.1	18.9	1/2 sereno	Pietroburgo	7.1
Milano	28.0	14.7	3/4 sereno	Odessa	17.1
Brescia	27.6	16.4	»	Amburgo	14.8
Verona	28.8	17.8	coperto	Vienna	16.8
Bologna	24.1	19.8	3/4 sereno	Trieste	18.5
Ancona	25.

ULTIME NOTIZIE

Il conflitto turco-montenegrino risolto dal Governo russo?

Continuano i comizi in Bulgaria - Episodi di rivoluzione nell'Albania meridionale - La crisi cronica nel Gabinetto di Muktar pascià.

(Servizio speciale della STAMPA)

Pietroburgo, 22, notte.

Un telegramma da Costantinopoli ai giornali della sera dice che il conflitto turco-montenegrino è stato risolto dall'intervento del Governo russo e dei suoi diplomatici accreditati a Cettigne e a Costantinopoli. Un altro dispaccio da Sofia dice che il Comitato dell'organizzazione macedone di Adrianopoli costituitosi in occasione dei casi di Kotchana ha convocato per domenica prossima a Sofia un congresso, al quale sono invitati i delegati di tutte le città di Bulgaria. Si temono disordini. Il congresso ha deciso di presentare le sue richieste al Governo e al Re. (Stefani)

Il governo turco non ammette controlli sull'azione delle truppe alla frontiera montenegrina

CETTIGNE, 22, notte.

Il Governo montenegrino chiese alla legazione ottomana di Cettigne di inviare alla frontiera il suo addetto militare per constatare i numerosi attentati colà commessi. L'addetto turco, però, non potè raggiungere Berana causa il fuoco di fucileria e di artiglieria dei turchi contro i villaggi cristiani e dovette tornare indietro. Il Montenegro, indignato per le accuse mossegli dalla Turchia a proposito dell'aiuto che darebbe ai cristiani di Berana, insistette allora perchè l'addetto militare turco restasse almeno alla frontiera per poter controllare il modo di agire corretto e leale del Montenegro. La medesima preghiera fu rivolta allo stesso scopo ad Ali Riza, gerente attualmente la legazione. Da Costantinopoli però si rispose con un rifiuto formale all'autorizzazione chiesta telegraficamente dal rappresentante ottomano a Cettigne.

Da fonte ufficiale montenegrina si rileva che la prova dell'attitudine di paziente aspettativa del Montenegro è data dal fatto che il cordone delle truppe turche alla frontiera opera quotidianamente su territorio montenegrino, perfino contro le case, le donne, i bambini, il bestiame. Se il Montenegro volibazze i cristiani di Berana, non avrebbe mandato il generale Noukife a prendere misure severe per trattenere la popolazione di Vasojetja strettamente imparentata coi cristiani di Berana ed eccitatissima, in seguito ai massacri e agli incendi di cui si rese colpevole la guarnigione di Berana.

Le truppe turche che si trovano nei blokhaus lungo la frontiera montenegrina a Velica, tirano giornalmente sui villaggi vicini. La popolazione non risponde e continua a tenersi calma.

Il Montenegro attenderà con pazienza ma smentisce le accuse turche

Cettigne, 21, notte.

Si annunzia da fonte montenegrina ufficiale che le accuse mosse a Costantinopoli contro i Montenegrini sono prive di fondamento. Il Montenegro, dopo essersi rivolto alle grandi Potenze perchè si occupino della situazione intollerabile creata dagli incidenti di frontiera provocati continuamente dalle truppe turche, attenderà con pazienza il risultato dei suoi passi ed è deciso ad evitare fino allora tutto ciò che potrebbe complicare la situazione molto grave. I montenegrini ricevettero ordini formali di non rispondere al fuoco dei turchi tranne nel caso che i loro aggressori passino la frontiera. (Stefani)

Cettigne dà da pensare ai diplomatici di Pietroburgo

(Servizio speciale della Stampa).

Francoforte, 22, notte.

A Pietroburgo si è inquieti non soltanto per il conflitto turco-montenegrino, ma anche per la proposta del conte Berchtold. Telegrafano infatti da Pietroburgo alla «Gazzetta di Francoforte» che nei circoli del Governo si è preoccupati della nuova tensione fra la Turchia ed il Montenegro, sopra alla quale giungono al ministero degli esteri notizie inquietanti. La situazione si mostra ancora molto imbrogliata. Prima delle notizie che giungono dai Balcani si discute un ritiro della proposta Berchtold, alla quale i diplomatici fanno buon viso sebbene tutta la stampa si tenga guardinga su questa proposta dalla quale si teme un indebolimento dell'influenza russa presso gli slavi. E ciò perchè la Russia non sarebbe in nessun caso pronta a prendere delle energiche misure».

Il mandato dell'ex vali?!... La crisi del Ministero

(Servizio speciale della Stampa).

Francoforte, 22, notte.

Telegrafano da Costantinopoli: «L'ex vali dell'arcipelago Sutki bey, qui giunto dall'Italia, dove era prigioniero, avrebbe l'incarico semplicemente di trattare con la Porta per la liberazione degli impiegati turchi prigionieri degli italiani. Aumentano le probabilità di un ritiro dell'attuale Gabinetto turco».

Un telegramma da Costantinopoli alla «Gazzetta di Francoforte» dice: «Dopo il ritiro di Hussein Hilmi pascià la tendenza moderata del Gabinetto è solo più rappresentata dal Muktar padre e figlio. Si attende il ritiro dell'intero Gabinetto».

Il Governo presenterà sabato le dimissioni al Sultano

Costantinopoli, 22, notte.

Secondo informazioni pervenute da buona fonte al Ministero di Muktar avrebbe deciso a ritirarsi. Egli presenterà al Sultano le dimissioni probabilmente posdomani, sabato o domenica. Kiamil-pascià formerà il nuovo Gabinetto. (Ag. Stefani).

La Turchia salva dai pericoli della rivolta e della guerra balcanica

La supposta missione del Principe ereditario

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 22, notte.

Dalle notizie qui giunte da varie fonti sulla situazione nei Balcani in generale e su quelle della Turchia in particolare appare che le cose non accennano a decisamente migliorare. Il tono generale della stampa inglese è oggi ottimista. Le notizie dell'arrivo a Vienna dell'erede presuntivo al trono di Turchia è qui giunta troppo tardi per essere commentata dai giornali della sera, ma il fatto è certamente di grande importanza nel momento presente. La partenza del Principe ereditario da Costantinopoli fu preannunziato ieri sera dal corrispondente del Daily Chronicle. Nello stesso dispaccio si diceva che lo scopo del viaggio era in primo luogo di trovare una base per negoziati ufficiali di pace. Una volta trovata questa base — concludeva il giornale — le trattative ufficiali durerebbero a lungo non potranno che essere coronate dal successo. Occorre ricordare che l'erede al trono è uno dei più caldi simpatizzanti della politica di Kiamil-pascià, tanto che si è potuta diffondere la voce tempo fa che il Sultano di Turchia volesse abdicare in favore dell'erede per facilitare il compito di Kiamil. Non pare debba riflettersi che nella permanenza a Vienna dell'erede al trono possano scambiarsi vedute col Governo viennese circa la proposta Berchtold. E' ammissibile però che egli sia latore presso il Gabinetto di Vienna delle vedute della Turchia sulla proposta austriaca. Queste vedute sono state ufficialmente fatte conoscere dal Governo di Costantinopoli, il quale non ha mancato nei giorni scorsi di far rilevare alle Agenzie londinesi ed ai corrispondenti dei giornali che se un consiglio amichevole delle Potenze avrebbe potuto essere accettato dalla Porta qualsiasi altra azione contraria alle leggi turche avrebbe trovato una barriera insormontabile nella volontà dei turchi.

Quanto alla situazione interna della Turchia le notizie — non confermate — delle dimissioni del Ministero montenegrino sono accolte qui come il segno più evidente del miglioramento dei rapporti turco-montenegrini. Ormai, pacificato l'Albania ed in qualche modo tranquillizzati gli albanesi, dopo avere dato uno spettacolo di forza negli ultimi giorni al nord di Salonicco la gravità della situazione si era spostata verso il confine montenegrino. Se l'atteggiamento del Montenegro fosse continuato ancora un poco il Governo di Sofia non avrebbe potuto più resistere alla voce dell'opinione pubblica che reclamava a tutti i costi la guerra.

Il dispaccio della Reuter dice che la notizia delle dimissioni del Gabinetto montenegrino è considerata come un buon segno per poter risolvere gli incidenti di Berana. Nessun'altra notizia è giunta dalla frontiera turco montenegrina, ma si crede che il territorio turco sia stato ormai completamente abbandonato dai montenegrini. Quanto alle trattative di pace i pourparlers non ufficiali fra inviati turchi ed italiani sono commentati a Costantinopoli variamente, ma ognuno mantiene il più stretto riserbo. Nei circoli ufficiali anche oggi si dichiara che non c'è fondamento nell'annunzio fatto dai giornali di Costantinopoli, secondo cui un ambasciatore e due ministri sarebbero stati incaricati di condurre le trattative.

I benefizi della guerra

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 22, notte.

Scrivono da Tripoli alla «Vossische Zeitung»: «L'attuale guerra ha avuto anche una influenza civilizzatrice sugli italiani! Molti, in Italia, che si trovavano sotto la sorveglianza della Polizia, a Tripoli sono completamente mutati. Il patriottico sentimento del dovere li ha resi migliori. Oltre a ciò, molti, che erano analfabeti, tornano in Italia con una buona base di istruzione».

Il corrispondente stesso dice non quale amore fraterno i soldati più colti educhino i compagni analfabeti, e concludo, dicendo: «E' questo, della vita militare di Tripoli, un buon impulso, che le altre Nazioni potrebbero invidiare all'Italia».

Altre scosse di terremoto nel Mar di Marmara

Costantinopoli, 22, notte.

Continuano le scosse di terremoto nella regione del Mar di Marmara. Poche case che erano ancora salve minacciano di crollare. (Stefani).

Il Montenegro e la Bulgaria in allarme e in armi

Il Governo turco incomincia a mendicare la pace

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 22, notte.

Per quanto ufficialmente il Governo turco faccia annunziare che gli albanesi si sono tutti ritirati, notizie particolari a quei giornali dichiarano che sopratutto nell'Albania meridionale la rivolta è sempre minacciosa. Nè questo è attualmente il pericolo maggiore per la Turchia. Anche il conflitto col Montenegro, che viene dichiarato ufficialmente chiuso si trova ora nella sua fase più critica.

Dieci battaglioni turchi a Mitrovitza

Si afferma anzi che dieci battaglioni di soldati turchi sono giunti a Mitrovitza, pronti a dare battaglia ai montenegrini. Il generale Giavid-pascià comanderebbe due divisioni contro il Montenegro. Seimila montenegrini e mallissori si troverebbero pure pronti alla battaglia, presso Berana. Tutti i posti di guardia al confine sarebbero stati demoliti. Più pericolosa è la situazione per il fatto che dietro il Montenegro, che non potrebbe da solo impegnarsi, in una terza guerra con la Turchia, si temè si nascondano altri che col Montenegro fanno causa comune. Infatti più che dubbio in questo momento è il contegno della Serbia e della Bulgaria, perchè tanto a Sofia che a Belgrado sembra che predomini ancora la tendenza spiccatamente alla guerra. Vi ho accennato in un altro mio telegramma di stesera alla notizia da Uskub, secondo cui i bulgari preparano una vendetta per la tragedia di sangue di Kotchana.

Altri comizi in Bulgaria

Un altro telegramma da Sofia al Berliner Tageblatt è molto pessimista. Esso dice:

«Continua l'agitazione per le crudeltà di Kochana. Ogni giorno sono tenuti nelle città di provincia meetings di protesta. Tutti gli ordini del giorno chiedono la guerra contro la Turchia. Per domenica il Comitato centrale della Fratellanza macedone ha indetto un congresso generale a Sofia. Il congresso emanerà una volta voterà un ordine del giorno che impone di dichiarare la guerra alla Turchia e che deve essere consegnato a re Ferdinando».

I giornali pubblicano un telegramma da Cettigne, secondo cui in una riunione di protesta colà tenuta per i massacri di Kotchana si chiede alla Bulgaria di fare causa comune con il Montenegro e contro la Turchia. Come vedete, le notizie di fonte ufficiale turca, le quali dichiarano che il pericolo bulgaro montenegrino è già scomparso, sono da prendersi con qualche riserva. Come pure è da credere solo in parte alla cessazione della ribellia albanese, perchè stasera stessa un telegramma privato da Costantinopoli annunzia che ieri nel sud dell'Albania sono avvenuti ancora scontri fra le truppe turche e gli arnauti, e che ad Ipek gli albanesi liberarono i prigionieri. Fu anche trovata un'altra bomba sul tratto ferroviario Salonicco-Costantinopoli. Oltre a ciò i giorni del Governo di Muktar sembrano ormai contati. Ogni giorno si ha notizia di un mutamento di ministri, il più grave è certo il ritiro del ministro della giustizia Hilmi, che era l'anima del Governo, ed alla cui opera principalmente è da attribuire il successo sull'opposizione Giovane-turca.

Il corrispondente da Costantinopoli del Lokal Anzeiger telegrafa:

«Con le dimissioni di Hilmi il Gabinetto ha perduto il suo carattere primitivo. Egli ne era la guida intellettuale. La conciliazione con gli albanesi (il Fotima sua opera; si era uscita dal Gabinetto dovrebbe essere seguita da quella di Noradunghian e da Mahiar pascià. Probabilmente Kiamil diventerà ministro degli esteri e succederebbe all'attuale gran visir. Il ministero degli interni sarebbe Farid ed il senatore Hamdi si è dichiarato pronto ad assumere il portafoglio della giustizia».

Secondo telegrammi da altra fonte sarebbero imminenti anche le dimissioni del ministro dell'istruzione. I giornali considerando questo stato di cose, inviano il Gran Visir e l'intero Gabinetto compatte a ritirarsi.

Il Governo turco ha bisogno della pace

Con tutte queste notizie caotiche e contraddittorie che giungono da Costantinopoli e che si smentiscono l'una con l'altra le uniche che hanno carattere uniforme sono quelle, dettate certo dal Governo, riguardanti la pace. Mentre l'Italia continua la guerra, i ministri turchi insistono, ora, sul tema candido e pacifico.

Il corrispondente del Lokal Anzeiger infatti telegrafa testualmente:

«Trattative di pace fra delegati turchi ed italiani sarebbero incominciate oggi a Parigi. L'ambasciatore Hikmi prenderebbe parte alle trattative».

Questa notizia contraddice all'altra di Ginevra, secondo cui le trattative avverrebbero a Zurigo. In quest'ultima notizia si dice pure che il Principe ereditario turco che andrà a Vienna, non si recherà poi a Losanna, ma direttamente a Zurigo per un lungo soggiorno. Con lui si fermerà a Zurigo anche il schatore Agarian che, secondo i turchi, prenderebbe parte alle trattative di pace: con chi non si sa e non si dice. Da Costantinopoli si annunzia poi che il Sabah pubblica le dichiarazioni di un diplomatico turco sulla possibilità di una conclusione di pace. Il diplomatico dichiara che la pace sarebbe facile se l'Italia cedesse soltanto un pochino (ein klein wenig). Il Governo ottomano sopratutto non vorrebbe nessun intervento.

L'erede del trono turco a Vienna

Niente applausi e niente politica

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 22, notte.

L'erede al trono turco, Yussuf Izzedin, è giunto a Vienna alle 11,15 antimeridiane. Siccome viaggia in incognito, non vi era alcun ricevimento ufficiale. L'Ambasciatore di Turchia presso Francesco Giuseppe, Mavroyeni bey, e l'addetto militare turco colonnello Biacque bey si erano recati incontro al Principe fino alla stazione di Marchegg. Alla stazione di Vienna il Principe ereditario turco era atteso da alcune personalità dell'Ambasciata ottomana e da pochi curiosi. Si notavano alcuni agenti di polizia in borghese e parecchie guardie. Nulla avrebbe fatto supporre che si attendeva il presunto futuro Gran Califfo. Il primo a scendere dal treno fu l'ambasciatore Mavroyeni, un ometto tarchiatello a dalla fisionomia molto espressiva, poi un personaggio panciuto che si era detto essere il senatore Azzarian Effendi; accompagnava il Principe l'aiutante Murg, un colossale eunuco, ed altri personaggi di servizio.

Infine fu visto scendere dal vagone, con molta cautela, il Principe, dopo essersi armato di occhiali. Egli è piccoletto, smilzo, con i mustacchi già brizzolati. E' dall'aspetto sofferente. Gli addetti all'Ambasciata gli fecero grandi salamelecchi ai quali il Principe rispose con fredda cortesia. Uscì dalla stazione a fianco dell'Ambasciatore.

Fuori, sul piazzale della stazione, era raccolto un discreto pubblico attirato dai preparativi dei cinematografisti. Il pubblico salutò silenziosamente il Principe che ringraziò portando la mano al fez, poi salì in automobile recandosi diffilato all'«Hôtel Bristol» dove si ritirò nei suoi appartamenti riservati, precedentemente preparati.

Da Vienna egli si recherà a Zurigo dove si tratterrà qualche tempo.

Il Principe sta benone e si divertirà

La «Neue Freie Presse» pubblica una intervista col senatore Azzarian, il compagno di viaggio del Principe ereditario turco. Azzarian disse che questo viaggio è unicamente a scopo di diporto e di svago. Il Principe andrà in Svizzera dove non consulterà però alcun medico perchè egli non ne ha bisogno, essendo perfettamente sano. Il Principe ha invitato il senatore ad accompagnarlo; farà con lui un viaggio semplicemente con l'intenzione di distrarsi e di riposarsi. Quindi è falso che essi si rechino in Svizzera per negoziati di pace. In quanto a queste trattative di pace disse di non poter pronunziarsi in proposito: ma fra non molto se ne saprà qualche cosa.

Variazioni viennesi sulla pace

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 22, notte.

I giornali di Vienna, specialmente la «Neue Freie Presse» continuano ad occuparsi ampiamente delle voci di trattative di pace fra Italia e Turchia. La «Neue Freie Presse» riferendosi alle informazioni di Parigi e di Londra, secondo le quali il ministro turco degli esteri avrebbe affermato che sono in corso «pourparlers» non ufficiali, dice insignificante questa dichiarazione perchè essa dimostrerebbe che il Governo turco crede già preparata l'opinione pubblica ottomana all'eventualità della pace; cosicchè esso non avrebbe più da paventare gli effetti dannosi in Turchia per le voci di negoziati di pace. La «Neue Freie Presse» poi, lavorando di fantasia, suppone che l'Italia voglia ottener dalla Turchia un trattato di pace analogo al protocollo austro-turco del 1900 con l'annessione della Bosnia-Erzegovina da parte dell'Austria. La sovranità dell'Italia sulla Libia sarebbe riconosciuta dalla Turchia solo tacitamente e l'Italia restituirebbe le isole dell'Egeo, pagherebbe una indennità per le proprietà dello Stato turco che si trovano in Libia... Il giornale ricorda che l'Austria però ha ancora consentito, nella supposizione che vi aderirebbero altre Potenze, ad un aumento dei dazi turchi dall'undici al quindici per cento nonchè all'introduzione di nuovi monopoli e di dazi addizionali su vari articoli come il petrolio, la carta da sigarette, i fiammiferi, ecc. La «Neue Freie Presse» dice che condizioni di questo genere mettono la Turchia in grado di trarsi presto dai seri imbarazzi finanziari in cui si trova; essa ha bisogno di una prontissima pace, perchè le sue risorse finanziarie sono ridotte all'estremo dai continui movimenti di truppe che sono resi necessari dalle minaccie della flotta italiana e dalle frequenti rivolte. In un altro articolo la «Neue Freie Presse» suggerisce all'Italia di essere generosa con la Turchia perchè essa ha ottenuto ciocchè voleva. L'Italia ha guadagnato sulle coste nord africane una posizione in grado della quale è divenuta una grande Potenza navale, che dà da pensare alla Francia ed all'Inghilterra ed ha guadagnato pure di mare importantissimi ed avrà anche una nuova colonia.

Ripetiamo per la centesima volta che tutte queste diverse della stampa estera sono più desiderii dei nostri «cari amici», i quali — visto che contro l'inevitabile non si possa — vorrebbero veder salvati, quanto più è possibile, gli interessi della Turchia. Ad ogni lettore di mediocre buon senso politico appare evidente che tutte queste condizioni di pace non sono altro che il parto di fantasie eccitate o di interessi particolari. L'Italia, del resto, — e oramai all'estero avrebbero dovuto capirlo, — farà la pace come e quando vorrà, come si addice a una nazione, che sa affermare con la forza il suo diritto.

L'84° fanteria alla presa del marabutto di Sidi Abd el Samad

TRIPOLI, 22, ore 12.45.

Eccovi un grazioso episodio narratomi poco fa sulla presa del marabutto di Sidi Ab el Samad da parte della colonna Lequio. Fu questo un momento bellissimo della giornata del quindici, in cui rifulse ancora una volta il valore del fameso 84.o fanteria, uno dei reggimenti che sempre ha combattuto dal giorno dello sbarco a Tripoli sino ad oggi.

L'84.o marciava all'avanguardia della colonna Lequio, che era costituita su due scaglioni ciascuno dei quali formati a losanga con artiglieria in mezzo. Due battaglioni dell'84.o erano alla testa della prima losanga, la quale si chiudeva con due battaglioni dell'11.o fanteria. Il terzo battaglione del reggimento si trovava invece in capo alla seconda losanga, che a sua volta era chiusa dai tre battaglioni dell'11.o bersaglieri (15.o, 27.o e 33.o). Tale disposizione delle forze, che dava alla colonna in marcia nello stesso tempo una grande sicurezza contro qualsiasi assalto e una certa eleganza di forma, fu mantenuta sin quasi ai piedi dell'altura, ora domina il marabutto, senza uno spostamento, senza un disordine e senza uno strappo alla consegna.

Quando fu alla base della collina il battaglione di testa dell'84.o, che era l'estrema avanguardia per la colonna, non interruppe il suo cammino e avanzò, diritto e sicuro contro l'edificio del marabutto. In quell'istante le pattuglie dei cavalleggeri guide (19.o reggimento), accolte dal fuoco nemico, ripiegarono sulle ali, e gli esploratori del battaglione poterono slanciarsi avanti contro pochi gruppi di arabi, che, appostati sull'altura, sparavano col coraggio dei disperati. La loro resistenza fu breve. L'impeto magnifico dei fucilieri dell'84.o, avvezzi a questo genere di battaglie, li mise tosto in fuga pei casolari e pei giardini, e poco dopo li obbligava a ritirarsi completamente.

Anche al marabutto l'opposizione nemica fu debole. Ai lampi delle baionette al sole i pochi difensori della sacra dimora fuggirono atterriti ed alle selle gli esploratori dell'84.o potevano mettere piede sull'altura. Dieci minuti dopo il capitano aiutante maggiore sopraggiunse lassù di galoppo portando la gloriosa bandiera dell'84.o spiegata al vento e tra gli urrah! degli esploratori la piantava sul marabutto. Nello stesso tempo un enviva fragoroso, formidabile, si levava dalla colonna avanzante, che aveva veduto i tre colori italiani sfamparsi sul cielo turchino, e con una corsa vertiginosa il battaglione e l'avanguardia irruppero sull'altura e si schierarono innanzi al marabutto all'ombra del pennone vittorioso. Poi il reggimento intero occupò la posizione, sostenuto dalle batterie dei capitani Bono e Mantovani.

Nella giornata quegli instancabili soldati costruivano quattro ridotte e alle 17 lasciavano il posto a reparti dell'11.o, che venivano a sostituirli e vi rimanevano come presidio. Alle 20,30 l'84.o rientrava nelle trincee di Zuara.

GIOVANNI CORVETTO.

La prima prova del sottomarino italiano "Atropos,,

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 22, notte.

Telegrafano da Kiel che nel bacino di Eckenford è avvenuta ieri la prima prova del sottomarino «Atropos», fabbricato dai cantieri germanici per incarico del Governo italiano. La prova diede ottimi risultati: il sottomarino diede una velocità di 14,7 nodi, mentre nel contratto era stabilita una velocità di 12 nodi. Esso è lungo metri 44,5 e largo metri 4,4.

I delitti del capitano Murray ricostrutti dalla signora Florence

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 22, notte.

La signora Florence Paler, seconda moglie dell'assassino Murray, non è ancora in grado di fare delle dichiarazioni alla Polizia. Ciò non pertanto dalle poche parole dette ai suoi amici la scena del delitto si può ricostruire così.

Sabato scorso Murray aveva ucciso la prima moglie e il figlio e ne aveva rinchiusi i cadaveri in una stanza. Dopo andò dalla seconda moglie Florence e l'invitò a recarsi in una abitazione ad Eastbourne, che egli diceva di aver avuto da un suo amico milionario americano. Florence, appena mise il piede sulla soglia della camera, ebbe un senso di paura.

— E' così grande e nera! — disse — io non voglio abitare qui.

— Non dire sciocchezze! — rispose il marito. — Vieni su!

Non appena furono al primo piano della casa Florence sentì un odore acre di petrolio e glielo domandò la ragione. Il marito rispose che non era nulla. Successivamente visitarono la casa la disse che due stanze dovevano rimanere chiuse perchè riservate al suo amico. Venuta la notte la Florence andò a letto coi suoi due bambini. Anche il marito, benchè agitato, si pose a letto. Però verso le due del mattino si levò dicendo di non poter dormire e passeggiò in su ed in giù; quindi si recò in una stanza attigua e ne ritornò tenendo in mano una rivoltella. Egli si rifiutò di dare spiegazioni su questo fatto alla moglie ansiosa, ma verso le cinque il marito risolutamente si alzò da letto e tirò un colpo di rivoltella contro la Florence. Il colpo uccise invece uno dei due bambini. Allora la moglie saltò giù dal letto e fece per lanciarsi verso la porta, ma un altro colpo di rivoltella la raggiunse e la ferì gravemente. Malgrado ciò ella si precipitò giù per le scale gridando. Arrivò subito un poliziotto, il quale affidò la ferita ad un altro suo collega sopravvenuto mentre saliva a precipizio le scale. Nel frattempo altri due colpi di rivoltella si udirono: il poliziotto entrato nella casa trovò il cadavere del Murray e quelli della moglie e dei due bambini.

La rivolta del "Kagul,, smentita a Pietroburgo

Pietroburgo, 22, notte.

Da fonte autorizzata si smentiscono nella maniera più categorica le voci corse all'estero circa la rivolta dell'equipaggio dell'incrociatore Kagul e della distruzione di questa nave. (Ag. Stefani).

I congiurati di Corea torturati nelle carceri giapponesi

(Servizio speciale della Stampa).

Tokio, 22 sera.

Il processo dei 135 accusati per la congiura nella Corea è stato sospeso improvvisamente perchè i magistrati sono venuti a conoscenza che gli arrestati avevano fatto delle confessioni in seguito a metodi di tortura inenarrabili.

(Daily Chronicle).

Contratorpediniera francese avariata

Cherbourg, 22, notte.

La contro-torpediniera *Catapulte*, partita stamane da Brest per Cherbourg, dovette riparare a Saint Malo in seguito ad avarie. Il comandante della contro-torpediniera domandò il porto di Cherbourg di preparare il bacino, ove si porrà non appena giungerà in porto.

Un bruto che brucia vivi la moglie e i suoi bambini

(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 22, notte.

Ad Olivar, in provincia di Siviglia, certo Manuel Villar, in seguito ad una scena coniugale violentissima ha tentato di strangolare sua moglie. Questa riuscì a liberarsi e scappò per la campagna coi suoi tre bambini. Il Villar, invaso dalla furia, inseguì la povera donna, la quale si rifugiò in una capanna, ove si barricò coi suoi tre bambini. Suo marito in preda ad un accesso di rabbia, diede il fuoco alla capanna ed assistette impassibile alla morte di tutti i suoi. Molti accorsero subito alla vista dell'incendio, ma era troppo tardi: la donna ed i suoi figli erano bruciati vivi: l'assassino era scomparso.

La ratifica dell'accordo navale franco-russo

Parigi, 22, notte.

Il «Temps» ha da Pietroburgo: «L'accordo navale, negoziato a Parigi, dal Capo di Stato Maggiore francese e russo, è stato puramente e semplicemente ratificato, durante il soggiorno di Poincaré a Pietroburgo.

Le disgrazie alle manovre alpine in Valle d'Aosta

Due alpini morti ed uno ferito gravemente

Torino, 23, notte.

Tre gravi disgrazie hanno funestato le manovre alpine che si stanno svolgendo da alcuni giorni in Valle d'Aosta, alle quali prendono parte, oltre ad alcune batterie d'artiglieria da montagna, due reggimenti alpini, il 3.o di guarnigione a Torino, ed il 4.o che ha la sua sede nella nostra città.

Ieri mattina adunque, verso le 9, mentre si svolgeva tra queste truppe un'importante azione tattica nei pressi di Brusson, sopra Verrez, un alpino, certo Nicola Billia, di Gioacchino, nativo di Moncalieri, della classe 1901, si aggrappò ad un masso sporgente della roccia per aiutarsi nel salire un ripido pendio.

Ad un tratto si scosse che il masso si muoveva nel suo alveo ed immediatamente lanciò un grido d'allarme invitando il compagno che aveva alle spalle, tal Giacomo Borca, a scansarsi. Questi d'un subito fece un salto lateralmente, ponendosi così in salvo. Il masso precipitò travolgendo nella rovina il povero Billia, che rimase a terra privo di sensi e ferito alla gamba sinistra.

Venne immediatamente dai compagni accorsi, liberato dal tarricolo e dai sassi che lo coprivano quasi interamente e quindi provvisoriamente medicato da un tenente medico del 4.o reggimento alpini.

Il povero soldato venne posto adagiato sopra una barella e consegnato a cinque suoi compagni, comandati da un caporale, che lo trasportarono a Saint Vincent, impiegando ben sette ore. Quivi giunti, vezendo l'ultimo treno per Torino già partito, il Billia venne ricoverato nella casa del Sindaco.

Non appena si sparse la voce per il paese dell'arrivo del ferito, numerosi villeggianti si recarono a confortarlo. Tra costoro il sig. Oreste Cicchetti, proprietario di un albergo nella vostra città, mosso a compassione per le tristi condizioni in cui versava il Billia, offrì il suo automobile per trasportarlo ad Ivrea. La nobile offerta venne ben volentieri accettata ed il sig. Cicchetti trasportava nella nostra città, ove giunse all'una della scorsa notte, il ferito con il caporale ed un altro alpino.

Il Billia è ora ricoverato nell'infermeria presidiaria ove il maggiore medico dott. cav. Tavazzani gli constatò gravi fratture con scheggie ossee nella parte superiore della tibia, in vicinanza del ginocchio, giudicandolo guaribile in trenta giorni salvo complicazioni.

I soldati che hanno accompagnato il Billia hanno narrato che due altre disgrazie sono avvenute tra gli alpini del 4.o reggimento. Ne sono rimasti vittime due soldati richiamati.

Uno di questi, certo Giulio Gianello o Janolo o Zenale (i soldati non hanno saputo meglio indicarmi il nome) nel salire il monte Zerbion, durante la battaglia di ieri mattina, pose un piede in fallo e precipitò in un canalone ripidissimo. Il salto fatto dal povero alpino fu di circa quattrocento metri e giunse al piede del canalone colla testa fracassata sulle sporgenze rocciose. Venne pietosamente raccolto dai compagni.

Un altro alpino, di cui non mi è stato possibile sapere il nome, nelle prime ore del mattino, pure salendo il monte Zerbion, venne morsicato da una vipera. Fu pronto mente soccorso, ma a nulla valsero le cure prestategli, chè il povero soldato poco dopo moriva fra atroci spasimi.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Paolo Giovanni, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

22 Agosto

Godimento dal 1.o luglio 1912.

Rendita 3 50 % (1906) netto: prezzi nominali 98 10.

Id. fine corrente 98 12 1/2, 98 10, 98 12 1/2.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 140) prezzi nom. 98 15.

Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 33 a 3 50) prezzi nominali 98 30.

Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 97 80.

Godimento dal 1.o aprile 1912.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 69 50.

Buoni del Tesoro 5 % (1912) prezzi nominali 100 90.

Cambi a vista

Francia 1: denaro 101 02, lettera 101 125.
Svizzera 4: denaro 100 90, lettera 101.
Germania 1 30: denaro 124 775, lettera 124 875.
Londra 3: denaro 25 59, lettera 25 65.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1445 50, 1445, 1444, 1442 50, 1443 50.
» Banca Commerciale 854, 853 50, 853, 852 50, 851 50, 852, 852 50.
» Ferrovie Meridionali 616, 614, 612, 613.
» Ferrovie Mediterranee 408, 406, 405, 407.
» Navigazione Generale Italiana Rubattino 409.
» Concimi Vicenza 136, 136 50.
» Fiat 137, 136 50.

Mercato incerto ed alquanto agitato. Rendita resistente. Bancari alquanto pesanti. Ferroviari in relazione ed assai offerti. La Fiat, offerta per 65 titoli a 136, fecero subito 137, 136 50, con affari limitati.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

22 agosto — Ore 13:

Rendita 3 1/2 f. c. 98 12 1/2, 98 10, 98 12 1/2.
» 3 1/2 cont. 98 10.
» 3 1/2 id. (1902) 97 80.
Azioni Banca Italia 1445 50, 1444, 1443, 1442 50, 1440, 1443 50.
» Banca Commerciale 854, 853 50, 853, 852, 851 50, 852.
» Credito Italiano 852.
» Ferrovie Meridionali 616, 612, 613, 613 50.
» Mediterranee 408, 408, 405, 405 50, 407, 407 50.
» Fiat 138, 137, 136 50.
» Rubattino 409.
» Concimi 136, 135.

Prezzi nominali 22 Agosto

Debiti redimibili.

Obbligazioni.

Ferroviarie 3 50 emesse per le Stato dalle Soc. eser. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1885-86-94) Legge 27 aprile 1885 n. 3048 serie I. 323 50
Strade ferrate Romane (Sate comuni) 3 o/o 310 —
Strade ferrate Tirreno 3 o/o 300 —
Ferrovia Meridionale 5 o/o 498 —
Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 o/o 302 —
Strade ferrate Novara 3 o/o 320 —
Strade ferrate Cuneo 3 o/o 320 —
id. id. 3 o/o 400 —
Strade ferrate Genova-Voltri 3 o/o 320 —
Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 o/o 300 —
Str. ferr. Luca-Pistoia 3 o/o (Emissione 1885) — —
id. id. 3 o/o (Emissione 1887) — —
id. id. 3 o/o (Emissione 1889) — —

500 Air ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 o/o	350	—
500 Strade ferrate Livornesi serie A 3 o/o		
300 id. id. id. serie B 3 o/o		
300 id. id. id. serie C 3 o/o	345	—
300 id. id. id. 1a serie D 3 o/o		
300 id. id. id. 2a serie D 3 o/o		
500 Strade ferr. della Sicilia 4 o/o ore Em. 1886	500	—
500 id. id. id. id. 1887-89		
500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Suburb.	500	—
500 Officine di navigazione	500	—
500 Società Siderurgica di Savona	477	—
500 id. Napoletana di Forze Elettriche	496	—
500 Società Carburo di calcio (Roma)	494	—
500 id. Miniere di Montieri (Roma)	500	—
500 id. Manifattura Lane Borgosesia	495	—
500 id. Miniere d'Elba	495	—
500 id. Unione Italiana Tramways Elettrici	512	—
500 id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni	490	—
500 id. id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2	490	—
500 Unione Esercizi Elettrici	495	—
500 Elettricità Alta Italia 4 1/2 o/o ore	505	—
500 Officine Elettriche Genovesi	512	—
500 Prestito Provincia di Lucca	495	—

Azioni.

500 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Mediterraneo emesse nel tronco Cavallerm.-Bra 3 o/o	300	—
500 id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per tronchi Bra, Castagnole, Castagnole, Moriana	326	—
500 Obblig. 3 1/2 o/o cat. 1a (legge 21 die. 1905)	474	—
500 Obblig. 3 o/o serie 1910	422	—

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Ferrovie Sarde (serie nuova Emissione 1911) (R. Decreto 4 agosto 1878) 3 o/o	342	—
500 id. id., serie C (1a emissione 1885)	»	»
500 id. id., serie C (2a emissione 1885)	»	»

Prestiti.

100 Debito della città di Napoli 5 o/o	97	—

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 o/o	485	—
500 Credito Comunale e Provinciale	503	—
500 Credito Comunale Prov. (Roma) 3 1/2 o/o	490	—

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'Irrigazione Agro Veronese	502	—
500 Ferrovie Meridionali	510	—
500 id. Secondarie Sardegna	498	—
500 id. Sarde, serie A	500	—
500 id. id. B	502	—
500 Strade ferr. della Sicilia 4 o/o ore Em. 1886	500	—
500 id. id. id. id. 1887-89		
500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Suburb.	500	—
500 Officine di navigazione	500	—
500 Società Siderurgica di Savona	477	—
500 id. Napoletana di Forze Elettriche	496	—
500 Società Carburo di calcio (Roma)	494	—
500 id. Miniere di Montieri (Roma)	500	—
500 id. Manifattura Lane Borgosesia	495	—
500 id. Miniere d'Elba	495	—
500 id. Unione Italiana Tramways Elettrici	512	—
500 id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni	490	—
500 id. id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2	490	—
500 Unione Esercizi Elettrici	495	—
500 Elettricità Alta Italia 4 1/2 o/o ore	505	—
500 Officine Elettriche Genovesi	512	—
500 Prestito Provincia di Lucca	495	—

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 3 75 o/o	497	—	4 1/2 ore — 510 —
id. id. 3 1/2 o/o	478	—	500 id. id. id. 4 o/o 502 —
500 Fond. Istituto di Italia 3 1/2 o/o	485	—	500 id. id. id. 4 1/2 o/o 472 —
500 Fond. C.R. Ver. 3 75 o/o	485	—	500 id. id. id. 4 1/2 o/o — —
500 Fond. Cred. Ver. 3 75 o/o	485	—	schi di Siena 3 1/2 o/o 485 —

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

500 Banca d'Italia	—	—
500 Banca Commerciale Italiana	—	—
500 Credito Italiano	—	—
100 Società Bancaria Italiana	—	—
100 Banco di Roma	—	—
500 Banco della Liguria	—	—
— Banca di Torino (stampigliate)	—	—
500 Società Finanziaria e Industriale Torinese	124	—

Luce ed elettricità.

100 Società Italiana per il Gas	501	—
100 id. Consumatori Gas-Luce	510	—
250 id. Elettricità Alta Italia	505	—
150 id. id. di applicazioni elettriche	—	—
250 Unione Elettrotecnica Italiana (Milano)	—	—
250 Società Officine elettriche genovesi	—	—
100 id. Unione Esercizi Elettrici	—	—
100 id. Forze Idrauliche del Moncenisio	104	—

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali	—	—
250 id. id. Secondarie Sardegna	280	—
500 id. id. Sicule	490	—
400 id. id. Mantova-Modena	774	—
250 id. id. Biella	715	—
250 id. id. Pinerolo (1a emissione)	488	—
250 id. id. id. (2a id.)	494	—
500 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubattino	—	—
250 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie economiche	302	—
500 Società Anonima Transatlantica Veneziana	400	—
500 id. Ferrovie del Vomero	300	—
175 id. Romana Tramways-Omnibus	—	—
100 id. Navigazione Alta Italia (Torino)	86	—
200 id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova)	142	—
250 id. Lloyd Sabaudo	130	—

Industrie meccaniche.

500 Società Officine di Savigliano	1145	—
250 id. Fabbrica Italiana Automobili (Torino)	—	—
200 id. Anonima Officine già Inglese	—	—
80 id. Italo-Svizzera costr. mecc. (Bologna)	—	—
150 id. Fabbrica Piemontesi già Vandel e C.	113	—
200 id. Fonderia di cavalieri (Sabbia e C.)	200	—
50 id. Industriale di Savona	—	—
50 id. Fabbriche Italiane di Lima	—	—
500 id. Acciaierie di Terni	—	—
1000 id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T.	—	—
25 id. M. Züst, costruz. autom. (Intra) (It.)	—	—
75 id. Automobili Rapid	—	—
250 id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio	—	—
60 id. Officine Serato & Stefanini (Cuneo)	—	—
25 id. Officine Torriemer per autom. e vet.	—	—
25 id. Fiat-San Giorgio	—	—
25 id. Marchand Fabbrica autom. (Genova	—	—
25 id. Fides Fabbrica Automobili (Roma)	—	—
25 id. Fabbrica automobili «Italia» (Torino	—	—
50 id. Italiana dei Forni (Genova)	—	—
250 id. Anaisdo, Armstrong e C. (Genova)	—	—
170 id. Alti forni Gregorini	—	—
25 id. Milanese industria meccan. (Milano	—	—
25 id. Industrie Metallurgiche «Torino»	—	—
50 id. Cairano Automobili e Scat	—	—
25 id. Carrozzeria Automobili Taurus	—	—
100 id. Ing. V. Tedeschi e Comp.	120	—
25 id. Piemontese Automobili S. P. A.	81	—
500 id. Officine Napoli per mat. ferr.	330	—
100 id. Stab. G. Ferrara e C.	93	—
100 id. Officine Meccaniche Reggiane	84	—

Industrie chimiche

250 Società Carburo di calcio Roma	—	—
100 id. Min. Solf. Trezza Albani (Bologna)	—	—
100 id. Ditt. fu cons. e fabbr. cons. chimici	—	—
100 id. Fabbrica Veroici A. Paramatti	104	—
100 id. Anilderia Italiana (Milano)	—	—
100 id. Concerie Italiane Riunite	—	220

Industrie alimentari ed affini.

500 Società Anonima potabile di Torino	510	—
250 id. Gen. Immobiliare Agricola (Roma)	295	—
250 id. Anon. Agricola Ind. e La Codigoro	—	—
125 id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma)	—	—
50 id. Italiana del Glucosio Artificiale	50	—
100 id. « Eridania » di Genova	—	—
250 id. Bonifiche Ferraresi	404	—
50 id. Romana Fabbrica Zucchero	—	—
25 id. Stabilimento Fratelli Marzocchi	45	—
100 id. Fabbrica cioccolato cost. Venchi e C.	116	—
100 id. Distillerie Italiane (Milano)	80	—
125 Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia)	—	—
100 id. Ital. ind. zucchero indigeno	—	—

Industrie varie.

175 Società Cartiera Italiana	1150	—
250 id. Cartiere Meridionali	505	—
250 id. Manifatture Lane Borgosesia	255	—
100 id. Calci Cassio	250	—
60 id. Anonima Pallami e Cuoi	85	—
100 id. Italiana Impresa Fondiaria (Roma)	119	—
250 id. id. Tessuti stampati (Milano)	—	—
200 id. Istituto Romano di beni stabili	313	—
500 Società Ministe di Monteponi	840	—
100 id. Lombarda Imprese Fond. (Milano)	—	—
200 id. Giovanni Ghiardini	—	—
25 id. Cotonificio Piemontese	17	—
250 id. Cotonificio Valli di Lanzo	—	—
100 id. Fratelli Ile-Magliette e C. (Milano)	—	—

NB. — Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 22, ore 11.50:

Rendita Italiana 3 50 0/0 contanti 98 — Id. fine mese 98 10.

Mediterranee 409 50 — Credito Italiano 853 — Banca Commerciale 855 — Banco di Roma 102 75 — Società Bancaria Italiana 102 50 — Banco d'Italia 1445 50 — Lanificio Rossi 1469 — Cotonificio Cantoni 337 — Navigazione Generale 414 50 — Raffineria Zuccheri 344 — Beni Stabili 311 — Azioni Costruzioni Veneto 157 — Acciaierie Terni 1013 — Società Edison 590 — Savona 259 50 — Elba 325 — Ansaldo 305 — Industria Zuccheri 284 — Cotonificio Veneziano 66 — Ferrovie Meridionali 616 — Breda 157 50 — Metallurgica 125 — Ferriere 136 — Concimi Chimici 136 — Vizzola 304 — Distillerie 86 — Carburo 750 — Fondi Rustici 153 — Molini Alta Italia 324 — Breda 350 — Italo-Americana 203 — Milani e Silvestri 188 — Marconi 130.

Cambi. Su Berlino 124 88 — Parigi 101 10 — Londra 25 54 — Svizzera 100 96 3/4 — Vienna 105 97 1/2.

***

Ci telefonano da Milano, 22, ore 13:

Borsa ufficiale, ore 10 (chiusura) — Consolidato 3 50 0/0 cont. 97 50 — Id. fine mese 97 60 — Rendita Italiana 3 50 0/0 (1902) cont. 98 — Id. fine corr. 98 05.

Ferrovie Mediterranee 402 50 — Credito Italiano 852 — Banco Commerciale 853 — Banco di Roma 102 75 — Società Bancaria Italiana 103 75 — Banco d'Italia 1446 — Lanificio Rossi 1469 — Cotonificio Cantoni 337 — Navigazione Generale 413 — Raffinerie Zuccheri 344 — Beni Stabili 311 — Azioni Costruzioni Veneto 157 — Acciaierie Terni 1008 — Caprarese Edison 590 — Savona 256 — Elba 324 50 — Ansaldo 303 50 — Industria Zuccheri 287 25 — Cotonificio Veneziano 66 — Ferrovie Meridion. 616.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 22, ore 13:

Incerti e pesanti su realizzi. Malgrado il sentore dei Ferroviari, il contegno non riesce a determinare un nuovo slancio causa i forti realizzi per l'approssimarsi della liquidazione.

Rendita da 98 15 a 98 07. Banca da 1445 a 1442 50. Commerciali da 852 a 851. Meridionali da 615 a 613. Mittel da 410 a 406 50. Rubattino incerto da 415 a 411 50. Domandati i Siderurgici. Eridania dal massimo di 750 chiude a 736. Siderurgici realizzati. Terni da 1015 a 1007. Ansaldo da 304 a 303. Elba da 328 a 321. Savona da 255 a 253. Deboli i Molitori. Molini da 322 a 320. Semolerie da 283 a 280. Cambi senza affari.

Rendita 98 15, 98 12, 98 07.

Banco 1445, 1446, 1442 50 — Comit 856, 851 50 — Credito 852, 851 — Bancaria 103 — Meridionali 615, 615 — Mittel 410, 406, 406 50 — Rubattino 416, 411 75 — Raffineria 344, 345, 343 50 — Industrie 284 50, 285 50 — Eridania 760, 756, 750 — Terni 1018, 1012, 1007 — Armstrong 304, 303 50 — Elba 323, 321 — Savona 255, 253 50 — Molitori 322, 320 50 — Semolerie 283, 280 50 — Ferriere 136 — Marconi 130.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 22, ore 13:

Rendita 3 50 0/0 cont. 98 07 1/2.

Banco d'Italia 1443 — Banco Commerciale 853 — Credito Italiano 852 — Banco Roma 102 3/4 — Bancaria 103 — Navigazione Generale 410 — Tramways 180 — Elba 324 — Ansaldo 303 50 — Ferriere Italiane 136 — Metallurgica Italiana 125 — Piombino 135 — Montecatini 131 — Conc. 136 — Acque Marcie 2003 — Gas 1270 — Condotte d'Acqua 312 — Immobiliari 293 — Beni Stabili 312 — Imprese Fondiarie 118 1/4 — Carburo 755 — Kerka 475 — Fondi Rustici 44 3/4 — Concimi 133 — Aniene 126 — Soda 83 — Eternit 46 50 — Molini Pantanella 112 — Fondi Rustici 156 — Risanamento 78.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

	23	24		23	24
Amst.-Rotter.	—	—	Argento Sud	—	—
Ipotecario	—	—	Cred. Fondiar.	—	—
Rend. 3 perp.	93 60	93 10	Id. franc. 1 1/2	—	—
Id. franc. 3 1/2	—	—	Suez	6143	6160
Id. ital. 3 50	97 12	97 —	Lotti Turchi	200 50	200 50
Cambi Londra	25 27	25 26	Ferr. Meridion.	608	—
Consolidati 2 1/2	75 7/8	75 7/8	Rendita Russa	96 30	96 45
Obbl. Lomb.	365 50	365 —	Nord-est. Russe	106 50	106 40
Ambit. Italia	98 1/8	98 1/8	Russa 1906	—	—
Terze nuove	92 10	91 75	E. portoghesi	—	—
Banca Parigi	1722 —	1720 —	Banca Francia	—	—
Tabacchi	433 —	432 —	Amm. Madrid	—	105 50
Egiziane 4 per	—	101 87	R. Comm. Ital.	844 —	843 —
R. Ungher. 4	92 25	85 70	Rendita Ser.	87 87	88 —
R. Lega. est.	94 20	94 —	Bulgara 1896	475 —	472 50
Banca Ottom.	695 —	696 —	Fondi Piomb.	133 —	134 —
Rand. Arg. 1888	—	—	Sconto 4	1636 —	1637 —
Id. id. 1900	—	—	Mercopol.	657 —	656 —
Rame Londra	79 1/8	79 1/8	Tramway.	781 —	783 —
Brasile Loan.	—	—	Mediterranee	407 50	406 50
Id. id. rescis.	—	—	Id. Serv.	599 —	599 50
Brasile 4 per	58 50	—	Chartered	36 50	37 25
Credit Lyon.	1555 —	1560 —	Mercey fra.	99 —	—
Andaluse	109 —	109 —	Radioattiv	37 75	37 50
Nord Espagne	457 —	458 —	Rhodesport	—	—
Saragosse	470 —	472 —	Goldfields	161 50	161 50
Rio Tinto	2037 —	2050 —	Tesouk	30 75	30 —

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino.

	22	23		22	23
Camb. Londra	—	—	Obbl. di Roma	—	—
Cambio Parigi	—	—	Ferr. Merid.	135	13 133 63
Cambio Italia	80 —	—	Ferr. Medit.	—	—
Credit Anstalt	209 75	209 25	Banca Comm.	—	—
Comm. Italiana	—	—	Banca Ital.	216	15 215 95
Id. Due mesi	—	—	Deutsche Bank	254	75 254 37
Nat. Franz.	89 40	89 75	Disconto	187	12 187 12
Rend. Turc	91 60	91 60	Schuckert	235	37 230 12
Obbl. Ferr. It.	87 30	—	Elektrizitat	198	62 199 37
Lon. Mercl	96 36	—			

Tendenza debole.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Buenos Aires, 20 (sera). — Pesos carta 227,27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 22 — Prezzo dell'argento al chilogrammo franchi 1,49.

Londra, 20 — Argento pence 28 3/8 all'oncia standard di grammi, titolo 925 millesimi.

New-York, 22. — L'argento si quota a centesimi di dollari 57 1/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

Bollettino settimanale dei Mercati

TORINO, dal 12 al 18 agosto 1912.

Vendite all'ingrosso

Grani di Piemonte, al quintale, da L. 29,50 a 30,— — Id. nazionali da 30,50 a 31,— — Id. esteri da 29,— a 31,75 — Segale da 22,— a 23,— — Avena da 25,— a 27,50 — Riso da 42,— a 54,— — Meliga da 19,50 a 20,— — Farina di frumento marca n. 1 da 42,— a 44,— — Id. marca B superiore da 39,50 a 41,— — Id. marca B comune da 35,50 a 39,50 — Crusca da 17,50 a 18,50.

Vini del Piemonte da pasto comuni, all'ettolitro, da L. 36,— a 38,— — Id. superiori da 70,— a 80,— — Vini comuni di altre provenienze di Italia gradazione da 50,— a 60,—

Foraggi nostrali 1911: Maggengo, al miria. L. 7,15 — Ricetta — — Terzuolo — — Paglia 0,625 — Maggengo 1912 da 3,50 a 0,925 — Paglia nuova 0,80.

Zucchero centrifugo, al quintale, da L. 107,75 a 108,25 — Id. estraibile (pila) da 108,75 a 109,25 — Id. raffinato in quadretti da 108,75 a 107,25 — Id. estraibile semolato N. 1 da 108,75 a 109,25 — Id. id. N. 2 da 107,75 a 108,25 — Id. cristallino semolato tornato da 104,75 a 105,25 — Id. id. bianco da 102,75 a 103,25 — Id. biondo N. 1 da 147,75 a 148,25 — Id. id. N. 2 da 144,75 a 145,25.

Polli, cadauno, da L. 2,— a 2,50 — Capponi da 3,50 a 5,— — Galline da 2,— a 2,50 — Anitre da 2,— a 2,50 — Oche da —,— a —,— — Tacchini da 3,50 a 5,—.

Burro 1.a qualità, al chilo, da L. 2,80 a 3,— — Id. 2.a qualità da 2,70 a 2,80.

Uova, alla dozzina, da 1,15 a 1,20.

Pescheria fresca di mare 1.a qualità, al chilo, da L. 4,— a 5,— — Id. 2.a qualità da 1,50 a 2,— — Pesci minuti da —,— a —,— — Pescheria fresca di acqua dolce 1.a qualità da 3,— a 4,— — Id. 2.a qualità da 1,— a 1,75 — Pesci minuti da 0,40 a 0,90.

Patate, al mirla, da L. 0,85 a 1,10 — Cipolle da 0,30 a 0,70 — Carote da 0,50 a 1,20 — Spinaci da 2,10 a 2,30 — Pomidoro da 0,30 a 1,20 — Rape da 1,30 a 1,50 — Fagiuoli da 1,10 a 2,— — Piselli da —,— a —,— — Asparagi da —,— a —,— — Funghi da 1,5— a 1,8— — Cavoli, alla dozzina, da —,— a —,— — Cavolfiori da —,— a —,— — Carciofi, al mazzo, da —,— a —,— — Fichi freschi, al mirla, da —,— a —,— — Pragole da —,— a —,— — Castagne fresche da —,— a —,— — Id. secche da —,— a —,— — Ciliegie da —,— a —,— — Albicocche da —,— a —,— — Pesche da 2,— a 7,— — Pere da 2,— a 4,— — Mele da —,— a —,— — Prune da 1,— a 2,— — Uva da tavola da —,— a —,—.

Legna forte, al mirla, da L. 0,40 a 0,43 — Id. dolce da 0,31 a 0,40.

Vendite al minuto

Carne, al chilo: Sanati da L. 2,— a 2,25 — Vitelli da 1,80 a 2,20 — Buoi e manzi da 1,50 a 2,05 — Tori da 1,40 a 1,— — Maggie da 1,40 a 2,— — Vacche grasse da 1,25 a 1,65 — Vacche da 1.a a 1,10 — Agnelli da —,— a —,— — Montoni e pecore da —,— a —,— — Capretti da —,— a —,— — Capre da —,— a —,— — Maiali da 2,05 a 2,20.

Grissi 1.i al chilo, da L. 0,70 a 0,80 — Pane fino piccola forma da 0,45 a 0,55 — Id. forma ordinaria da 0,43 a 0,48 — Id. casalingo da 0,38 a 0,43 — Paste, alimentari 1.a qualità da 0,60 a 0,70 — Id. 2.a qualità da 0,50 a 0,60.

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

Giovedì, 22 agosto 1912.

Grani di Piemonte vecchi nazionali — Id. fini da L. 29,50 a 30,— al quintale — Id. buoni mercantili da 28,50 a 29,— — Id. scadenti da 27,— a 28,— — Id. fini di altre provenienze da 30,50 a 31,— — Id. esteri teneri di forza da 31,— a 31,75 — Id. id. id. comuni di media qualità da 30,50 a 31,50 — Id. id. del Plata da 29,— a 30,50.

Granoni di Piemonte da L. —,— a —,— al quintale — Id. mercantili id. da —,— a —,— — Id. esteri fini da —,— a —,— — Id. id. mercantili da 19,50 a 20,— — Id. da foraggio da 18,50 a 19,—.

Segale nazionali nuova da L. 22,— a 23,— al quintale — Id. estere da —,— a —,—.

Mercato invariato nei prezzi. Affari abbastanza attivi nei grani fini.

Farine di grano tenero N. 1 da L. 42,— a 44,— al quintale — Id. id. id. marca B superiore da 39,50 a 40,50 — Id. id. id. marca B comune da 36,— a 39,50 — Semole di grano duro 0 da 44,50 a 45,50 — Farina di granoturco da 28,50 a 27,50 — Crusca di grano tenero da 17,— a 18,— — Crusconelli id. da 17,— a 18,— — Farinaccie id. da 18,— a 18,—.

Mercato d'osservazione.

Avena nera di Piemonte da L. 24 — a 25 — al quintale — Id. comune id. id. da 23 50 a 24 75 — Id. estera da 22 50 a 23 50 — Fava Sardegna-Sicilia da 21 75 a 25 — — Favette altre provenienze nazionali da 23,75 a 26,—.

Fagiuoli colorati di Piemonte (Saluggia) da —,— a —,— — Id. colorati esteri da —,— a —,—.

Riso comune Ostiglia, 1.a qualità, al quintale, da L. 50 — a 51 — — Id. comune Ostiglia, 2.a qualità, da 45 — a 46 — — Id. comune nostrale 1.a qualità, da 47 — a 48 — — Id. mercantile nostrale da 42 — a 44,— — Id. comune originario 1.a qualità, da 43,— a 44,— — Id. id. id. 2.a qualità, da 41,— a 42,— — Id. originario mercantile da 39,— a 40,—.

Fave e Avene ricercate con tendenza all'aumento.

La Commissione per eccesso.

Prezzi dei foraggi 1911 accertati da 21 luglio a 3 agosto 1912 idesio compreso in L. 0,10 Maggengo, al mirla, L. 1 15 — Ricetta — — — Terzuolo — —.

Fieno maggengo 1912 1.a qualità L. 0,825 al mirla — Id. 2.a qualità 0,80.

Paglia (dazio compreso in L. 0,25): al miriagramma L. 0 925 — Paglia nuova 0,80.

Merce resa in Torino. Condotta compresa.

La Commissione dei foraggi.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

BYRRH
APERITIF TONIQUE
RECONSTITUANT A BASE DE VIN GENEREUX ET DE QUINQUINA
On le consomme en Famille comme au Café
L. VIOLET & THUIR (FRANCE)
BYRRH

Tacchi di gomma
SALVATOR
durata eccezionale

Sola concessionaria in Torino per la vendita all'ingrosso dell'articolo « Salvator » ecc.
Domenico Olzola
TORINO
Via Sant'Agostino, 3

SPREMIPOMODORO

Spreme la polpa e la separa dalle bucce e dai semi. Serve spremere qualunque frutta per fare marmellate, nonchè uva e ribes per sciroppi.
PREZZI
Mod. piccolo. Spreme 30 Kg. all'ora L. 9
» medio » 60 » » 12
» grande » 800 » » 30
» medio speciale per uvetta passa » 12
Modello regist. G. CAUDANO & C. Torino - Piazza Carlo Felice, N. 10 - Torino
Catalogo illustrato gratis a richiesta

MOBILI
VISITATE prima di fare acquisti la più ricca Esposizione in città Dazio, N. 40 - FRATELLI GRAPPIO

SARTORIA di Rocco Bajetto
Membro della Giuria Esposizione 1911
Via S. Francesco da Paola, 12 (presso via Po) Torino. Telef. 440-199
ESCLUSIVE NOVITA'
in stoffe inglesi per uomo
Brevettato "FRESCO"

PERCHÈ VIVERE? triste, nella miseria, pensieroso, senza amore, senza gioia, senza felicità, mentre è così facile ottenere fortuna, salute, forte felice, amore corrisposto, ecc., chiedendo in italiano il curioso opuscolo illustr. al Prof. Ritalan, 25, Bld Bonne Nouvelle, Parigi.

"AQUILAS"
Le migliori stampe, fanali, proiettori, fari, ecc., a gas acetilene per qualunque uso. Tipi speciali per miniere, artieria, cieli, abitazioni, negozi, ecc. Più milioni e mezzo di pezzi venduti in tutto il mondo. Fabbrica F.lli SANTINI, Terrasa. Esigere la parola «Aquilas» impressa sulle lampade. Torino 1911: Due diplomi d'onore ed Una medaglia d'Oro. 30260 D

PRESERVATIVI
per uomo e cani, finissimi, delle migliori marche, a prezzi modicissimi. — Chiedere catalogo completo gratuito (francobollo da cent. 15. — Scrivere De Marchi, via Borgo, 3, Milano. 43

MALATTIE DELLA PELLE USATE LA LUGOLINA
meravigliosa rinomata composta di vegetali italiani, senza grasso nè olii, invenzione americana del dottor Edoardo Francis. Con un solo flacone vedrete subito l'effetto in qualunque malattia della pelle, rughe, pruni della vecchiaia, geloni, screpolature, piaghe, erpeti, prurigine, eczemi, acne, nodi al piloi, bruciore alla cotenna, malattie segrete, malattie sifiliche e qualunque erpetismo.
Trovasi in tutte le FARMACIE
Flac. picc. L. 2,— Flac. dopp. L. 3,50
Deposito locale a Milano FARMACIA ERBA Piazza Duomo 3511

CACCIATORI!!!
LA DITTA GALFRE' E C.
Via Lagrange, 34 (rimpetto via Mazzini), Torino
avverte la Spettabile Clientela che le sono giunti i fucili Dreadnought (Ultima creazione)
FUCILI, CARABINE, REVOLVERS di qualsiasi marca a prezzo. 31390
LABORATORIO di precisione per riparazioni. Cartucce caricate a pezzi convenientissimi. Si fanno cambi Catalogo gratis.

Il Dott. VITTONE Direttore della Soc. Dermosifilopatica del Policlinico Centrale. Medico specialista Assistente dei Dispensari Celtici Municipali. Cura la SIFILIDE col Salvarsan (606) Ehrlich-Hata con risultati splendidi. Istituto autorizzato con apparecchio ultimo modello. Sezione originale di Wassermann. Via S. Francesco da Paola, 20 bis. Ore 10-12, 14-16, 18-20. Festivi 9-12. 804

Montana (5 ore da Milano) Istituto Alpina (Svizzera)
Francese, tedesco, inglese, ecc. Educazione commerciale. Sports. Dir. ALF. MUDRY. 32071

Studi dei Signori Faure e Lagier, notai a EMBRUN
Domenica 15 settembre 1912, alle ore 2 pomeridiane, a Embrun, nella sala dell'Hôtel de Ville, si procederà ad una nuova ed ultima messa in vendita all'incanto del GRAND DOMAINE di CADARACHE avente un'area di 1.800 ettari ed appartenente alla città d'Embrun.
L'asta si aprirà sulla cifra ridotta a franchi 500.000.
Prese pagabili entro 4 anni. Cauzione per l'aumento delle offerte.
Per informazioni dirigersi ai notai incaricati della vendita, e per la visita rivolgersi al Castello di Cadarache. 34610 M

EMPORIO MOBILI
Premi rosonanti per sviluppo clientela. Quadro Gadi, via S. Anselmo, 1, sag. corso Vitor., Torino 29068

La più importante Casa per la vendita a rate mensili
Consorzio Fabbricanti
Scrivanie e tavoli L. 8
Macchine a cucire » 8
Fucili da caccia » 8
Biciclette » 8
Domandare listino e catalogo
Ripario stoffe, orologeria, ventilatori, binocoli, macchine fotografiche, ecc.
Grandi Magazzini Svizzeri
Via S. Teresa, 11, Torino 31350 F

Per acquisti mobili in Stile e Comuni
rivolgersi a
Celestino Giuseppe
Via XX Settembre, 51 TORINO — Telefono 1-172
Gli Annunzi si ricevono da Haasenstein e Vogler

DAMA SPAGNUOLA
si offre d'indicare gratuitamente a tutti coloro che soffrono di debolezza generale, nervosismo, anemia e stomaco, malattie dei nervi, con un rimedio meraviglioso che il caso le ha fatto conoscere. Guarita miracolosa da sè, come capita a numerosi infermi, dopo aver provato invano tutti i rimedi raccomandati, oggi, in riconoscenza eterna, dà questa indicazione, il cui fine essenzialmente umanitario è la conseguenza di un voto solenne. — Scrivere la cartolina postale a Carmen Z. Garcia, Calle Arilma, 24, Barcellona (Spagna). 30040

COLLEGIO V. E. II
CASTELSANGIOVANNI (Piacenza)
Scuole elementari e tecniche interne pareggiate. — Corsi accelerati. Ripetizioni autorevoli dal 20 Agosto p. Retta mite, ottimi risultati... 32524 Chiedere programmi alla Direzione.

Per soli Lire 5
spedizione franco di porto metri 100 (pari a mq. 50) tappezzeria in carta colla bordura sufficiente per vasto locale. Disegni splendidi. — Chiedere campione N. 10, che s'invia gratis 29617
A. COLOMBO - MILANO
Corso Garibaldi,